# DELLA POPOLAZIONE

# DELLA MISERIA

## E DE' MEZZI PROPOSTI

## PER ATTENUARNE LE TRISTE CONSEGUENZE

MEMORIA

DEL

Prof. ANTONIO CICCONE

SOCIO ORDINARIO DELL'ACC. DI SCIENZE MORALI E POLITICHE.



NAPOLI

TIP. E STEREOTIPIA DELLA R. UNIVERSITÀ

1874

# DELLA POPOLAZIONE

# DELLA MISERIA

E DE' MEZZI PROPOSTI

PER ATTENUARNE LE TRISTE CONSEGUENZE

MEMORIA

DEL

Prof. ANTONIO CICCONE

SOCIO ORDINARIO DELL'ACC. DI SCIENZE MORALI E POLITICHE.

NAPOLI

TIP. E STEREOTIPIA DELLA R. UNIVERSITÀ

1874

## I.

### DELLA POPOLAZIONE.

1. Errore intorno alla popolazione. 2. Prima del Malthus era stato già notato. 3. Proposizioni del Malthus. 4. Misura nell'aumento della popolazione. 5. A torto attaccata dal Godwin. 6. Misura nell'aumento dei mezzi di sussistenza. 7. Proporzione fra le due misure: fiducia nella Provvidenza. 8. Opinione del Doubleday. 9. Del Bastiat. 10. Del Carey. 11. Il freno morale si sviluppa col progresso civile. 12. Ma è insufficiente. 13. Necessità di provvedere. Mezzi immorali e criminosi. 14. Freno morale nel contrarre il matrimonio e nell'usare del matrimonio. 15. Severità della repressione naturale.

1. Tutti gli statisti e non pochi economisti accettarono il principio della scrittura: crescete e moltiplicate, e riempite la terra: onde seguivano gl'incoraggiamenti a' matrimonj e le leggi che punivano i celibi e premiavano i genitori di molti figliuoli. Fidone di Corinto, uno de'più antichi legislatori, voleva che il numero delle famiglie e de'cittadini fosse sempre lo stesso: e Platone, accettando per la sua repubblica il medesimo principio, insegnava che secondo il bisogno si dovesse infrenare o incoraggiare la propagazione.

Quando prevalevano nel mondo le piccole repubbliche, i legislatori si preoccupavano più dell'eccesso che del difetto di popolazione: « l'Italia, la Sicilia, l'Asia minore, la Spagna, la Gallia, la Germania, erano presso a poco come la Grecia piene di piccoli popoli e riboccavano di abitanti: non v'era bisogno di leggi per aumentarne il numero (1) ». In Roma fin dagli antichi tempi le leggi favorivano il matrimonio, e all'incitamento delle leggi si aggiungea l'opera de'censori, che secondo i bisogni della repubblica vi spingeano i renitenti per mezzo del disonore e delle pene. Ma un lungo e non interrotto seguito di vittorie da una parte devastò e spopolò tutte le contrade del mondo allora conosciuto, e dall'altra corruppe il costume de'cittadini e alterò gli ordini della repubblica: alle guerre esterne successero le intestine, e le fazioni avverse, vincitrici e vinte a vicenda, con le proscrizioni e le uccisioni spensero gran parte de'cittadini romani, e posero la licenza nel luogo della libertà e la tirannide nel luogo della legge: onde avvenne. che la repubblica e poscia l'impero non solamente si sentivano spopolati, ma ne'cittadini non si vedea neppure la disposizione ad assumere il peso di una famiglia per ripopolarli. A questo stato di cose cercò Augusto di riparare colla legge Papia Poppea, così detta dal nome de'due consoli dell'anno, i quali per singolare coincidenza non aveano nè moglie nè figli: con questa legge si concedeano onori e favori a'maritati, e più ancora a quelli che aveano

(1) Montesquieu. *Spirito delle leggi*. L. 23. C. 18.

più figliuoli, e si minacciavano disfavori e pene a quelli che si ostinavano nel celibato (1).

Quando la religione cristiana penetrò nella corte e di militante divenne trionfante, il celibato, che prima era considerato come un vizio politico, divenne una virtù religiosa, e le leggi giulie furono da Costantino e da Teodosio abolite. Le invasioni de' barbari settentrionali e orientali, che si successero per lo spazio di quasi dieci secoli in tutte le contrade che costituirono l'impero romano, avrebbero dovuto ripopolarle per la giunta di famiglie a centinaja di migliaja: invece la popolazione, se forse non iscemò, certo non crebbe.

In questo stato di cose gli statisti conchiudeano, che l'Europa « era nel caso di aver bisogno di leggi che favorissero la propagazione della specie umana: e così, come gli statisti greci parlavano di quel gran numero di cittadini che travagliavano la repubblica, gli statisti odierni parlano de' mezzi proprj per aumentarlo (2) ». Essi vedeano nel numero degli uomini la forza e la ricchezza della nazione, e commendavano e sollecitavano tutti que' provvedimenti, che tendessero alla moltiplicazione degl'individui (3); e agli statisti faceano eco gli

(1) Tutti questi favori e disfavori si possono leggere condensati nel Cap. 21 del L. 23 dello Spirito delle leggi del Montesquieu: dove fra le altre cose si legge, che i celibi erano esclusi dalla successione per testamento degli stranieri: onde dicea Plutarco, che i Romani si maritavano per essere eredi, non per avere eredi.

(2) Montesquieu. *Spirito delle leggi.* Lib. 23. Cap. 26.

(3) Sino al principio di questo secolo i legislatori, gli statisti, i filosofi, partivano da questi aforismi: « la popolazione è sempre un

economisti, come il Melon, il Berkeley, il Justi, il Galiani, il Beccaria, il Verri, il Filangieri.

2. Veramente non mancarono economisti, che in opposizione alla opinione volgare avessero proclamato il vero principio, che la popolazione è fatalmente proporzionata a' mezzi di sussistenza: e questo principio propugnarono Botero, Child, Franklin, Genovesi, Smith, Ortes, Joung e molti altri, prima che il Malthus avesse pubblicato il suo *Saggio sulla popolazione* nel 1798, che fu poi ristampato con molte giunte nel 1803. Era a que'tempi assai comune la opinione, che la sorte degli uomini è tutta nelle mani de'governi, che dalle leggi e dagli ordinamenti civili e politici deriva la felicità e la ricchezza o la sventura e la miseria delle nazioni: questo principio sosteneva in varj libri il Godwin, uno de'quali uscì in luce nel 1797 sotto il titolo di *Saggio sull'avarizia e sulla prodigalità*. A combattere gli errori contenuti in questo libro scrisse il Malthus il suo *Saggio sulla popolazione*, che acquistò ben presto una immensa riputazione, e in generale la sua teorica fu abbracciata dagli economisti e combattuta da' socialisti. I quali, non potendo scrollarla colle ragioni, l'attaccavano co' sofismi e colle ingiurie, e invece di rassegnarsi ad una legge fatale e avvisare a' modi di

bene: là dov' è la popolazione, è la forza: la grandezza de'principi, dicea Vauban, si misura dal numero de'loro sudditi » (GARNIER. *Del principio della popolazione*. Cap. 1, § 1.). Così la intendeano Colbert e Luigi XIV, così Pitt e Napoleone, il quale a Ma. di Stael, che gli dimandava, qual donna al mondo, viva o morta, egli più stimasse, rispose: signora, quella che ha fatti più figli.

evitarne le dolorose conseguenze, si rivolgeano indignati contro lo scienziato che mostrava la legge, come se la legge fosse stata opera sua, e lo segnalavano al volgo come un uomo spietato e crudele, che condannava a morire di fame gli operaj, che non si rassegnavano a rinunziare alle tenerezze della famiglia; e il Proudhon conchiudeva, essere quella del Malthus la teorica dell'assassinio politico, dell'assassinio per filantropia (1). Le declamazioni di questi sentimentali amici della umanità si diffusero nel volgo, e » a forza di ripetersi l'un l'altro, son riusciti a screditare nella pubblica opinione un autore grave, coscienzioso, filantropo, e a far tenere per assurdo un sistema, che per lo meno merita di essere studiato con attenzione (2).

3. La teorica del Malthus si può compendiare in poche proposizioni cardinali, che l'autore ha cercato di dimostrare con un numero infinito di fatti e di osservazioni. Son queste.

Si può tenere per certo che, quando la popolazione non è arrestata da alcun ostacolo, si va raddoppiando ogni 25 anni, e cresce di periodo in periodo in progressione geometrica.

Parlando dello stato attuale della terra abitata, si può affermare, che nelle circostanze più favorevoli alla industria i mezzi di sussistenza non possono mai moltiplicarsi più rapidamente che non sia in progressione aritmetica.

La razza umana crescerebbe come i numeri 1, 2, 4,

(1) GARNIER. *Del principio della popolazione.* Nota XV.

(2) BASTIAT. *Armonie economiche. Popolazione.*

8, 16, 32, 64, 128, 526; mentre le sussistenze crescerebbero come i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9. In capo a due secoli la popolazione rispetto, a' mezzi di sussistenza si troverebbe nella proporzione di 256 a 9.

La popolazione ha una tendenza organica e virtuale a crescere più rapidamente de' mezzi di sussistenza, o in altri termini, la popolazione tende a sorpassare i limiti fissati da' mezzi di sussistenza.

Questa tendenza, se non è frenata dalla prudenza che dirige e regola l'opera dell'uomo nella propagazione della specie, è punita dalla natura col vizio, colla miseria, colla morte. La proporzione fra la popolazione e la sussistenza dev'esser sempre rispettata: se non si mantiene co' mezzi preventivi, sarà ristabilita coi mezzi repressivi.

Queste sono le proposizioni fondamentali della dottrina del Malthus: tutte le questioni intorno al valore de'diversi mezzi preventivi e repressivi sono di un ordine secondario; non perchè la loro importanza non sia grandissima, ma perchè vengono come conseguenze delle proposizioni fondamentali.

4. La prima proposizione del Malthus, come principio teorico, è incontrastabile. Dalla storia della natura organica si vede risultare evidente questa legge generale, che la natura ne' suoi provvedimenti ha mirato assai più alla conservazione della specie che a quella dell'individuo; e per tanto alle specie, che sono soggette ad una distruzione maggiore, ha largito una forza maggiore di riproduzione. La distruzione dell'uno è generazione dell'altro, e questo avvicendamento di di-

struzione e di generazione costituisce il circolo di eterno movimento. Se per poco tutta la fecondità potenziale delle specie diventasse attuale, in un numero di anni, maggiore o minore secondo la diversa potenza generativa della specie, ogni specie potrebbe occupare da sola tutta la terra (1). La specie umana è anch'essa compresa in questa legge della natura: e se la sua potenza generativa è molto lontana da quella del giusquiamo e dell'aringa, non vi sarà altra differenza che di tempo; l'uomo dovrebbe giungere allo stesso ter-

(1) Si sa quanto sien ricche di uova le ovaje de'pesci: prendiamo ad esempio le aringhe, e supponiamo che sieno 2000 le uova, e che tutte schiudano, e che ne nascano a metà maschi e femine: « nel secondo anno ve ne sarebbero più di 200.000; nel terzo più di 200.000.000; e nell'ottavo anno questo numero supererebbe quello che viene espresso da 2 seguitato da 24 zeri. Ora la solidità della terra contiene appena tanti pollici cubici. Perciò l'oceano, quando anche occupasse tutta la superficie del globo terrestre e tutta la sua profondità non basterebbe per contenere tutti questi pesci.

« Molti vegetabili coprirebbero in pochissimi anni tutta la superficie del globo, se tutte lo loro semonze fossero messe in terra: non ci vorrebbero per questo quattro anni al giusquiamo, che è forse di tutto le piante conosciute quella che dà maggior quantità di semenza. Dietro alcune esperienze si è trovato, che un gambo di giusquiamo dà qualche volta più di 50,000 granelli: riduciamo questo numero a 10.000: alla quarta generazione esso monterebbe a 1 seguitato da 16 zeri. Ora la superficie della terra non contiene più di 5.358.758,336.000,000 piedi quadrati. Laonde, dando ad ogni gambo un piede quadrato solamente, si vede che la superficie intera della terra non basterebbe per tutte le piante provenienti da una sola di questa specie alla fine del quarto anno ». G. Fontana. *Addizioni e supplementi al saggio sulla storia generale delle matematiche* di C. Bossut.

mine in un numero maggiore di anni. Scegliamo la posizione più netta e meno attaccabile, una coppia da'20 a'40 anni: si potrebbe avere in media una nascita ogni due anni, e però in 20 anni 10 figli: rinunziamo ancora a questa posizione, e accettiamo quella, non di un economista, ma di uno statistico. « Non si saprebbe porre in dubbio, che la potenza generativa della nostra specie permette a ciascun matrimonio di produrre nello spazio di una sola generazione sei figli, di cui due muojano ordinariamente nella fanciullezza e quattro sopravvivano a'loro genitori. Questi, maritandosi anch'essi, diventano la sorgente di una generazione novella, doppia in numero di quella che l'ha preceduta. Così la discendenza diretta di una sola coppia dà al paese che abita 6 persone in 33 anni, 12 in 66 anni, 24 in un secolo, 192 in 200 anni, più di 98.000 in 500, e al di là di tre migliardi in 1000 anni. Secondo questa proporzione, ove non ci fosse stato alcun ostacolo all'ordine naturale delle cose, una sola famiglia dal tempo di Filippo Augusto sarebbe bastata a produrre colla sua discendenza tutta la popolazione che copre il suolo della Francia. Gli abitanti attuali dell'Europa potrebbero provenire da una sola coppia esistente al tempo di Ugo Capeto, e tutto il globo avrebbe potuto ricevere la sua popolazione totale da una famiglia esistente sotto Carlomagno, purchè le generazioni si fossero succedute regolarmente sino a' nostri giorni, senza incontrare ostacoli al loro sviluppamento (1) ».

(1) Moreau de Jonnès. *Elementi di Statistica*. Cap. X.

Il Malthus scelse il periodo di 25 anni, come il tempo necessario al raddoppiamento della popolazione, che non incontri ostacolo alla sua forza naturale di propagazione: e in questo si mostrò molto circospetto, perchè astrattamente avrebbe potuto abbreviarlo di molto, e perchè in certi rari casi a dispetto degli ostacoli la popolazione si è raddoppiata di fatto in un periodo più breve. Dalle statistiche de' vecchi stati d'Europa, dove sono molti gli ostacoli alla riproduzione, non si possono trarre induzioni molto concludenti: ciò non ostante, se troviamo il periodo di raddoppiamento prolungato sino a 182 anni negli antichi stati romani e a 118 nella Francia, lo vediamo accorciato in Toscana a 43, nel Belgio a 42, in Ungheria a 38 e nel Baden a 34. La media di tutti gli Stati Uniti di America non può avere una importanza, perchè vi sono Stati che dimandano più di un secolo per raddoppiare la popolazione, come il Connecticut e il Maryland, e altri, come il Michigan, l'Alabama, l'Arkansas, l'hanno raddoppiata in meno di 5 anni. Da'sette censimenti decennali che per 17 stati comprendono 60 anni, da'cinque che per altri 8 stati ne abbracciano 40, e da' tre che per altri due ne hanno 20, facendo il calcolo pel periodo di raddoppiamento sopra ogni 20 anni, si avranno questi risultamenti: in 12 stati si dimanda più di un secolo; in 13 ci vuole più di 50 anni; in 6 si raddoppia fra 40 e 50; in 7 fra 30 e 40; in 4 fra 25 e 30; in 4 fra 20 e 25; in 2 fra 15 e 20; in 6 fra 10 e 15; in 5 fra 5 e 10; e 10 in meno di 5 anni. Non tenendo conto degli estremi, che son dovuti a cause straniere alla forza di propagazione, si può affermare

che negli Stati Uniti di America, dove occorre meno la necessità de'mezzi preventivi, la popolazione si raddoppia in un periodo di tempo che si approssima a'25 anni.

5. Il Godwin, interpetrando come proposizione assoluta quella che il Malthus presentava come condizionata, negava nel fatto il raddoppiamento della popolazione negli Stati Uniti in 25 anni, e attribuiva alla immigrazione l'aumento della popolazione. « Non mai il Malthus ha posto innanzi questa sciocca premessa: gli uomini si moltiplicano *di fatto* secondo una progressione geometrica. Ei dice al contrario, che il fatto non si verifica punto; dappoichè ei cerca, quali sono gli ostacoli che vi si oppongono, e presenta questa formola soltanto come potenza *organica* di moltiplicazione (1) ». Ma, quando pure si volesse esaminare la questione nell'atto e non nella potenza, la immigrazione non basterebbe a spiegare il maraviglioso aumento di popolazione verificatosi in quelle contrade: imperocchè da documenti uffiziali risulta, che dal 1790 al 1810 entrarono negli Stati Uniti 120,000 emigranti, onde in media 6.000 l'anno; dal 1810 al 1820 n'entrarono 114,000, ossia 11:400 l'anno; dal 1820 al 1830 se n'ebbero 203,979, ossia 20.397 l'anno; dal 1830 al 1840 furono 778,500, ossia 77.850 l'anno; dal 1840 al 1850 crebbero a 1.542,850, ossia a 154.285 l'anno: in tutti i sessant'anni 2.759,329 (2). La popolazione degli Stati Uniti

(1) Bastiat. *Armonie economiche. Popolazione.*
(2) Legort. *Dizionario del Commercio. V. Emigrazione.*

era nel 1790 di 3.929.827; nel 1800 di 5.329.925; nel 1810 di 7.239.814; nel 1820 di 9.638.131; nel 1830 di 12.866.020; nel 1840 di 17.062.566; nel 1850 di 23.351.207. « Se si divide la somma del 1840 per quella del 1790, ossia 17 milioni per 3,9 milioni, si trova che la popolazione si è più che quadruplicata in 25 anni. Se si divide quella del 1850, che è di 22.8 milioni per quella del 1800, che è di 5.3 milioni, si trova che la popolazione si è pure quadruplicata ne' due primi periodi di 25 anni di questo secolo. Se si confrontano i periodi di 20 anni soltanto, si vede che la popolazione si è quasi raddoppiata dal 1810 al 1820, dal 1810 al 1830, dal 1820 al 1840, dal 1830 al 1850 (1) ».

Gl'immigranti, sieno anche 2.759.329, non giungeranno mai ad alterare sensibilmente la proporzione dell'accrescimento della popolazione per generazione. Se in fatti dividiamo tutti gli Stati dell' Unione in due parti, i più antichi di cui si hanno i sette censimenti decennali dal 1790 al 1850, e i più recenti di cui si ha un numero minore di censimenti, noi troveremo che la maggior parte della immigrazione ha dovuto versarsi in questi ultimi; perchè in questi, come l'Alabama, l'Ohio, il Mississipi, la Luisiana, l'Arkansas, l'Indiana, ed altri, si riscontra il raddoppiamento della popolazione, dove in 12, dove in 10, dove in 6, e anche in due anni; il che vuol dire, che quasi tutto l'accrescimento è dovuto alla immigrazione. Ora, se supponiamo che la emigrazione si sia divisa egualmente fra

(1) Garnier. *Del principio della popolazione.* Cap. 2. § 4.

gli Stati vecchi e i nuovi, avremo il raddoppiamento ne' vecchi in 22 anni; e se si ammette, che soltanto una terza parte è toccata a' nuovi e due terze parti a' vecchi, il raddoppiamento si sarebbe verificato in 25 anni.

Da ciò si vede che il Garnier non avea torto a conchiudere, « che il Malthus, ponendo la sua famosa proposizione della possibilità del raddoppiamento della popolazione in un quarto di secolo, quando niun ostacolo si frapponga al suo sviluppamento, era ne' limiti della realtà (1) ». Ma, posto pure che la popolazione si raddoppj soltanto in un secolo, la solidità della dottrina del Malthus non ne rimarrà punto scrollata, perchè il raddoppiamento avrebbe luogo sempre in progressione geometrica: e i risultamenti sarebbero sempre gli stessi; colla progressione de' 25 anni un popolo di 20 milioni sorpasserebbe i 5 migliardi in due secoli, e colla progressione de' 100 anni raggiungerebbe la stessa cifra in otto secoli.

6. La seconda proposizione del Malthus, che i mezzi di sussistenza si moltiplicano in proporzione aritmetica, ha questo difetto, che si oppone come proposizione concreta di fronte a una proposizione astratta, qual'è la prima: se si considera la seconda astrattamente come la prima, in molti casi si avrebbe il raddoppiamento in pochi anni, e in altri si troverebbe una progressione più che geometrica. Si sa che una somma di danaro all'interesse composto del 5 0[0 si raddoppia in 15 anni, per modo che 1.000 lire in 165 anni si mol-

(1) Garnier. *Del principio di popolazione.* Cap. 3. § 4.

tiplicherebbero oltre al milione, mentre nello stesso spazio di tempo una coppia appena potrebbe giungere a dugento individui colla progressione geometrica de'25 anni: e però, se la prima coppia potea sussistere con 1000 lire, dopo 165 anni ciascuna delle 100 coppie potrebbe fare assegnamento sopra 10.000 lire. Se un uomo e una donna possono raddoppiarsi in 25 anni, un toro e una vacca nello stesso periodo di tempo potrebbero dar luogo a una famiglia vaccina di 50 a 60 individui: figuratevi a che ascenderebbe la moltiplicazione delle pecore, de'majali, de'polli, e poi delle piante alimentari, del frumento, del frumentone, del riso, delle fave, de' fagiuoli ecc.

Ma il Malthus non potea considerare astrattamente la facoltà di moltiplicazione de' mezzi di sussistenza, indipendentemente da qualunque ostacolo, perchè lo scopo stesso de' mezzi di sussistenza è uno scopo di distruzione, la consumazione cioè per la soddisfazione de' bisogni. Dovea dunque porre la questione in una forma concreta e pratica; doveva esaminare la moltiplicazione de' mezzi di sussistenza in mezzo a tutte le cagioni che tendono a contrariarne lo sviluppamento, e soprattutto rispetto alla consumazione indispensabile al mantenimento della popolazione. Se un capitale di 10,000 lire in capo a un secolo può raggiungere un milione, rimarranno sempre 10,000 lire, se ogni anno se ne mangiano i frutti: se le vacche, le pecore, i majali, i polli, i grani, i legumi, sono il fondamento dell'alimentazione nazionale, e annualmente si producono e si consumano, la moltiplicazione è frenata dalla di-

struzione che ne fa l'uomo pe'proprj bisogni. Lo scopo della produzione de' mezzi di sussistenza è la soddisfazione de' bisogni, che implica consumazione e distruzione: e se nell'annua produzione non si tenesse conto dell'annua distruzione, i mezzi di sussistenza si raddoppierebbero, non in 25 anni, ma in un anno solo e con usura. L'accrescimento adunque vuol'esser calcolato sulla parte di produzione che non si consuma nell'anno, vale a dire sul prodotto netto: ora col semplice aumento annuo del prodotto netto si moltiplicheranno senza dubbio i mezzi di sussistenza, ma non potranno mai seguire la progressione geometrica: e quando pure non si voglia tenere per esatta la figura della progressione aritmetica, bisognerà sempre convenire, che la moltiplicazione de'mezzi di sussistenza sarà di molto inferiore alla moltiplicazione della popolazione. E così la seconda proposizione del Malthus resta giustificata.

7. L'uomo non ha bisogno di incitamento alla propagazione; vi è tratto dall'istinto; vi è attirato dalle seduzioni del piacere: e se per gli animali l'accoppiamento è limitato ad una stagione, per l'uomo tutte le stagioni son buone. Da questa disposizione deriva la tendenza ad un eccessivo aumento di popolazione; ed è espressa nella terza proposizione del Malthus, che la popolazione ha una tendenza organica a moltiplicarsi al di là de'mezzi di sussistenza.

Questa proposizione è stata con diversi argomenti attaccata. E innanzi tutto si è negata da alcuni, perchè non si può presumere che Dio, il grande ordinatore

che ha tutto preveduto, abbia voluto abbandonare il genere umano in preda alla fame; perchè, se la scienza umana ha i suoi principj e le sue deduzioni, « la scienza divina apre un campo più largo a' suoi devoti cultori, ed essa ci ammaestra e ci guida nelle ambagi della scienza umana, e con S. Matteo ci fa conoscere a qual partito dobbiamo appigliarci sul proposito del principio della popolazione, per lo quale tanto si travagliano gli economisti. *Guardate agli uccelli del cielo, i quali non seminano, non mietono, nè adunano in granaj, e il nostro padre celeste li nudrisce. Non siete voi forse da più di essi?... Non siate dunque solleciti, dicendo: che mangeremo? che beveremo? di che ci copriremo? Tutte queste cose cerca la gente. Il vostro padre sa che vi mancano. Cercate adunque prima il regno di Dio e la sua giustizia, e avrete di tutte queste cose* ». Io non so, quanto sia logico l'invocare nelle questioni di economia sociale S. Matteo e lo stesso Padre celeste: ma voglio solamente osservare, che il genere umano non potrebbe stimarsi molto favorito dal Padre celeste, se la sua moltiplicazione dovesse aver luogo alle stesse condizioni di quella degli uccelli. Ha fatto il conto S. Matteo, quanti ne sono distrutti ne'nidi da'ratti, dalle serpi, da'gatti e da altri animali? Quanti ne sono mangiati da' loro fratelli sanguinarj? Quanti ne uccide e ne mangia l'uomo? Quanti ne muojono veramente di fame? Io credo più a Mosè, che dice all'uomo: tu mangerai il pane bagnato del sudore della tua fronte, che a S. Matteo che aspetta tutto dalla infinita misericordia del Padre celeste. Nè sono più ra-

gionevoli le belle parole del Lamennais. « Sulla terra vi ha posto per tutti, e Dio l'ha fatta a bastanza feconda per soddisfare abbondantemente a' bisogni di tutti... L'autore dell'universo non ha messo l'uomo in una condizione peggiore di quella degli animali: non sono tutti convitati al lauto banchetto della natura? Ne sarebbe escluso un solo di loro? Le piante de'campi, l'una accanto all'altra, spandono le loro radici nel suolo che le nudrisce tutte, e tutte vi crescono in pace: niuna di esse non assorbe il succo dell'altra ». Io non so, se si possano accumulare tanti e sì grossolani errori in così poche e così belle parole.

8. Il Doubleday ha cercato dimostrare con quattro teoremi, che la popolazione si mantiene di sua natura in proporzione de' mezzi di sussistenza. « Primieramente, quando le specie animali e vegetabili sono minacciati di morte dalla insufficienza de'principj nutritivi e dallo stato di debolezza che ne risulta, la natura fa uno sforzo supremo: essa accresce la virtù prolifica delle razze, e dà loro una impulsione che non si arresta se non quando si ristabilisce l'equilibrio degli alimenti ». Mettiamo da un canto la questione relativamente agli animali e alle piante; applichiamola all'uomo: secondo il Doubleday il miglior rimedio per una società travagliata da un eccesso di popolazione misera ed affamata sarebbe quello di invocare lo sforzo supremo della natura, che accresca la virtù prolifica della razza e di aspettare il momento che si ristabilisca l'equilibrio degli alimenti! « In secondo luogo, quando queste specie ricevono un nutrimento lussureggiante

ed eccessivo, esse passano allo stato pletorico e sterile: la riproduzione si arresta per dar luogo a una graduata diminuzione ». E perchè accade costantemente, che la popolazione cresce, quando crescono i mezzi di sussistenza? Perchè « ovunque sia un posto, ove due persone possono vivere comodamente, si fa un matrimonio? (1) ». « In terzo luogo, se l'alimentazione degli individui è moderata, se la vita non sovrabbonda in essi, il principio generatore opera saggiamente, e la razza si continua e non si accresce ». In questo caso il saggio principio generatore rappresenta la prudenza preventiva, il freno morale del Malthus. « Da ultimo, quando si riuniscono in quantità eguali specie mal nudrite con altre la cui alimentazione è ricca e sustanzievole, l'equilibrio si stabilisce immediatamente. L'accrescimento delle une si trova compensato dalla diminuzione delle altre, e la razza rimane stazionaria (2)». E non è questo il caso della repressione per via della miseria e della morte? Si stenterebbe a credere, che queste proposizioni del Doubleday fossero indirizzate a combattere la teorica del Malthus.

9. Il Bastiat pare che voglia attaccare la terza proposizione del Malthus, e in sostanza la conferma. Egli afferma, che la perfettibilità della specie umana produce in economia tre effetti principali, produzione maggiore, lavoro minore, e abbassamento di prezzo: e da questi effetti risulta, che l'operajo col medesimo

(1) Montesquieu. *Spirito delle leggi.* Lib. 23. Cap. 10.
(2) Garnier. *Del principio di popolazione.* Cap. 3. § 1.

salario può soddisfare a un maggior numero di bisogni, e per conseguenza vivere con maggiore agiatezza. « Da lungo tempo in Europa non si vede la carestia, e la distruzione di questo flagello si attribuisce a un gran numero di cause. Ce n'ha molte senza dubbio, ma la più generale è, che i mezzi di *esistenza* (1) in virtù del progresso sociale si sono elevati molto al di sopra de'mezzi di sussistenza. Quando vengono le annate carestose, si possono sagrificare molte soddisfazioni prima di restringere l'alimentazione. Ciò non ha luogo in China e in Irlanda: quando gli uomini non hanno altro che un pò di riso e di patate, come potranno essi procurarsi altri alimenti, quando loro vengon meno le patate e il riso »? (2). E lo stesso Bastiat aggiunge, che l'uomo » quantunque sia capace di peggioramento e di perfezionamento, ei ripugna all'uno e aspira all'altro: i suoi sforzi tendono a mantenerlo nel posto che s'è acquistato, a elevarsi anche di più: e l'*abito*, che a ragione fu detto seconda natura, facendo le funzioni delle valvole nel nostro sistema arterioso, si oppone ad ogni passo indietro. Egli è dunque chiaro, che l'azione intelligente e morale si risenta, s'im-

(1) GB. Say sostituì a'mezzi di *sussistenza* i mezzi di *esistenza* nella formola del Malthus; e questa correzione fu accettata dalla maggior parte degli economisti francesi. Io preferisco la formola originale del Malthus, perchè il limite ultimo della popolazione è segnato dal minimo possibile delle cose necessarie al mantenimento della vita, e questo minimo è rappresentato assai meglio dalla sussistenza che dalla esistenza.

(2) BASTIAT. *Armonie economiche. Popolazione.*

pregni, s'inspiri di questi sforzi e si combini con gli abiti progressivi » (1).

Ma che cosa vuol dire l'abito a un certo grado di agiatezza, che pone ostacolo ad ogni passo indietro? In altri termini, è la prudenza de'mezzi preventivi che previene la necessità de'mezzi repressivi, e quindi si rientra nella teorica del Malthus.

10. Il Carey rimprovera al Malthus di non aver tenuto conto de'vantaggi che trae la produzione dalla densità della popolazione: la quale è accompagnata dall'accrescimento della quantità de'prodotti, e dall'accrescimento della parte che spetta al lavoratore su questo aumento di prodotti. Ma il prodotto della popolazione densa risguarda molto più le comodità che le necessità, e la sussistenza si riferisce assai più alle necessità che alle comodità: e alla necessità maggiore, che è quella dell'alimento, provvede l'agricoltura, che è incompatibile colla densità della popolazione, poichè è la popolazione rada delle campagne che alimenta la popolazione densa delle città. D'altra parte, l'asserzione del Carey è smentita dal fatto costante, che in tutte le inchieste sulla condizione delle classi operaje la più squallida e spaventevole miseria si è trovata ne'grandi centri di popolazione.

Il Baudrillart dice che l'Inghilterra ha presentato il doppio fenomeno di una popolazione che si è sviluppata con una rapidità singolare e di un benessere che si è accresciuto ancora più rapidamente della popola-

(1) Bastiat. *Armonie economiche. Popolazione.*

zione » (1). E come si può conciliare questa proposizione del Baudrillart colle spaventevoli narrazioni della miseria che regna nei luridi quartieri delle città più industriose e più ricche della Gran Brettagna? E la tassa de'poveri e le case di lavoro provano forse l'agiatezza generale, che dovrebb'esser la conseguenza di un benessere che cresce in una proporzione maggiore della popolazione?

11. La teorica della popolazione del Malthus è la espressione pura e semplice di un fatto generale e costante; e tutti i sofismi e le sottigliezze potranno confondere o spostare le quistioni, ma non riusciranno mai a scrollarla, perchè il fatto su cui poggia è incrollabile. Se dunque è un fatto, che la popolazione tende a crescere al di là de'mezzi di sussistenza, e se l'eccesso di popolazione cui mancano i mezzi di sussistenza non può reggere, ne seguita che per ristabilire l'equilibrio fra la popolazione e la sussistenza è indispensabile che diminuisca o il numero de'nascituri o il numero de'nati; onde i mezzi preventivi e i mezzi repressivi. Nè questa doppia serie di mezzi è una invenzione del Malthus; essi sono un altro fatto generale, che risulta dallo studio sulle statistiche sociali della popolazione.

Imperocchè, in ragione che i popoli avanzano nel corso della civiltà e quindi del progresso economico, diminuisce la proporzione delle nascite alla popolazione. « Dal numero delle nascite si può misurare il pro-

(1) *Compendio di economia politica* p. IV, Cap. VI.

gresso della società civile, e al contrario da questo progresso si può augurare il restringimento che ne verrà alla fecondità. Lo specchio seguente, compilato sopra documenti uffiziali, mostrerà coll'esempio della Francia l'intima connessione di questi due termini e l'influsso che esercitò l'incivilimento sulla riproduzione della specie umana.

| | *Popolazione* | *Nascite* | *Rapporto* |
|---|---|---|---|
| 1772 | 22.672,000 | 923.107 | 1 sopra 24.50 |
| 1781 | 24.800,000 | 965.648 | 1 — 25.70 |
| 1801 | 27.349,000 | 918.703 | 1 — 29.77 |
| 1811 | 29.092,000 | 926.904 | 1 — 31.40 |
| 1821 | 30.461,000 | 965.364 | 1 — 31.55 |
| 1826 | 31.858,000 | 992.266 | 1 — 32.11 |
| 1831 | 32.569,000 | 986.843 | 1 — 33.00 |
| 1836 | 33.540,000 | 979.820 | 1 — 33.75 |
| 1841 | 34.230,000 | 976.929 | 1 — 34.10 |

« Da questi termini numerici sorgono due importanti risultamenti. Dapprima, una popolazione di più di 34 milioni di abitanti, in un tempo di prosperità e in uno stato di agiatezza e di civiltà senza confronto maggiore, ci presenta lo stesso numero di nati, che 60 anni prima erano procreati da una popolazione inferiore di 10 milioni. — E a una distanza di 70 anni che comprende il periodo che ci separa dal regno di Luigi XV, troviamo che nello stesso paese la fecondità è diminuita, rispetto alla popolazione, di due quinti, ossia del 40 per 0|0.

« Questa attenuazione progressiva del numero delle nascite in ragione del progresso nella civiltà non ha luogo soltanto in Francia: solamente il suo massimo è stato prodotto in questo paese da'felici mutamenti da 60 anni in qua apportati nella vita civile e domestica degli abitanti. Un lavoro, i cui particolari esigono uno svolgimento di numeri troppo considerevole per esser qui riprodotto, ci ha fornito la pruova che la fecondità delle popolazioni è diminuita

In Germania d'un 13.° in 17 anni;
In Isvezia di un 9.° in 61 anno;
In Russia di un 8.° in 28 anni;
In Ispagna di un 6.° in 30 anni;
In Danimarca di un 4.° in 82 anni;
In Prussia di un 3.° in 132 anni;
In Francia di un 3.° in 70 anni;
In Inghilterra di più di un terzo in un secolo (1) ».

E alla diminuzione delle nascite corrisponde la diminuzione de'matrimonj; perchè « da un mezzo secolo in qua i matrimonj sono diminuiti generalmente in tutti i paesi della società europea. Questa diminuzione è stata

In Isvezia di un 22.° in 30 anni;
In Portogallo di un 13.° in 30 anni;
In Russia di un 9.° in 30 anni;
In Inghilterra di un 8.° in 70 anni;
In Olanda di un 6.° in 36 anni;
In Prussia di un 5.° in 127 anni;

(1) MOREAU DE JONNÈS—*Elementi di statistica*. Cap. X.

In Francia di due quinti in 41 anno.

« Questa diminuzione si accresce in ragione del progresso nella civiltà, che aumenta i bisogni degli uomini e rende più inquieta la loro preveggenza (1) ». E tutto ciò concorre a provare che la prudenza e il freno morale s'insinuano nelle società insieme col progresso civile ed economico.

12. Ma la stessa statistica, che ci prova lo sviluppamento del principio della prudenza nella generazione crescente col crescere della civiltà e dell'agiatezza generale delle nazioni, ci mostra ancora che non è sufficiente a impedire, che a un eccesso parziale di popolazione vengano meno i mezzi di sussistenza e si alimenti la piaga del pauperismo. Egli è vero, che « la difficoltà di mantenere una famiglia in mezzo alle esigenze sociali; i calcoli dell'egoismo e dell'ambizione del pari che quelli di una saggia preveggenza; la necessità delle convenienze che tanto più prevale ne'matrimonj, quanto più raffinata è la società; il concentramento della popolazione nelle grandi città, dove i mezzi di sussistenza sono più difficili e più precarj; l'accrescimento degli eserciti permanenti, che portano seco il celibato della eletta delle nazioni; i voti monastici, che in alcune contrade fanno della vita claustrale un merito religioso; la moltitudine delle cortigiane, che nelle grandi capitali toglie al matrimonio la forza del bisogno; la poligamia, che nelle province europee dell'impero ottomano condanna quasi tutte le donne di un

(1) Moreau de Jonnès—*Elementi di statistica* Cap. X.

*harem* ad una sterile unione; da ultimo e soprattutto la diminuzione graduata della mortalità per gli effetti riuniti de'progressi delle scienze, della industria e della civiltà (1)»; tutte queste considerazioni ci spiegano come sotto diverse forme, morali e immorali, operi nella società il principio della prudenza nella generazione: ma esse operano soltanto sulle persone che godono di una certa agiatezza; e però s'intende, come col crescere della civiltà e dell'agiatezza scema la potenza generativa, non perchè i più agiati sien meno capaci di generare, ma perchè se ne astengono più facilmente per serbare l'agiatezza. Ma quelle considerazioni hanno poca presa su' proletarj, i quali vivono alla giornata, poco si curano del loro avvenire, e si congiungono in matrimonio, non per fondare una famiglia, ma per soddisfare all'istinto sessuale (2). Questa facilità e fecondità de'matrimonj nel ceto degli operaj mantiene sempre nella proporzione fra la popolazione e la sussistenza un eccesso, che fa sentire più o meno potentemente i suoi effetti secondo le diverse condizioni della produzione e del lavoro. E così accade, che là dove manca l'ostacolo preventivo, sorge

(1) Moreau de Jonnès—*Elementi di statistica.* Cap. X.

(2) Un cencioso si presentò al curato della parrocchia de' Fiorentini per gli atti di matrimonio innanzi alla Chiesa, e dimandò che gli condonasse le spese, dicendo di non avere di che pagarle. E quando il curato mostrava di maravigliarsi, come pensasse a menar moglie e aprire una famiglia senza possedere la croce del quattrino, rispose: oh! è ben curioso il signor curato; vuole spegnere la razza de' pezzenti! Questa è la prudenza del proletario.

l'ostacolo repressivo, rappresentato dalla miseria e dalla morte. Ed «è inutile il rivoltarsi contro quest'ordine di cose: esso c'inviluppa e costituisce la nostra atmosfera (1) ». È un fatto che si riproduce, quante volte nello stato sociale si presentano le condizioni della sua origine: e la pruova statistica l'abbiamo nella varia proporzione della mortalità nelle diverse condizioni sociali.

« In Francia si è osservato, che gli uomini di 40 a 50 anni, se sono ricchi o agiati, muojono nella proporzione di 0.85 per 0|0; se sono poveri e bisognosi, muojono nella proporzione di 1.87 per 0|0; vale a dire che de'poveri ne muore più che de' ricchi il doppio e un quarto per giunta. Nelle colonie inglesi i negri schiavi morivano nella proporzione di 1 sopra 6; i negri liberi nella proporzione di 1 sopra 33; vale a dire che ne morivano sei volte più fra gli schiavi. Negli Stati-Uniti del mezzogiorno la vita media di uno schiavo non supera 4 o 5 anni; e nelle piantagioni si calcola la perdita annua al 2 ½ per 0|0. A Parigi, dal 1817 al 1836, nel 12.° circondario popolato in gran parte di povera gente si ebbe la mortalità di 1 in 15, mentre nel 2.° circondario, che è il quartiere de'ricchi, ne morì 1 in 65.

« A Manchester, la vita media in certi quartieri non è che di 17 anni, mentre in altri è di 42. A Mulhouse, dietro un calcolo del Villermè, la durata probabile della vita di un figlio di operajo tessitore non oltrepassa un anno e mezzo, mentre quella di un fan-

(1) Bastiat — *Armonie economiche. Popolazione.*

ciullo appartenente al ceto degl'intraprenditori è di 26 anni (1) ».

Il Gasper ha calcolato la mortalità relativamente alle professioni e ha trovato la vita più lunga fra' teologi e la più breve fra'medici, quella de'primi a 66, quella de'secondi a 56 anni, e la media per le varie professioni a 59; e la media per quella di tutta la popolazione in generale giungeva a 29.6: tutto l'eccesso di mortalità veniva fornito dal ceto de'miseri. Si sa che cause potentissime di morbi sono lo scarso e cattivo alimento, il lavoro eccessivo, l'aria malsana delle sudice abitazioni, la sozzura degli abiti e della persona, la umidità e il freddo, e l'abbattimento morale, segnatamente quando operino sopra una complessione naturalmente debole: e questi sono i ministri, di cui si vale la miseria per esercitare le sue stragi sull'eccesso di popolazione. Nel 1837 erano in Londra annotati 77.186 poveri a soccorso: fra questi 13.972, più del 18 per 0[0, erano infermi di febbri periodiche; 7.017, più del 9 per 0[0 di febbre continua; e 5.692, più del 7 per 0[0, di tifo: vale a dire più del terzo, quasi il 35 per 0[0 di malati. Nel 1837 sopra una colonia di 30.000 operaj irlandesi a Glasgow ne morirono 21.800, il 72 per 0[0. A Manchester dal 1838 al 1844, sopra 21.152 fanciulli di sotto a'5 anni, si ebbe una mortalità di 20.726, ossia più del 97 per 0[0 (2).

13. Relativamente all'eccesso di popolazione, l'economista o dee prevedere, o dee provvedere; o dee tro-

(1) Garnier — *Del principio di popolazione.* Cap. 3, § 2.

(2) Moreau de Jonnès — *Elementi di statistica.* Cap. X.

var modo di impedire la sovrabbondanza delle nascite, o dee cercare le vie di aumentare i mezzi di sussistenza. Aumentare i mezzi di sussistenza significa combattere la miseria che è il risultato dell'eccesso di popolazione: e poichè della miseria ci dovremo occupare nel capitolo seguente, qui non ne faremo motto, e accenneremo soltanto a'mezzi di prevenire l'eccesso di popolazione. E fra questi ce n'ha taluni che sono stati consigliati e praticati, e nondimeno sono riprovati dalla morale e puniti dalla legge.

« Il mezzo infame, che impiegavano i Cretesi per prevenire il troppo gran numero di figli, è riferito da Aristotele, e io mi son sentito montare il rossore alla fronte al pensiero di parlarne (1) ». « La sperienza di tutti i secoli e di tutti i paesi c'insegna, che la corruzione è colpita di sterilità. Le cortigiane della Grecia non aveano figli: delle damigelle d'onore i cui favori servivano a Caterina de' Medici per intrighi politici, una sola divenne madre: le tre a quattromila donne pubbliche che si contano a Parigi non sono certo più feconde; e lo stesso dee accadere a Londra, dove si parla di 80,000 prostitute (2) ». La pratica de' Cretesi non si può ricordare senza arrossire: la prostituzione, da tutti i governi tollerata e anche regolata siccome un male inevitabile che riesce di rimedio a mali maggiori, non è da nessuno nè raccomandata nè incoraggiata. Sono atti immorali.

(1) Montesquieu — *Spirito delle leggi.* Lib. 23, Cap. 17.
(2) Moreau de Jonnès — *Elementi di statistica.* Cap. X.

« Nell'isola Formosa la religione vieta alle donne di procrear figli prima del 35.° anno; e alle incinte prima di questa età una sacerdotessa calpesta il ventre per farla abortire (1) ». E Aristotele, quando si avessero figli al di là del numero consentito dalle leggi, consigliava l'aborto, con questo temperamento che si procurasse prima che il feto fosse animato (2). La esposizione de' bambini e la vendita de'figli, praticata nella Cina e nel Tonquin, autorizzata in certi casi dalle antiche leggi de'Romani, non toglieva i bambini alla miseria, e la ruota nelle nostre società civili è una forma più umana di esposizione.

« L'infanticidio era un costume generale presso i popoli antichi. Le leggi di Sparta ordinavano, che fosse messo a morte ogni bambino debole o deforme: e Aristotele non muove neppure un dubbio sulla legittimità di questo costume, e Platone lo raccomanda (3) ». E lo stesso infanticidio troviamo a'nostri giorni consigliato nello scritto di uno pseudonimo inglese, Marcus, nella forma raddolcita di un'asfissia senza dolore: non bisogna però dimenticare, che l'autore ha celato il suo vero nome.

« Uno scrittore tedesco, il Weinhold, consigliere di reggenza in Sassonia, proponea da senno pochi anni or sono, come rimedio all'eccesso di popolazione, il mezzo impiegato dalla Chiesa per ottenere certe voci e da'Turchi per procurar fedeli custodi alla virtù delle

(1) Montesquieu — *Spirito delle leggi*. Lib. 23, Cap. 16.

(2) Montesquieu — *Spirito delle leggi*. Lib. 23, Cap. 17.

(3) Garnier — *Del principio di popolazione*. Cap. X, § 3.

loro donne (1) ». Egualmente strana, ma più logica, sarebbe stata la proposta di castrare le donne come si usa colle scrofe. Tutti questi mezzi sono fuori discussione, perchè immorali e criminosi.

14. Il solo spediente capace di mantenere la popolazione ne' limiti de' mezzi di sussistenza è quello di restringere in proporzione il numero delle nascite.

Il dottor Loudon ha creduto di sciogliere il problema dell'eccesso di popolazione con un mezzo semplicissimo, la lattazione prolungata sino al terzo anno: e la ragione sta nell'antagonismo tra le funzioni del-

(1) Garnier — *Del principio di popolazione*. Cap. XI, § 3. La proposta del Weinhold sarebbe diversa secondo il Roscher. « Si può vedere, e' dice, sino a quali odiose assurdità può condurre un principio materialista, ingenuamente applicato! Il Weinhold raccomanda un mezzo materiale per restringere la moltiplicazione dei bambini, la *infibulazione*, praticata sui giovanetti a 14 anni. Questo freno sarebbe mantenuto fino a che il giovane giungesse a possedere un patrimonio sufficiente per maritarsi, o per allevare figli naturali. Punizione severa e visita frequente per prevenire ogni contravvenzione ». *Principj di Economia politica*. § 258, n. 13. Si sa che le fanciulle circasse destinate a popolare i serragli orientali sono sottoposte sin dalla infanzia ad una operazione, che, cruentando e ravvicinando tanta parte delle grandi labbra da lasciar libera l'apertura dell'uretra, chiude coll'adesione quasi tutta l'apertura della vagina: e quando, conchiusa la vendita, si dee fare la consegna della merce, il mercatante tronca col rasojo l'artifiziale adesione delle grandi labbra, e il compratore è sicuro di ricevere una vergine. Nel convento di Cluny a Parigi si vedeva alcuni anni or sono una specie di cinto di ferro, che si applicava alle parti naturali della donna, e si attaccava così esattamente al corpo, che ogni accoppiamento riusciva impossibile. Non sarebbe stato più logico il Weinhold, se avesse proposto il metodo de' mercatanti di fanciulle o quello de' signori gelosi del medio evo?

l'utero e quelle delle mammelle, onde non dovrebbe durante la lattazione aver luogo il concepimento. Il principio dell'antagonismo fra le funzioni di quei due organi è vero; ma è stato troppo esagerato dal Loudon: sarebbe una vera fortuna, se fosse vero in tutta la estensione, perchè col prolungamento della lattazione oltre il terzo anno si potrebbe restringere anche di più il periodo della fecondità conjugale. Ma questo antagonismo esiste fra le mammelle e l'utero gravido: perchè dopo il parto ricomparisce fra pochi mesi la mestruazione, senza che per questo scemi sensibilmente la secrezione del latte: e la mestruazione è il segno della maturazione delle uova, e quindi della capacità di un nuovo concepimento: e questo è dimostrato dal fatto giornaliero, essendo comunissimo il caso di donne che concepiscono nel tempo della lattazione.

Un altro spediente è il divieto del matrimonio a coloro, che non possono dimostrare di avere i mezzi per mantenere una famiglia: e questo divieto può esser prescritto dalla legge o imposto dalla consuetudine. In Baviera, a Francoforte, a Lubecca, nel Würtemberg, per essere abilitato a contrarre matrimonio è uopo di una certa agiatezza, e in quest'ultimo paese non è lecito pigliar moglie prima de'25 anni, e i fidanzati debbono provare che i loro averi riuniti giungano a 800 fiorini nelle grandi città, a 400 nelle piccole, a 200 nei villaggi (1). Un ostacolo al matrimonio precoce era

(1) Senior in J. Stuart Mill.— *Principj di economia politica*. Lib. 2.° Cap. 11. § 4.

nelle consuetudini delle maestranze, pochi essendo coloro che si maritassero prima di diventar maestri: un ostacolo s'incontrava nelle successioni feudali, che escludevano dalla eredità tutti i figli e ne investivano il solo primogenito: un ostacolo sta nelle leggi militari che tengono sotto le armi un gran numero di giovani, che debbono attendere il tempo del congedo per menar moglie: un ostacolo sta nella disciplina del clero cattolico che vieta il matrimonio a un gran numero di persone (1): un ostacolo si trova ancora nella consuetudine de'mezzajuoli toscani, a'quali non è lecito maritarsi senza il consentimento del proprietario, quando si voglia restare nel podere. Senza dubbio il ritardo nel matrimonio diminuisce il probabile numero de' figli, perchè accorcia il periodo della fecondità conjugale: ma questo ritardo porta di conseguenza un aumento nel numero de'celibi; e il celibato è una delle cagioni che aumentano il numero de' bastardi. « Siccome quanto più grande è il numero de'ladri, tanto più si moltiplicano i furti, così v'ha certamente un rapporto

(1) L'importanza del celibato ecclesiastico secolare e regolare non è ora com'era un tempo. La proporzione degl'individui votati al celibato ecclesiastico era alla popolazione totale e al numero degli adulti, come risulta dallo specchietto seguente

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| A Roma | nel 1760 — 1 | sopra 10 | abitanti — 1 | sopra 5 adulti |
| In Portogallo | » 1788 — 1 | » 15 | » — 1 | » 7,5 |
| In Sicilia | » 1827 — 1 | » 27 | » — 1 | » 13,5 |
| In Ispagna | » 1740 — 1 | » 30 | » — 1 | » 15 |
| In Francia | » 1667 — 1 | » 74 | » — 1 | » 37 |
| » | » 1788 — 1 | » 80 | » — 1 | » 40 |

MOREAU DE JONNÈS—*Elementi di statistica.* Cap. X.

proporzionale fra il numero de' celibi e quello de' bastardi e de' trovatelli. A Lisbona dal 1815 al 1819 con un celibato ecclesiastico estesissimo (un 15.° della intera popolazione) i due quinti de' bambini nascevano fuori del matrimonio; e a Magonza dal 1825 al 1828 col celibato militare di una numerosa guarnigione la metà de' fanciulli nati erano illegittimi (1) ». Nel Meklemburgo Schwerin « sono numerosi impedimenti al matrimonio, onde la proporzione de' figli illegittimi è molto più grande che in ogni altra parte della Germania, e va sempre più d'anno in anno crescendo. Nel 1820 ce n'era uno sopra 10; nel 1830 uno sopra 9; nel 1840 uno sopra 7; nel 1845 uno sopra 5,7; nel 1852 uno sopra 4,7; nel 1859 uno sopra 4; nel 1860 uno sopra 3,8. Nel 1851 in 260 fra città e villaggi si ebbe un terzo di nascite illegittime; in 209 altri luoghi una metà; e in 79 tutte (2) ».

È dunque indubitato, che il gran numero de' celibi accresce il numero de' bastardi e de' trovatelli, i quali forniscono poi un grandissimo numero di vittime alla miseria: onde non è da contar molto su questo spediente, quantunque possa sino a un certo segno concorrere a scemare l'eccesso della popolazione.

Il freno morale del Malthus, che è stato il soggetto di tante gravi e ingiuste accuse, comprende insieme la prudenza nel contrarre il matrimonio e la prudenza nell'usare del matrimonio. Non si può mettere in dubbio, che nelle classi agiate la prima specie di prudenza sia entrata nel costume generale di tutti i paesi civili:

(1) Moreau de Jonnès — *Elementi di statistica.* Cap. X.

(2) Fr. Martin. *Il libro dell'uomo di Stato pel 1865.*

un giovine che si dedica ad una professione qualunque si trova appena di avér compiuti i suoi studj fra'21 e i 25 anni, e prima de'30 a'35 anni difficilmente si trova di avere acquistato una clientela sufficiente ad assicurargli una posizione decente: e però troviamo quasi sempre tardivi, e spesso anche troppo tardivi, i matrimonj de'medici, degli avvocati, degl'ingegneri, degli artisti, degl'impiegati, e anche degl'intraprenditori e de'commercianti: nè s'incontra una prudenza minore ne'proprietarj che vivono di rendita, anche fra'più ricchi, dove spesso accade vedere di molti fratelli un solo destinato ad aprire e continuare la famiglia. E il freno che impongono gli uomini a sè stessi, lo trovano le donne ne'loro genitori: perchè i genitori, cui si fa dimanda della figlia, vogliono assicurarsi innanzi tutto delle qualità del richiedente, e fra le altre qualità cercano quella di un patrimonio sufficiente al mantenimento della famiglia, o di una posizione sociale che faccia le veci del patrimonio. Questa prudenza, che è comune nella parte più agiata della popolazione, diventa sempre più diffusa, quando per effetto del progresso civile ed economico l'agiatezza diventa più generale, e giunge fino al ceto degli operaj, quando gli operaj non si contentano più de'mezzi di sussistenza ed esigono i mezzi di esistenza. E questa prudenza la vediamo insinuata da sè medesima negli ordini sociali, ed è quella che nelle società civili tiene a freno la popolazione nella sua tendenza a moltiplicarsi.

Ma molto più di questa è importante l'altra specie di prudenza, la prudenza nel matrimonio, quella che

previene nelle famiglie il peso di una numerosa figliuolanza: perchè, quando pure siesi contratto il matrimonio sotto i migliori auspicj, il carico de' molti figli obbliga a spese che non si possono agevolmente sopportare da tutti; e quando si applica il caso a gente che vive del suo lavoro, se l'onorario o il salario poteano bastare a una famiglia di quattro o cinque persone, riescono insufficienti, quando debbon servire al mantenimento di otto o dieci. A questo male non si conosce altro rimedio che il freno morale nel matrimonio; il che significa che bisogna contenersi in guisa, che non nasca un numero di figli superiore a quello che si possa convenevolmente mantenere. Questa prudenza non è punto entrata ne' nostri costumi, essendo comunissimo presso di noi l'esempio di famiglie che contino da otto a dieci figli: e pare che alla introduzione di questo genere di prudenza si opponga non solo la spensieratezza de'conjugati, ma anche la falsa opinione de'casisti che dichiarano immorale e biasimevole il congiungimento vano.

Guidati da questo principio, censuravano i teologi francesi vivamente il Dunoyer che consigliava gli operaj ad usare nel matrimonio tanta misura, da evitare che il matrimonio riuscisse più prolifico della loro industria. Avrebbero forse i teologi preferito il consiglio di affrettarsi a moltiplicare la famiglia al di là de'mezzi di sussistenza? Tanto non osano: ma pretendono che il risultamento dell'unione conjugale debba essere abbandonato nelle mani di Dio; che il congiungimento vano è immorale: il che vuol dire, che l'uso del matri-

monio non dev'esser soggetto ad alcuna regola, e che una regola che tenda a limitare il numero de'figli è contraria ai voleri di Dio, è contraria alla morale. Sembra veramente strano, che si voglia sottrarre ad ogni regola di prudenza il matrimonio, che è lo stato che ne esigerebbe delle più rigorose; perchè dal modo di usare del matrimonio dipende l'agiatezza e la miseria delle famiglie. « Se gli sposi non debbono considerare come biasimevole ogni congiungimento che non tenda ad accrescere la loro posterità, essi però, anche ne'congiungimenti più autorizzati e in seno alla più legittima unione, non debbono trascurare i riguardi, sia verso sè medesimi, sia l'uno verso l'altro; sia soprattutto entrambi verso i terzi che possono essere il frutto della loro unione. Non occorre dire, che il matrimonio non libera da ogni regola la cosa che vorrebb'essere la più regolata di tutte, il movimento delle nascite e della popolazione. Il matrimonio ha senza dubbio per oggetto l'accrescimento della specie, ma il suo accrescimento giudizioso, il suo accrescimento proporzionato a'mezzi che ha la specie per vivere. Si obbedisce forse a'precetti della scrittura, moltiplicando il numero degli sventurati? Si accresce forse la specie, procreando miriadi di esseri destinati ad una prossima e inevitabile distruzione? Non si può perdonare a sposi, i quali, prima di chiamare alla vita un bambino, non si danno la pena di esaminare, se gli preparano una vita felice o miserabile (1) ».

(1) DUNOYER in GARNIER—*Del principio di popolazione*. Cap. V. § 2. « Colui che dà la vita ad un essere, che sa di non poter nutrire,

Ma che cosa è mai questa vanità di congiungimento, se non è il congiungimento senza possibile concepimento? E se è questo, i congiungimenti più legittimi sarebbero per la maggior parte immorali e biasimevoli: perchè, avvenuto il concepimento, l'utero si chiude e non ammette un concepimento novello (1); e però tutti i congiungimenti dal concepimento al parto sarebbero vani e pertanto immorali e biasimevoli! Dal parto alla prima mestruazione, che suole aver luogo otto o nove mesi dopo, non si è ancora ristabilito nelle ovaje il lavoro per la maturazione delle uova: dunque anche in questo secondo periodo i congiungimenti sarebbero vani, immorali, biasimevoli! Cessato nella donna il periodo della fecondità, ogni ravvicinamento de' conjugi sarebbe immorale! Non è dunque la vanità dell'atto che ne costituisce la immoralità: e quale ne sarebbe allora la ragione? I preti dicono, che due sono i fini del matrimonio, la estinzione della libidine e la procreazione della prole; e s'intende bene, che questi scopi possono stare uniti e separati. E come si po-

commette un delitto verso la società e soprattutto verso questa povera creatura. Cosa strana! far nascere un fanciullo che ha tanti bisogni ed ha un'anima immortale è senza dubbio l'atto più grave della vita d'un uomo, e intanto nel maggior numero de' casi è un atto inconsiderato. » Roscher. *Principj di economia politica.* § 242.

(1) Si è osservato qualche caso di sopra-concepimento, che sarebbe il solo modo di spiegare certe superfetazioni: ma son casi tanto rari e strani, che non giova tenerne conto: e quando pure se ne volesse tener conto, in vece di giustificare, renderebbero l'atto anche più biasimevole, perchè la superfetazione, sovrapponendo un feto a un altro, impedisce il regolare sviluppamento di entrambi.

trebbe allora biasimare un atto nel matrimonio, che si fa precisamente per compierne lo scopo? Sotto qualunque aspetto si consideri la quistione, o nell'interesse de'conjugi, o nell'interesse de'figli, o nell'interesse della società, o nella natura stessa dell'atto, o nello scopo dell'unione conjugale, non si troverà mai nella vanità del congiungimento una ragione per biasimarlo come immorale.

È vera la osservazione del Baudrillart, che « la preveggenza raccomandata dal Malthus non ha fatto progressi notevoli, se si dee credere al suo ardente discepolo J. Stuart Mill. « Io non credo, e' dice (1), che si « debba contare nell'impiego dell'ostacolo preventivo « sulla prudenza di un ceto interamente o principal- « mente composto di salariati, che poco si cura di sa- « lire ad uno stato più alto. In Inghilterra, per esem- « pio, io dubito molto, che la maggior parte degli ope- « raj pratichino alcuna restrizione di prudenza: essi « in generale si maritano giovani e abbondano di figli « come i coloni degli Stati Uniti (2) ». Ma è questa una ragione, perchè non si debba raccomandare il freno morale del Malthus? Se questo freno opera sul ceto istruito e agiato, non è forse ragionevole lo sperare, che gli operaj, divenuti un pò più agiati e più istruiti, diventino più prudenti e più misurati? La questione non istà nel sapere, se gli operaj sono disposti a serbare il freno, ma bensì nel vedere se questo freno sia salutare, se la imprudenza nel matrimonio sia la più

(1) J. Stuart Mill.—*Principj di economia politica.* Lib. 2.° Cap. 11. § 3.

(2) Baudrillart — *Compendio di economia politica.* P. IV, Cap. VI.

potente cagione della miseria e di tutte le sue tristissime conseguenze.

15. E il Malthus insiste sul freno morale nel matrimonio, perchè la vera sorgente della moltiplicazione è ne'matrimonj, e perchè la severità de'mezzi repressivi è tanto più grande quanto più compiuto è l'obblio dei mezzi preventivi. La terra, dice il Sismondi, inghiotte quelli tra'suoi figli che non è in grado di nutrire; proposizione non meno cruda nè meno vera di quella tanto acerbamente rimproverata al Malthus (1). È la espressione di un fatto che si verifica in tutti i periodi di progresso sociale, dal periodo selvaggio a quello della più raffinata civiltà; con questa differenza che ne'paesi poco civili prevalgono nella repressione i mezzi criminosi su'disastrosi, e ne'più civili i mezzi disastrosi su'criminosi.

Nè bisogna credere, che la misura della popolazione si debba cercare nella estensione della terra. È vero che la terra differisce dagli altri capitali in questo, che sola è capace di produrre esseri organizzati, che è il laboratorio di cui si serve la natura per trasformare il mondo inorganico in mondo organico, che per tanto è il solo fondo di alimentazione delle società; ma è vero altresì, che per saper profittare di questa speciale

(1) « Un uomo che nasce in un mondo già occupato, se la sua famiglia non può nutrirlo, nè la società fornirgli un lavoro che lo faccia vivere, non ha il menomo diritto a reclamare una porzione qualunque di nutrimento, ed è realmente soverchio sulla terra. Al gran banchetto della natura non v'ha posto per lui: la natura gli ordina di andar via, e non tarda a mettere ella medesima il suo ordine in esecuzione ».

proprietà della terra è necessario un certo grado di civiltà e di coltura; e perciò vediamo, che una piccola estensione di terra è capace in un paese civile di alimentare una popolazione molto più numerosa di quella che stenta di fame in una sterminata estensione di territorio.

Le tribù selvagge non sanno altrimenti utilizzare le forze della natura che sotto la forma della occupazione pura e semplice, e non possono sussistere se non disseminate sullo spazio destinato a fornir loro in una misura così meschina i mezzi di sussistenza. E quali sono in questo caso le conseguenze di un eccesso di popolazione? Il maltrattamento delle donne, alle quali riesce duro e difficile l'allevamento della prole; l'aborto, che diventa una pratica abituale; l'abbandono dei fanciulli; l'infanticidio; il sacrifizio di vittime umane; la vendita degli schiavi; le guerre di sterminio incessanti; l'antropofagia; e con tutto ciò la fame e la peste frequenti (1).

(1) Gomara parla di 20 a 50 mila sagrifizj umani all'anno in America: secondo Torquemada vi si sarebbero sagrificati ogni anno 20,000 bambini, che Diaz riduce a 2,500. Un capo indiano, secondo il Sandry, si mangiò durante la sua vita 872 uomini. Il commercio degli schiavi si presenta in Africa siccome il principal mezzo di riparare all'eccesso di popolazione; e se colla introduzione delle arti e del commercio non si riforma l'ordinamento economico de' Negri, non è improbabile che nelle incessanti lotte suscitate dalla fame sieno uccisi e divorati que' prigionieri che ora si vendono. Humboldt assicura che nelle regioni tropicali le epidemie si ripetono con una grande regolarità. Roscher. *Principj di economia politica*. § 244.

Ne'paesi civili sono i mezzi disastrosi che prevalgono; quelli che non si possono imputare direttamente a colpa dell'uomo, perchè sono opera della natura che ristabilisce l'equilibrio turbato. Senza dubbio i furti e le rapine e le uccisioni sono in gran parte dovute alla miseria che nasce da sovrabbondanza di popolo, e gli aborti e le esposizioni di fanciulli e gl'infanticidj non sono certamente molto infrequenti: ma la perdita di popolazione per questi mezzi criminosi è minima in confronto di quella prodotta dalla insufficienza dei mezzi di sussistenza e dalle conseguenze che naturalmente ne derivano. Quando la stessa quantità di alimento che basta a quattro per forza di necessità dovrà bastare a cinque, è uopo che ciascuno de'quattro ceda al quinto la quinta parte del suo alimento, e così tutti i cinque vivranno nello stento, mancando a ciascuno un quinto del nutrimento necessario. Niuno a stretto rigore morirà di fame; ma certo la salute di ciascuno ne soffrirà, e tutti cadranno nella debolezza per lo scarso alimento. Alla scarsa quantità lo stimolo della fame aggiungerà la qualità cattiva, e la complessione ne resterà peggio alterata. La insalubrità delle abitazioni, il difetto delle vestimenta, la umidità, il freddo, e l'eccesso del lavoro provocato dall'eccesso del bisogno, producono malattie che non si hanno i mezzi di curare, che si aggravano facilmente e mietono le complessioni più deboli e infermicce, e soprattutto i bambini e i vecchi. Ogni più piccola mancanza nel ricolto s'aggrava su'miseri e aumenta la mortalità. « A Parigi, per esempio, fra il 1743 e il 1763 il frumento ne'quat-

tro anni meno cari fu venduto a lire 18 lo stajo, e nei quattro anni più cari a lire 19,05. Questa piccola differenza bastò a fare che la media de'morti in un periodo fosse di 16,859 e nell'altro montasse a 20,895. Nel cantone di Turgovia nel 1815 non morirono più di 2143 persone, e nel 1817, anno di grande carestia, ne morirono 3,440. Nel cantone di Lucerna si ebbero nello stesso anno 1817 non meno di 3,511 morti, mentre nel 1820 non superarono 1,543 (1) ». I morbi epidemici fanno stragi ancora più spaventevoli di quelle della fame. La peste del Peloponneso e quella dell'impero romano menarono tanta strage, che solo in Alessandria secondo Gibbon ne fu distrutta la metà degli abitanti; quella del 1831 portò via i due terzi della popolazione a Bagdad; la peste del 14.° secolo spense in Norvegia i due terzi e nell'Upland i cinque sesti della popolazione, e nel distretto montuoso del Wermeland sopravvissero soltanto un giovane e due giovinette; e secondo il Sismondi tutta l'Europa perdette i tre quinti della sua popolazione. In Europa alla peste è succeduto il tifo e al tifo il colera: e se le stragi non sono come quelle della peste, è certamente un merito delle società moderne, dove l'eccesso della popolazione è limitato sino a un certo segno dal freno che nasce dalla civiltà e dall'agiatezza più diffusa, e dove si sono adoperati più efficacemente i mezzi per prevenire e temperare la violenza del morbo (2).

(1) Roscher—*Principj di economia politica.* § 242.

(2) « La resistenza, ossia la somma degli ostacoli allo sviluppa-

La proporzione fra la popolazione e i mezzi di sussistenza vuol'esser mantenuta ad ogni costo: sono due fatti necessariamente legati fra loro, e la estensione dell'uno dev'esser misurata su quella dell'altro. E per serbare questa proporzione non v'ha che due mezzi, o contenere la popolazione ne' limiti segnati da' mezzi di sussistenza, o ricondurre entro questi limiti la popolazione esuberante; in altri termini, o il provvedimento preventivo del freno morale tendente a impedire che si turbi quella proporzione, o la legge repressiva e fatale della natura che colla miseria e la morte ristabilisce la proporzione turbata. Chi respinge il freno morale, deve accettare la repressione naturale: vi può esser dubbio sulla scelta?

**mento della popolazione, a cose pari, è come il quadrato della rapidità colla quale la popolazione tende a crescere ». Quételet. *Fisica sociale.* Lib. 2.°, Cap. 7.°**

## II.

### LA MISERIA.

1. Povertà, indigenza, miseria, pauperismo. 2. Pauperismo, voce nuova, fatto antico, ma più proprio delle società moderne. 3. Ceti che forniscono il loro contingente alla miseria. 4. Miseria nelle grandi città industriali. 5. La miseria spezza i vincoli di famiglia. 6. Mercato de'fanciulli, effetto della miseria. 7. Altro effetto la corruzione e l'intemperanza. 8. Mendicità e prostituzione. 9. Delitti. 10. Degenerazione di razza, malattie, mortalità. 11. Quali operaj propriamente si trovino in questa condizione. 12. Cause di miseria di indole generale. 13. Cause speciali. 14. Questione sociale doppia.

I. Povertà, indigenza, miseria, mendicità, pauperismo, son parole che si ripetono troppo frequentemente e spesso ancora si scambiano l'una con l'altra; ma questo scambio produce una inesattezza nel linguaggio e una confusione nelle idee. La povertà è lo stato di coloro che vivono del frutto del loro lavoro, dal quale non traggono più di quanto è necessario al loro mantenimento. Quando il frutto del lavoro è insufficiente, ed è quindi necessario un supplemento per soddisfare a'bisogni essenziali della vita, si ha la in-

digenza: la mancanza assoluta di ogni mezzo è la miseria: l'abito di chiedere l'elemosina costituisce la mendicità: e il pauperismo, nome nuovo di una cosa antica, indica la miseria collettiva, amplificata, generale, che riduce intere categorie d'individui nello stato d'indigenti soccorsi, in opposizione alla miseria accidentale proveniente da cause temporanee, che colpisce alcuni individui appartenenti a categorie sociali diversissime (1).

La mendicità è una conseguenza della miseria; ma nè tutti i miseri sono mendicanti, nè tutti i mendicanti sono miseri. E' v' ha de' miseri che son mantenuti miseramente da'parenti, ovvero sono ricoverati in istituti di beneficenza: e si sa da tutti che per certuni il mendicare è una professione molto lucrosa, e che non sono rari gli esempj di mendicanti che hanno lasciato alla loro morte una discreta fortuna. Adunque nè il mendicante è sempre misero, nè il misero è sempre mendicante.

Il povero non è nè indigente nè misero, ma è sul confine della indigenza e della miseria: perchè, chi non trae dal suo lavoro più di quanto è necessario al suo mantenimento, non può risparmiare e serbare una parte de'suoi guadagni per provvedere a' fortuiti accidenti, che o gli fanno venir meno il lavoro, o gli impediscono di lavorare. Intesa in questo modo la povertà, non sono poveri soltanto gli operaj che vivono col salario, ma anche certi professori e certi im-

(1) Cherbuliez. *Dizionario della economia politica.* V. *Pauperismo.*

piegati, che vivono di onorario e di stipendio: un impiegato collo stipendio di 100 lire mensuali, un medico, un avvocato, un ingegnere, un artista, che non giungano a guadagnare di più colla loro professione, ove manchi loro ogni altra specie di entrata, son poveri come l'operajo, perchè sono sul confine della indigenza e della miseria, e vi sono cacciati ogni volta che scemi o manchi per una ragione qualunque l'onorario o lo stipendio. Povero ancora dee dirsi quel proprietario, che vive di rendita così meschina da bastare appena al suo mantenimento: un piccolo accidente, che faccia venir meno la rendita, lo fa passare dalla povertà nella indigenza.

L'indigenza è la insufficienza, la miseria è la mancanza assoluta de'mezzi di sussistenza: la indigenza ha gradi diversi, quanti ne passano di distanza fra la povertà e la miseria: questa non ha gradi, perchè è mancanza assoluta.

Il pauperismo è la condizione sociale degl'indigenti e de'miseri; e dev'essere una condizione stabile e permanente, perchè l'indigenza prodotta da una carestia, per esser temporanea, non può costituire il pauperismo.

Il pauperismo è un vocobolo nuovo, che ci è venuto d'Inghilterra a traverso della Francia; è forse nuovo il nome, perchè serve a indicare una cosa nuova? Non c'era forse un pauperismo ne' tempi antichi?

Il progresso economico è stato così rapido e generale in questo secolo, che non è possibile alcun confronto co'secoli precedenti: come va che allora la so-

cietà era più povera, e non si parlava tanto di povertà, e non si avea nè si cercava un vocabolo come il pauperismo? « Il pauperismo attuale si manifesta fra popolazioni più agglomerate, appartenenti a categorie speciali della società. Per questa ragione e per altre ancora esso ha acquistato una maggiore importanza politica e ha provocato uno sviluppamento straordinario della carità legale e una intervenzione più diretta e più continua dello stato. Guardato sotto questi aspetti accessorj, il pauperismo è realmente un fatto nuovo, contemporaneo del proletariato, di cui è stato un effetto » (1).

Uno de' più famosi esempj di pauperismo si trova nella storia di Roma in sul declinare della repubblica e segnatamente nel tempo dell'impero, in quella immensa moltitudine di proletarj che viveano a spese dello stato, che aveano acquistato il diritto al pane e agli spettacoli. Era lo stesso genere, se non era la stessa specie di pauperismo; perchè i fatti sociali, che si ripetono ne' differenti periodi della storia delle nazioni, si possono rassomigliare sotto certi aspetti, ma debbono di necessità presentare quelle differenze che sono la impronta della diversa costituzione organica della società. Collo sparire dell'impero romano le invasioni barbariche sostituirono un nuovo ordinamento sociale all'antico; disparve il pauperismo legale e organizzato, ma crebbe e si estese per tutte le contrade la indigenza e la miseria. Durante il

(1) Cherbuliez. *Dizionario della economia politica. V. Pauperismo.*

periodo feudale non vi fu, nè vi poteva essere pauperismo, quantunque la indigenza, la miseria, e la mendicità presentassero una estensione, una gravezza infinitamente superiore a quella dell'impero e a questa de'nostri giorni: ma, perchè mancavano i grandi centri di popolazione richiesti dallo sviluppo de' grandi stabilimenti industriali, non vi poteva essere un concentramento di numerosi indigenti, che si manifestasse sotto la forma di pauperismo. E questa forma di pauperismo la vediamo sorgere nelle società attuali precisamente nelle grandi città, dove una gran parte della popolazione è costituita di artigiani e di operaj; e la troviamo legalmente organizzata in Inghilterra, e organizzata segretamente in Francia e in questa più che in quella pericolosa. Nè dee recar maraviglia che oggi con una somma di ricchezze infinitamente superiore s'abbia a deplorare una miseria maggiore che non fosse quella del medio evo: perchè la sproporzione è più apparente che reale; allora la miseria era universale, e tutti la tolleravano in pace; oggi la vera miseria è incomparabilmente più ristretta, ma è tutta concentrata, e la voce di pochi che gridano risuona molto più potente del sordo e sparso mormorìo e de' soffocati lamenti di un numero assai più grande di miseri disseminati e rassegnati. E se a quella si aggiunge la voce degli avvocati officiosi de'poveri, che esagerano il male che per lo più non han visto, e traggon partito dalla esagerazione per attaccare le basi dell'ordinamento sociale, e per mezzo di una stampa leggiera, spesso anche ma-

ligna, divulgano il vero e il falso per tutti gli angoli del paese, non è certo da stupire, che vi sia chi pensi esser la miseria attuale più grave dell'antica.

3. La povertà è una piaga molto più estesa che non si crede: e se talvolta sotto volgari e meschine spoglie si scopre l'agiatezza e anche la ricchezza, molto più spesso sotto splendide vesti si nasconde la povertà.

Nè v'ha ceto sociale che non abbia i suoi poveri: gli stessi principi ce n'òffrono esempj, Dionisio a Corinto, Luigi Filippo in America; ma i principi, quando cadono, sogliono cadere sopra letti di rose.

Quando erano in vigore i feudi e i fedecommessi, a un ramo della famiglia era assicurata la ricchezza perenne, e agli altri spettava colle successive generazioni di fornire la loro parte contingente alla miseria. Sciolta ora la proprietà da que'vincoli, non è raro incontrare sotto il medesimo tetto la nobiltà e la povertà.

Il commercio e la industria sono una delle più feconde sorgenti delle nuove fortune: ma, sia perchè questo genere di operazioni è più che ogni altro soggetto a' fortuiti accidênti e a' disastri impreveduti, sia perchè i mercatanti e gl' intraprenditori sono per indole arrischiati e avventurosi, i rovesci di fortuna sono frequenti, e si vede oggi sul lastrico chi era jeri un oggetto d' invidia per la sua ricchezza.

Nelle professioni liberali si notano poche sommità che si procacciano una fortuna, molte mediocrità che vivono con una certa agiatezza, non pochi infelici che

tirano a stento la vita: vi s'incontrano poveri non pochi, ma indigenti e miseri pochissimi.

Gl'indigenti e i miseri di queste classi non possono formare oggetto di questione sociale, sì perchè trovano spesso ad occuparsi, sì perchè loro non mancan sempre soccorsi da parenti o amici doviziosi, e sì perchè non sono mai in gran numero. Il vero vivajo degl'indigenti e de'miseri sono gli operaj giornalieri, tanto nelle campagne pe'lavori agrarj, quanto nelle città pe'lavori di manifattura negli opificj.

Posto da canto il proprietario della terra, nella industria agraria s'ha a considerare la condizione del fittajuolo, del mezzajuolo e del giornaliere. Il fittajuolo e il mezzajuolo possono avere sventure, che gli obblighino a vivere più o meno strettamente, ma i mezzi di sussistenza sono per essi assicurati: al contrario la condizione del giornaliero nella industria agraria è ancora più desolante che quella dell'operajo nelle industrie meccaniche, e perchè vi sono ne'lavori agrarj scioperi periodici, e perchè in generale il salario del giornaliero in agricoltura è più basso di quello dell'operajo nelle manifatture. Con tutto ciò la miseria è meno appariscente nelle campagne che nelle città: la qual cosa dipende da che assai spesso gl'indigenti abbandonano le campagne e s'indirizzano alle città, o per trovar lavoro, o per chieder soccorso; e quelli che vi restano, rimangono sparsi e disseminati, e sono più disposti a rassegnarsi ad una vita di privazioni e di stenti.

L'indigenza e la miseria sotto la forma di pauperi-

smo è propria delle grandi città, e segnatamente di quelle ove si concentra un gran numero di operaj nelle grandi manifatture. Fra poco ne cercheremo le ragioni; ora ci basta assicurare il fatto: ed è precisamente questo concentramento di operaj a migliaja nel recinto di una città che trasforma l'indigenza e la miseria individuale nel pauperismo, che è indigenza e miseria collettiva: perchè i miseri isolati si restringono a chiedere in atto dimesso un soccorso, e le migliaja di operaj, miseri e non miseri, levano a coro la voce minacciosa, e chiedon soccorso per diritto, non per grazia.

4. Noi abbiamo inteso con raccapriccio il racconto della spelonca che si chiama la grotta degli Spagari, e ci siamo commossi nel sentire che ne' bassi rioni della nostra città, in angusti vicoletti e chiassuoli, vivono ammucchiate intere famiglie in istanze terrene senz'aria e senza luce: ma che cosa è questa miseria in confronto di quella che s'incontra nelle grandi città manifattrici di Londra, Liverpool, Manchester, Birmingham, Leeds ecc.? Basta penetrare ne' bassi rioni di quelle città, per vedere sin dove può giungere l'abbandono e la miseria. Vie luride, strette, tortuose, senza lastrico, senza scolo, senza livello, dove si accolgono le acque che ristagnano in gore pestifere, dove si adunano e rimangono a lungo ammucchiate di ogni maniera immondezze; caverne e spelonche anzi che case, alle quali si perviene per certi stretti e oscuri passaggi, che mettono in corti l'una dietro l'altra e tutte fiancheggiate da mura mezzo corrose e dis-

fatte; stanze strette e basse, senz'aria e senza luce, che mettono nelle corti ingombre di fango, d'immondezze e di acque impantanate: e in questi abituri figura da letto un mucchio di paglia muffita coperta di un sacco sudicio e lacero e per coltre de' cenci cuciti insieme; e nella stessa stanza molti letti, e più famiglie insieme confuse. In una camera a Peter-Street «l'albergatrice occupava la parte centrale presso il cammino; ciascuno degli altri canti era occupato da una famiglia, soltanto una povera donna invalida, non potendo pagare intero il nolo del suo letto, ne avea subaffittato una metà.... Spesso cinquanta persone sono stipate in uno spazio che non può contenere aria respirabile per otto o dieci.... Lì sopra sei giacigli passano la notte 18 a 20 persone, in que' buchi ciascuno de' quali non ha più di 8 piedi quadrati e un'altezza media di 6 a 7 piedi. Varrebbe lo stesso che dormire all'aria aperta in mezzo alle paludi pontine.... I letti sono pieni di uomini, di donne e di fanciulli coricati insieme alla rinfusa..... In questi antri oscuri, le cui mura non sono mai imbiancate nè il pavimento spazzato, gli uomini e gli animali domestici giacciono confusamente insieme: il telajo occupa un angolo dell'abituro, un majale l'altro, e la famiglia s'accovaccia alla meglio sopra un mucchio di cenci. Tutta questa gente non muta mai di vesti (1)». E le vesti son cenci che cadono a brandelli, e spesso si trovano seminudi uomini, donne e fanciulli. E oltre alla paglia muffita

(1) L. Faucher. *Studj sull'Inghilterra*. 2.ª ed. V. I. p. 23. 205. 294. 411.

e al sacco sdrucito e a'cenci cuciti che formano letto e coperta, appena si vede altra mobilia che una tavola corrosa e scommessa e qualche scanno peggiore della tavola.

In questo stato di miseria l'operajo vive alla giorta, e quando ha una lira in tasca, la spende tutta senza pensare al dimani; e se giunge il dimani e si trova colla tasca vota, impegna i pochi cenci che ha, quando non trovi credito all'osteria. Ma, se una crisi produce uno sciopero, non v'ha più rimedio; la miseria è assoluta, e non resta altra speranza che la carità pubblica e privata ». Nelle città d'Inghilterra il clero delle varie comunioni religiose si divide i quartieri e spedisce uomini pietosi a visitare le abitazioni de' poveri: le chiamano missioni urbane.... Le relazioni de'missionarj sono uniformi: in tutti i quartieri di Manchester trovarono un terzo o una metà degli operaj senza impiego, un altro terzo occupato soltanto per alcuni giorni della settimana, alcuni soltanto lavoravano più regolarmente, ma con una forte riduzione del salario. La miseria si estendeva a tutte le classi di operaj senza eccezione. Arrestandosi le consumazioni, tutte le merci perdeano la metà del loro valore: non v'era più concorrenza che nella miseria. Gli operaj passavano spesso due giorni senza mangiare: la maggior parte erano talmente estenutati, che non avrebbero potuto più lavorare, quando pure avessero trovato lavoro. Alcuni aveano perduto ogni coraggio, e giaceano sulla paglia aspettando la morte; altri fumavano il tabacco per ingannare la fame; altri, dopo di

avere invano tentato tutti i mezzi per guadagnare un tozzo di pane, alle grida della moglie e de' figli cadevano in un furore selvaggio che terminava in follia. Alcune famiglie viveano di pellicole di patate; altre, più fortunate nella loro sventura, si manteneano con tre a quattro scellini per settimana, che erano il prodotto del lavoro di un fanciullo. Noi non viviamo, diceano quegl'infelici; noi esistiamo. I mobili, le vesti, la biancheria, tutto era stato venduto o impegnato per prolungare questa trista esistenza, e si avviluppavano i bambini come un pacchetto in un cencio di cotone: il padre e la madre, non potendo più mostrarsi, non uscivano più dalla camera fredda o dalla cava umida che lor serviva di rifugio (1) ».

5. La miseria è causa ed effetto della bassezza dei salarj: n'è effetto, perchè il salario basso significa insufficienza de' mezzi di sussistenza; e n'è causa, perchè significa eccesso della offerta sulla dimanda del lavoro. La lotta della concorrenza affina l'ingegno degl'intraprenditori, i quali profittano del perfezionamento delle macchine per sostituire nel lavoro le donne agli uomini, e i fanciulli alle donne, perchè le donne si pagano meno degli uomini, e i fanciulli meno delle donne. E gl'intraprenditori, i quali non hanno altro scopo innanzi agli occhi che la diminuzione delle spese di produzione per meglio sostenere la concorrenza co' loro rivali, accolgono ne' loro opifizj individui di ogni età e di ogni sesso: e quando nella stessa

(1) L. Faucher. *Studj sull'Inghilterra.* V. 1. p. 378.

sala si veggono insieme riuniti fanciulli e fanciulle, giovinetti e giovinette, uomini e donne, il sacro recesso della famiglia è sparito. La figlia dell'operajo «entra ignorante e goffa nella economia della casa, non sapendo talvolta nè cucire un bottone nè cuocere un pane, e vive di privazioni, dove un'altra troverebbe l'abbondanza. Nè potrebb'essere altrimenti: perchè alle donne non s'insegna la vita domestica; esse crescono raramente sotto l'occhio della madre, non si educano per la famiglia, ma per la manifattura, non per esser la compagna, ma la rivale dell'uomo e per disputargli il lavoro. La giovinetta passa dieci anni della sua vita a rattaccare i capi di cotone e a vigilare i telaj mossi dal vapore. Quando giunge il momento di andare a marito, ella si trova formata per la industria di cui ha la pratica ed ha un salario assicurato; ma non ha imparato nulla di ciò che dovrebbe sapere per allevare i figli e tenere in ordine la casa. Ond'è che l'uomo la sceglie principalmente pel guadagno che fa, per associare l'entrate piuttosto che i destini. Quando poi vengono i figli o sopraggiungono le malattie, venendo meno il salario della donna, la economia si scompiglia; non v'ha più casa; non v'ha più famiglia». Questo genere di vita distrugge « le affezioni di famiglia: i fratelli e le sorelle, troppo presto separati, non si conoscono neppure; i figli, vendendosi trattati da'genitori come macchine da salario, non possono nè rispettarli nè amarli (1) ». Uno di quei

(1) L. FAUCHER. *Studj sull'Inghilterra*. V. I. p. 278.

fanciulli venduti da'genitori, fuggito dal suo tiranno e raccolto da un pietoso colono in America, moriva di tisi: e quando negli ultimi momenti gli si leggeva «la preghiera: *Dio benedica mia madre,* egli alzò la testa in fiero atteggiamento, mormorò: *essa mi ha venduto,* e cadde morto (1)».

6. Effetto della dissoluzione della famiglia è il mercato de' fanciulli dell'uno e dell'altro sesso. «Nelle società moderne il fanciullo del povero, non appena può star ritto sulle gambe e muovere le braccia, diventa una vera macchina da salario.... Di qualunque età sono obbligati a lavorare per tutto il tempo che lavorano i principali, veri ciclopi che fanno talvolta giornate di venti ore, mangiando in piedi e non riposando mai». Così sorge il mercato de' fanciulli: «Fra Spitalfields e Bethnal-Green, ne'giorni di lunedì e di martedì fra le sei e le sette ore del mattino, si tiene un mercato di fanciulli. È uno spazio aperto, ove i fanciulli d'ambo i sessi da'sette anni in su si presentano per esser dati in fitto a settimana o a mese a chiunque possa aver bisogno de'loro servigj. Quando scarseggiano gli affari, s'incontrano su questo mercato sino a trecento di questi piccoli operaj; quando gli affari ripigliano la loro attività, non se ne vede più di cinquanta a sessanta per volta.... Qualche volta i genitori pigliano in prestito una somma dal padrone, stipulandone il rimborso sul salario del discepolo; è una vendita in regola; il padre

(1) Guerzoni. *Relazione della Camera de' Deputati sulla proposta di legge per la proibizione dell'impiego de' fanciulli in professioni girovaghe.*

cede la sua carne e il suo sangue, come si fa nella tratta de'Negri, per qualche bottiglia d'acquavite o per qualche libbra di tabacco (1) ».

Un altro genere di miseria, la miseria rurale, porta ad un altro genere di mercato ancora più spietato, quello che il Governo italiano cerca di vietare colla legge di fresco votata dal Parlamento: il quale non si riduce più a casi isolati, ma è una industria che « fa capo ad una estesa associazione, è esercitata su vasta scala sopra un territorio che va dal fondo della Basilicata alle rive della Pensilvania, conta a centinaja i suoi complici, a migliaja le sue vittime; ha succursali, agenti, direttori, collocatori, lenoni in tutti i porti, in tutti i paesi, in tutti i punti d'arrivo della emigrazione mondiale. Oggi i padri han perduto ogni pudore, i padroni ogni umanità, e il reo traffico assume il tragico aspetto che Erodoto dava al mercato di Babilonia e l'eloquenza di Wilberforce e di Buxton alla tratta de'Negri (2) ». E come son trattate da'loro maestri queste sventurate creature? Un negriero francese dicea: il bastone è il pane dello schiavo; questa è la formola che compendia il governo che fanno i principali de'loro allievi. «La notte dormono sopra un pò di paglia o sul pavimento. Vestono lo stesso abito di state e d'inverno. Il vitto è scarso, e quando si vogliono punire, si puniscono colla fame. Alcuni anni fa

(1) L. Faucher—*Studj sull' Inghilterra*. V. I. p. 15, 530, 472.

(2) Guerzoni—*Relazione della Camera de' Deputati sulla proposta di legge per la proibizione dell'impiego di fanciulli in professioni girovaghe.*

non si guardava tanto pel sottile. Un principale passò fuor fuora il suo allievo con una sbarra di ferro rovente e lo inchiodò al muro: un altro fabbricante fu impiccato per avere esercitato sopra un fanciullo le più barbare e raffinate torture: più di recente un terzo inchiodò al collo del suo allievo un collare di ferro, e un quarto legò alla gamba del suo una grossa trave per impedire che se la svignasse. Ora i castighi sono meno strani, ma non meno crudeli: si battono con isferze a correggiuoli, o con corde a nodi, o con bastoni, senza pregiudizio degli strumenti che si possono avere sotto la mano. Il maestro copre il loro corpo di ferite e di contusioni; e la maestra strappa loro i capelli e le orecchie (1) ».

7.° Dalla miseria, e più ancora da questo genere di vita della misera gente, derivano la corruzione e il vizio; corruzione e vizio incapaci di emenda, non solo perchè son diventati abituali, ma perchè non si conosce altro genere di vita che quello: della morale e della virtù non si ha la idea, perchè non si ha l'esempio; forse non si conosce la parola. « Secondo la testimonianza unanime de'commissarj incaricati della inchiesta sul lavoro de'fanciulli, ovunque gli uomini e le donne passano insieme la notte nella medesima camera, le donne divengono comuni agli uomini e si stabilisce la promiscuità.... Le fanciulle delle fabbriche non conoscono il pudore; il loro linguaggio è grossolano e spesso osceno; quando non si maritano di buo-

(1) L. Faucher — *Studj sull'Inghilterra*, vol. 1, p. 530.

n'ora, stringono illecite relazioni che le pervertono ancor più che queste premature unioni. Negl'intervalli del lavoro s'incontrano frequentemente coppie di operaj e operaje, che il capriccio del momento ha riuniti. Qualche volta entrano insieme nelle taverne, e s'avvezzano così a una doppia corruzione (1) ». Pe'fanciulli « v'ha una scuola sempre aperta nel luogo del lavoro, scuola di bestemmia e di corruzione alla quale non si possono sottrarre. Gli uomini e le donne, maritate, non maritate, e anche incinte, i giovani e le fanciulle, lavorano quasi nudi nelle miniere, lavorano insieme alle stesse ore e alle stesse occupazioni. La conseguenza è, che a dodici anni un allievo beve, fuma, bestemmia, e tiene il linguaggio più osceno. In questa classe di operaj il concubinato è di regola, e i bastardi son talmente comuni che non ci si guarda più (2) ». Così accade che in questa miscela di sessi e di età le ragazze perdono la verginità prima di raggiungere la pubertà, e i fanciulli sono già provetti nell'accoppiamento quando non ancora sono abili alla generazione. E sia per concubinato, sia per matrimonio, l'accoppiamento è sempre precoce, e ne segue sempre una popolazione eccessiva e degenere e la instabilità della famiglia. « In una sola filatura, che contava 170 operaj, in meno in tre anni se ne maritarono 24, de' quali

(1) « Io sono stato per 24 anni, diceva il Reade, membro del comitato dell'asilo, e credo che la metà, o poco meno, delle giovinette da me interrogate debbono la loro caduta al mescuglio de'sessi nelle manifatture: alcune furono sedotte nelle ore di lavoro ».

(2) L. Faucher — *Studj sull'Inghilterra*. V. 1, p. 23-276-471.

13 donne e 11 uomini. Delle donne una non ancora avea compiuto 22 anni, e avea già tre figli; quattro ne aveano due ciascuna, e dieci erano incinte o madri prima di maritarsi. Dopo un anno di matrimonio quattro si erano di già separate da'mariti (1) ».

Effetto spontaneo di questo genere di vita sono la intemperanza e la prostituzione. Quando l'operajo ha preso l'abito di vivere alla giornata, quando non sono stati nel suo animo sin dalla infanzia istillati i principj della religione e della morale, quando in tutti i momenti ha innanzi agli occhi gli esempj di ogni maniera di corruzione, è impossibile che non si lasci trascinare dalla corrente: l'operajo esce in compagnia dall'opifizio, entra in compagnia nella taverna, e la compagnia spinge a bere oltre il bisogno, e spesso è gara a chi più beve; più spesso ancora si vuole affogare nel liquore inebbriante i tristi pensieri della miseria. « Gli uomini, le donne, i fanciulli, vanno a centinaja a sedere su' banchi, ove gustano con cupa sodisfazione le illusioni contenute in un bicchiere d'acqu'arzente.... E come non sarebbero i fanciulli iniziati sin dalla più tenera età a'medesimi eccessi dei capi della famiglia? Quando non v'ha pane in casa nè fuoco al camino, e il padre, spesso anche la madre, manda col suo ultimo quattrino a comperare *gin* o *whisky*, e' debbono farsi una idea ben grande di un genere di consolazione cui si sagrifica tutto....Il Braidley, essendosi postato una sera alla porta di uno

(1) L. Faucher—*Studj sull'Inghilterra*. V. 1, p. 279.

spaccio di liquori, nello spazio di 40 minuti conto 112 uomini e 163 donne che venivano ad accrescere la folla de' consumatori; il che porta a 412 persone ogni ora: e fra queste caverne ve n'ha qualcuna che distribuisce il suo veleno a 2000 persone ogni sera. Le donne forse più degli uomini si abbandonano a questa ebbrezza brutale; e si veggono madri insensate o snaturate a segno da farvi partecipare i loro bambini che succhiano così il *gin* insieme col latte. E così la passione pe'liquori forti finisce di distruggere le relazioni di famiglia, che aveano già ricevuto un colpo sì duro dal lavoro nelle manifatture. La manifattura separa i figli da'genitori e il marito dalla moglie: finita la giornata, ciascuno va dove lo tirano le sue passioni; gli uomini si dividono fra la birra e il *gin;* le donne, non avendo la scelta, cercano il sollievo o l'obblio nel veleno più potente (1) ». E il gran numero di taverne, birrerie, e spacci di liquori spiritosi è la pruova più evidente del gran numero di coloro che ne usano e ne abusano: e « se la popolazione, dice il Braldley, si è raddoppiata, il numero degli spacci di *gin* e di *whisky* si è quadruplicato nello stesso spazio di tempo (2) ».

8.° Alla miseria è strettamente legata la mendicità che n' è l'effetto, e sulla corruzione mette ampie e profonde radici la prostituzione che n'è quasi la forma uffiziale.

In Inghilterra è severamente punita la mendicità; e

(1) L. Faucher—*Studj sull' Inghilterra.* V. 1, p. 210, 284.

(2) L. Faucher—*Studj sull'Inghilterra.* V. 1, p. 282

come conseguenza di questa severità vennero la tassa su'poveri, gli asili, le case di lavoro, i soccorsi a domicilio, ossia un sistema di pubblica carità legalmente organizzato. L'una cosa era la necessaria conseguenza dell'altra: ma l'effetto naturale di queste istituzioni dovea essere e fu l'accrescimento del numero de' poveri indigenti o affatto miseri, perchè il diritto alla pubblica carità spegneva ogni ombra di preveggenza nell'animo dell'operajo, che per indole è assai poco preveggente. Così si vedeano frequentissimi i casi di padri di famiglia, che abbandonavano moglie e figli e non si lasciavano più vedere; e le parrocchie si doveano caricare del mantenimento delle famiglie abbandonate: così il numero degl'indigenti d'ogni età e d'ogni sesso si vedea crescere d'anno in anno, e nelle crisi annonarie e industriali si vedeano correre a sciami i mendicanti nelle grandi città. In tutta l'Inghilterra nel 1842 i poveri soccorsi si calcolavano a 9,40 per 100, e a Londra a 11 per 100. « Un esercito di miserabili, seminudi, cacciati dalla fame da'distretti rurali, dalle città del Lancashire, della Scozia e dell'Irlanda, avevano invaso le vie della metropoli. Seguendo ne'registri di una sola unione, quella della *city*, il progresso di questa formidabile inondazione, troviamo che nel 1838 il numero de'poveri avventizj non oltrepassava 356; nel 1839 fu di 2,400; nel 1840 crebbe a 11,203; nel 1841 montò a 26,763; e nel 1842 giunse a 45,000 (1) ».

La corruzione è la base della prostituzione; e pare

(1) L. Faucher — *Studj sull'Inghilterra*. V. 1, p. 53.

che non vi sieno al mondo città che possano rivaleggiare colle città industriali e commerciali nella trista concorrenzadel numero delle prostitute. Il Colqu'houn, che era un magistrato di polizia, ne calcolava il numero a 50,000 nel principio del secolo; in alcune opere più recenti si faceva ascendere a 80,000. Sono senza dubbio esagerazioni: ma « in un'opera scevra di passioni il Dr. Wardlaw ne ammette 16,675 per la sola contea di Midlesex.... In certi quartieri le case di tolleranza si toccano. A Saint-Giles, sopra uno spazio di quasi 700 metri di circuito si contano 24 case sospette, e in ciascuna dieci prostitute: e quanti non sono in Londra i quartieri che in questo gli rassomigliano!..» E alla prostituzione legale bisogna aggiungere « la prostituzione clandestina, che dalle cortigiane e dalle mantenute discende sino a quelle sciagurate che infestano i dintorni delle caserme, delle navi e delle prigioni (1) ».

Ma la prostituzione, che nasce dalla corruzione generale e profonda di una intera classe sociale, ha questo di speciale, che si estende sulle fanciulle più tenere; si pratica colla stessa indifferenza con cui si fanno le azioni più semplici e naturali, e spesso offrono esempj che fanno raccapricciare. « Ne' tre spedali più considerevoli di Londra in otto anni si sono presentati non meno di 2.700 fanciulle tra gli 11 e i 16 anni infette di malattie vergognose... Penetrando, dice il Faucher, in uno de' più miseri tugurj, scorsi una giovi-

(1) L. Faucher — *Studj sull'Inghilterra*. V. 1, p. 63.

netta di un'apparenza a bastanza decente, che parea fosse impiegata al servizio della casa; e il suo contegno presentava un contrasto così grande colle maniere libere delle altre, che mi venne la curiosità di sapere qual motivo l'avesse potuto gittare in quel luogo. Il soprantendente della polizia si compiacque di fare per me le dimande, e potemmo assicurarci, che quella giovine operaja, dopo di aver lavorato per 13 ore in una fabbrica, veniva ogni sera ad ajutare la maestra a rassettare la casa e poi a supplire nel loro nobile mestiere le Messaline del luogo » (1). Il Villermé, parlando delle operaje di Reims e di Sedan, dice che « molte fanciulle delle manifatture spesso abbandonano l'opifizio dopo le sei della sera in luogo delle otto, e corrono le vie nella speranza d'incontrare qualche straniero, che sollecitano con una specie di timido imbarazzo »..... E negli opifizj « quando una giovine operaja lascia la sera il suo lavoro prima del tempo della uscita generale, si dice che va a *fare il suo quinto quarto della* giornata » (2). Vivendo in questo fango come animali immondi, senza nessun principio di religione, di morale, di decenza, gli uomini pigliano col tempo i costumi delle bestie: e in mezzo a questo fango avvengono fatti che fanno orrore. Non è gran tempo che innanzi al giurì di Leeds comparvero un padre e sua figlia, accusati di aver celato la nascita di un bambino, frutto del loro incestuoso commercio. Il Ba-

(1) L. Faucher. *Studj sull'Inghilterra.* V. 1. p. 278.

(2) Villermé. *Dello stato fisico e morale degli operaj.*

ker fa menzione di un uomo, che dividea le sue carezze fra una madre e una figlia di 16 anni appena » (1).

9. La miseria, la corruzione, la intemperanza, la prostituzione menano rapidamente ad delitto. E il delitto che viene dal pauperismo piglia un carattere speciale, e forma il soggetto di una istituzione accortamente organizzata, onde sorge quasi una professione, che ha i suoi direttori, i suoi istitutori e i suoi esercenti: e questa professione antisociale differisce in questo dalle professioni sociali, che nelle ultime la professione si esercita sotto l'impero della legge di concorrenza, e nella prima l'interesse comune li riunisce tutti in una specie di società in partecipazione.

Saint-Giles è per così dire il quartier general del furto per tutto il Regno Unito. Quando la polizia diventa più efficace nelle città principali, i malfattori si ripiegano sulle campagne e sulle piccole città. Tutti i documenti dell'amministrazione concordano in questo punto, che i furti qualificati, e generalmente i misfatti più audaci, sono l'opera de' banditi che dimorano a Londra, a Birmingham, o a Liverpool. Essi concepiscono un furto, come una operazione di commercio: montano in un battello a vapore o in un convoglio di ferrovia; eseguono appuntino il loro piano; e rientrano poscia nella loro dimora, per lo più senza lasciar tracce che rivelino gli autori della spedizione » (2). Qualche cosa di simile abbiamo noi nelle due associa-

(1) L. FAUCHER. *Studj sull'Inghilterra*. V. 1. p. 412.
(2) L. FAUCHER. *Studj sull'Inghilterra*, V. 1, p. 49.

zioni de' contrabbandieri e de'camorristi, associazioni più ristrette, ma non meno accorte e audaci.

Questo esercito disciplinato di ladri non si dirada mai, anzi ingrossa sempre le sue file; perchè, nel rifornire le perdite cagionategli dalla giustizia o dagli accidenti, adopera lo stesso metodo seguito da'Gesuiti; fa la sua leva su'fanciulli che poi educa ne'suoi seminarj. « Io ho avuto la occasione d'interrogare, dice il Gibbon Wakefield, più di 100 ladri della età di otto a quattordici anni sulle cause che li aveano spinti al furto, e in nove casi sopra dieci ho trovato, che il fanciullo non avea commesso spontaneamente il suo primo delitto, e che era stato trascinato nella carriera del male da persone che professano questa sorta di seduzione.

« La classe più numerosa di questi seduttori si compone di ladri sperimentati, *fanciulli e uomini maturi*, i quali vanno in cerca di fanciulli non ancor traviati, e rappresentano loro la esistenza del ladro come una vita di piaceri. Nè i mezzi di seduzione si limitano alle sole parole: si dà mangiare a chi ha fame, e a chi non manca di pane si offre ogni specie di godimento. Spesso un ladro sperimentato spende sino a dieci sterline, 255 lire, in pochi giorni per corrompere un giovinetto, menandolo a' teatri, e lasciandolo mangiare e bere nelle botteghe di pasticcerie e di frutta del pari che nelle taverne. Quando il fanciullo, allettato da questi godimenti, mostra un disgusto per la vita onesta, si considera come apparecchiato a ricevere senza timore le insinuazioni del seduttore.

« Spesso s'impiegano mezzi di seduzione ancora più efficaci, l'eccitazione precoce de' piaceri sessuali, coll'ajuto di donne associate a'ladri, alle quali si affida generalmente la cura di far comprendere a que'fanciulli nella loro ebbrezza, che il furto è l'unico mezzo di continuare sicuramente quella vita di dissolutezza. Questo genere di seduzione riesce sempre: e perchè non si creda che io esageri i fatti, aggiungerò che la maggior parte de'fanciulli di sopra e di sotto a'dodici anni che son detenuti a Newgate hanno avuto relazioni colle donne ».

La testimonianza del Wakefleld si accorda con quella de' magistrati e degli uffiziali di polizia intesi nella inchiesta parlamentare. « Tutti i fanciulli, dice il Cotton cappellano di Newgate, anche nella più tenera età, fanno professione di mantenere ragazze col prodotto de'loro furti. B..., che è un fanciullo di nove anni, ha anch'egli una persona che chiama la sua ragazza. Nelle case particolari a Saint-Giles e nelle case pubbliche a White-Chapel, dice V. Beaumont, i giovanetti e le giovanette passano la notte in uno stato compiuto di promiscuità (1) ».

Da queste condizioni morali di una classe molto numerosa di cittadini, rispetto alla criminalità del paese, debbono risultare certi caratteri speciali nel numero de'reati, nella qualità delle persone che li commettono, e nella predominanza di certe specie di reati. E veramente nelle grandi città industriali e commerciali il

(1) L. Faucher — *Studj sull'Inghilterra*. V. 1, p. 91, 94.

numero de'reati è spaventevole: a Londra si calcola la proporzione de'delinquenti alla popolazione come 1 a 25; a Glasgow come 1 a 22.75; a Manchester come 1 a 19; a Liverpool come 1 a 16; a Edimburgo come 1 a 14; a Dublino come 1 a 7 (1).

Ma il fatto increscevole è la estesa partecipazione delle donne e de'fanciulli nella perpetrazione de'reati. « Le relazioni delle prostitute co'ladri sono un fatto generale che soffre poche eccezioni.... Esse sono a parte del segreto delle spedizioni, ne corrono qualche volta i pericoli, e partecipano ordinariamente a'profitti. Non v'ha casa di prostituzione, nella più bassa e più numerosa classe a Londra, a Manchester, a Liverpool, a Glasgow, che non sia un covo di banditi ». Esse camminano di pari passo coll'uomo, colla stessa audacia e colla stessa brutalità. « A Londra nel 1842 sopra 63.124 arrestati si contavano 17.686 donne, vale a dire il 28 per 100. A Manchester la proporzione cresce al 30 per 100, e a Liverpool a 33 per 100. E i reati, dove figurano principalmente le donne, sono i furti sulle persone, il 59 per 100, e i furti domestici, il 50 per 100 (2).

Più dolorosa ancora è la partecipazione de' fanciulli a'delitti. « Nel 1836, secondo il rapporto di un comitato di polizia, si contavano 600 ladri, che aveano la specialità de'furti ne'magazzini generali, e teneano per ajutanti 1.200 fanciulli ». A Liverpool sopra 6.200 prevenuti di misfatti se ne contavano 2197 al di sotto di 18

(1) L. Faucher — *Studj sull'Inghilterra*. V. 1, p. 213.

(2) L. Faucher — *Studj sull'Inghilterra*. V. 1, p. 77, 87, 271, 202, 212, 88, 414.

anni, più del 35 per 100. A Londra, senza contare quelli della City, nel 1842 si ebbero 16987 delinquenti di sotto a'20 anni, 1 sopra 100 rispetto alla popolazione: di sotto a' 10 anni erano 146; fra dieci e quindici, 2.591; fra quindici e venti, 14.250. A Leeds « la polizia mena frequentemente innanzi al magistrato fanciulli di sette, otto e nove anni, e per serbare le parole di un rapporto municipale » « i primi anni della vita forniscono il maggior numero di delinquenti ».

10. La venere precoce, legittima o illegittima che sia; il concepimento e il parto innanzi del pieno sviluppamento della persona; la succidezza delle vesti e delle abitazioni; l'aria guasta e corrotta; lo scarso e cattivo alimento; il freddo umido delle case e il calore spesso soffocante degli opifizj; il lavoro lungo e penoso, soprattutto nella tenera età; la intemperanza e la ubbriachezza; queste ed altre cagioni speciali per certe industrie offendono ed alterano così profondamente la complessione, che ne seguita la degenerazione della razza, una grande frequenza di malattie e una mortalità spaventevole.

Quando un facile e frequente contatto avvicina i sessi, la giovinetta non attende la pienezza dello sviluppamento organico per l'accoppiamento, e spesso la pubertà e la gravidanza spuntano nel medesimo tempo: e una macchina, che non ancora ha raggiunto la pienezza del suo vigore, non può fornire al frutto del suo ventre la nutrizione sufficiente al suo pieno sviluppamento. Quindi un certo numero di bambini nascono gracili e deboli. Mal nutriti, allevati in mezzo

alle sozzure, senz'aria e senza luce, spesso ammalano e muojono; e se giungono a' sette od otto anni, sono occupati a que'lavori e trattati a quel modo che abbiam visto poco innanzi. La conseguenza necessaria di questo genere di vita è la degenerazione della razza: e questa conseguenza hanno segnalata dappertutto coloro che si sono occupati dello stato fisico e morale degli operaj. « La razza nelle manifatture degenera sul continente come nella Gran Brettagna: ella ci fornisce cittadini rachitici, inetti al mestiere delle armi, che agitano il loro paese che non son capaci di difendere: è una stufa calda che produce frutti abortivi ». Parlando de'tessitori, il Dr. Mitchel dice: « La complessione di questi uomini degenera; la razza intera discende rapidamente alla taglia de'Lilliputti: i vecchi sono di una complessione più robusta che i giovani »... Gli operaj di Manchester sono pallidi e gracili la loro: fisonomia manca di quella vivacità, che è segno della forza e della salute. La bellezza delle donne sparisce, e negli uomini il vigore che declina è sostituito da una energia febbrile. I reggimenti levati nel Lancashire, per confessione degli uffiziali di leva, non resistono punto alla fatica. Egli è chiaro che la razza imbastardisce: e gli stessi operaj hanno il sentimento di questa degenerazione della specie ». Ecco quello che uno di essi, Titus Rowbotham, deponeva innanzi ad una commissione d'inchiesta. « Quando giunsi a Manchester nel 1801, gli operaj come me erano meglio nutriti, meglio vestiti, più morali e di una vigorosa complessio-

ne. I fanciulli d'oggi sono una razza più debole che non era quella de'loro genitori. Essi non succhiano un latte così nutritivo; le madri non hanno per essi nè tempo nè istruzione a dare; essi hanno tendenze più viziose e sono più immorali ». Da tutte le arti si attiravano gli operaj alla filatura del cotone. « Questi uomini, passando alla industria degli opifizj, vi menavano le loro donne, che erano abituate com'essi a lavorare all'aria aperta. I loro figli, allevati nelle manifatture, ebbero una complessione più debole, e i figli de'figli sono ancora più deboli...Le impressioni in quei primi tempi sono ancor vive nella mia mente; io ho innanzi agli occhi l'immagine di quelli che han vissuto, come se non fossero distesi nelle loro tombe; e gli uomini che veggo oggi loro non somigliano punto. Io conosco ora uomini che sono della mia età, e anche più giovani di me, e che han passato la loro vita a girare la *Mull-jenny*. La loro intelligenza s'è indebolità; s'è disseccata come un albero: essi son diventati simili a fanciulli, e non sono quali li ho conosciuti altra volta. Io conosco molti esempj di operaj allevati nel lavoro delle manifatture che aveano riputazione d'intelligenti nella loro gioventù, la cui intelligenza ora è spenta: nondimeno questi uomini sono più giovani di me. Le lunghe ore del lavoro e il calore che regna nelle manifatture producono la lassezza e lo spossamento. Gli operaj non possono mangiare, e vanno a bere: gli uni bevono la birra, i liquori spiritosi gli altri: ecco il primo passo. Essi finiscono coll'abbandonarsi alla ub-

briachezza e al giuoco; e la loro salute si distrugge, e la loro intelligenza s'indebolisce » (1).

Gli operaj vanno soggetti a malattie speciali, o per la natura degli sforzi abituali che sono obbligati a fare, o per l'azione delle emanazioni nocive proprie di una industria, o pel genere di vita che menano abitualmente: un esempio del primo caso sarebbero le malattie organiche del cuore ne'fabbri ferraj; esempj del secondo sono lo scorbuto nelle miniere di mercurio, le coliche e le paralisi nelle miniere di piombo, la tisi nera in quelle di carbone; esempj del terzo sono il tifo, la scrofola e la tisi che sono così comuni nella classe più misera degli operaj (2). « La camera di un malato

(1) L. Faucher. *Studj sull'Inghilterra*, V. 1. p. 304..12. 301.

(2) « Qui svolazza quella spessa polvere di cotone che s'attacca alla gola e provoca la tosse: i visitatori non possono respirare in questi tristi asili, e intanto le operaje vi passano le intere giornate. Qui un'acqua nera cova sul suolo, e un grave calore fa montare il termometro a 34 o 40 gradi. A quanti pericoli non sono esposti gli operaj in mezzo al loro lavoro? Il filatore che regge un telajo, incessantemente curvato sulla sbarra che spinge col ginocchio, è soggetto alle tumefazioni e alle deviazioni della spina: il tessitore, nel cui petto rimbomba ogni colpo del battente, può essere attaccato dalla tisi. L'obbligazione di restare in piedi le intere giornate cagiona spesso una stanchezza insopportabile e può divenire per le donne e i fanciulli causa d'infermità. Le dipanatrici di bozzoli tengono continuamente le loro mani nell'acqua quasi bollente: le cardatrici di filosella sollevano una polvere di miasmi, causa frequente di ottalmia. I lustratori di acciajo e gli appuntatori di aghi sono ancora più esposti; son tali le stragi che ne fa la tisi, che a Sheffield, si dice, nessuno raggiunge i 36 anni ». Levasseur. *Condizione materiale della classe operaja da 15 anni in qua. G. degli Economisti, novembre 1866.*

preso dalla febbre, dice il D.r Smith, in un appartamento di Londra ove non circola aria fresca, è in condizioni perfettamente simili a quella di uno stagno dell'Etiopia ove imputridiscono a milioni le locuste. Il veleno che si genera ne' due casi è lo stesso, e si distingue solo pel grado di forza che spiega. La natura col suo sole scottante, co' suoi venti spossanti, co' suoi stagni putridi, manipola la peste sopra una scala immensa e formidabile: la povertà nel suo abituro, coperta de'suoi cenci, inviluppata nel suo fango, allontanando l'aria pura e accrescendo il calore, riesce troppo bene ad imitare la natura. Il metodo è lo stesso, lo stesso il prodotto: non v'è altra differenza che la grandezza del risultamento.... I miasmi umani, dice il Dr. Howard, che una folla condensata esala in simili dimore, sono cause di febbri e di contagioni ben più formidabili della putrefazione de' corpi morti.... Le malattie più comuni sono le scrofole, le indigestioni, le ottalmie; le donne si lagnano di stentare a partorire, e gli aborti sono comunissimi.... Il Baker attribuisce al mutamento che si è operato nella costituzione chimica dell'atmosfera sotto l'azione di tutte queste cause d'insalubrità, non solamente l'epidemie del 1836 e 1837, ma anche le malattie di petto che sembrano essere comunissime a Leeds. Sopra 1742 capi di famiglia morti nel 1838 finirono di tisi polmonare 708; in un solo distretto di Leeds, sopra 242 fanciulli morti prima de' 16 anni durante il primo semestre del 1841, la tisi ne avea portati via 78..... Secondo il rapporto sulla salubrità delle città, la proporzione dei

morti per tisi o per convulsioni al numero totale dei morti è la seguente: a Londra per tisi 13,39 per cento, per convulsioni 7,29: a Birmingham 17,74, e 5,72: a Manchester 16,30, e 13,66: a Leeds 17,50, e 12,24: a Liverpool 17,94, e 14,93... (1)

E la naturale conseguenza della degenerazione della razza e della frequenza delle malattie è la spaventevole mortalità relativamente alle altre classi di cittadini. « La mortalità delle città si proporziona esattamente alla salubrità o insalubrità di ciascun quartiere e alla professione esercitata da ciascun abitante. A Leeds ne'quartieri del nord e del nord-est, ove la popolazione è molto agglomerata, ne muore 1 sopra 23; in quelli dell'est e del sud, 1 sopra 30; e ne'quartieri dell'ovest e del nord-ovest, ove dimora il ceto agiato, 1 sopra 36. Se si ripartiscono le morti secondo le diverse professioni, si trova che le classi superiori perdono annualmente 1 persona sopra 44, i mercatanti e i fittajuoli 1 sopra 29; gli operaj in fine 1 sopra 19 (2) ».

Sarebbe un grave errore il credere, che questa miseria e questa corruzione fossero comuni a tutta la classe operaja. « A Leeds lo stato morale degli operaj, uomini e donne che vivono sotto il regime ondeggiante della industria, vuol'esser considerato relativamente a due classi distinte. La prima razza è quella degli individui regolarmente impiegati, che formano una classe assegnata, tranquilla e in generale stimabile:

(1) L. Faucher — *Studj sull'Inghilterra.* V. 1, p. 32, 295, 474, 409.
(2) L. Funcher. *Studi sull'Inghilterra.* V. 1. p. 410.

questi non han bisogno di feste, nè di balli, nè di lunedì, e non cercano alcuna distrazione; essi sono regolari, come le macchine che dirigono, dal 1° di gennajo al 31 di dicembre. Essi accettano il loro stato senza guardare più in su, e se ne contentano. Se hanno una debolezza, è quella di ubbriacarsi la sera dopo il lavoro, e ciò al miglior mercato possibile; il che non impedisce che la dimane si trovino in piedi alle cinque del mattino. Vi ha poi un'altra razza di operaj, meno abili e meno assegnati, che trovano lavoro soltanto nello stato prospero del commercio e vivono alla giornata. Son questi che popolano le prigioni e le case di carità: fra essi s'incontra la più grossolana ubbriachezza e la più sfrontata prostituzione (1) ».

Non è dunque alla classe operaja, ma ad alcuni individui di questa classe che vuol'essere attribuito tutto quello che si scrive della loro miseria e de'loro vizj. Spesso la miseria in cui cadono certi operaj è più rispettabile dell'agiatezza in cui vivono molti delle classi superiori: più spesso ancora dalla miseria si passa al vizio. Ma quelli, che sono immersi nella miseria e nel vizio e si dicono operaj, nel maggior numero dei casi non sono stati mai buoni operaj: il vizio e il delitto è la loro occupazione principale; e il lavoro è una occupazione accessoria, che serve di scudo e di coperchio alla principale. Essi nascono, vivono, e muojono nel vizio: è una classe che si riproduce co' suoi stessi elementi; il che non toglie che allarghi e allunghi le

(1) L. Faucher. *Studj sull'Inghilterra.* V. I. p. 413.

sue file coll'aggregazione degli elementi peggiori di tutte le classi sociali e più particolarmente della classe operaja, siccome quella che è più disposta a cadere dalla povertà nella miseria. V'ha una classe di lavoratori che non ha un lavoro fisso, e si piega a tutti quei generi di lavoro che non hanno bisogno di tirocinio per essere eseguiti: sono operaj vagabondi, che vanno dove trovano il lavoro, e non hanno domicilio fisso; e poichè accade non raramente, che la sospensione o il compimento delle grandi intraprese fanno venir meno il lavoro, questi operaj vagabondi si gittano a sciami sulle grandi città, dove ingrossano le schiere de'mendicanti, de'ladri e delle prostitute.

12. Ricercando le cause della miseria, alcuni han creduto di scorgerle nella costituzione generale della società; altri han creduto di trovarle nelle condizioni speciali, fisiche e morali di alcune classi di essa.

Un primo sistema si può dire ascetico ed è rappresentato dal Villeneuve Bargemont e dal Périn (1). Il Périn « sotto molti aspetti non ha fatto altro che ripigliare e ampliare la tesi del Bargemont: come il suo onorevole predecessore, e più ancora di lui, il Périn in molti punti espone in tutta la sua purezza la dottrina comune degli economisti propriamente detti. Entrambi professano il principio, che lo spirito generale di questa dottrina è cattivo, e che è urgente il bisogno di riformarlo. A questo spirito attribuiscono essi il fatto,

(1) Villeneuve Bargemont. *Economia politica cristiana.* — C. Périn. *La ricchezza nelle società cristiane.*

che la nostra generazione, spinta imprudentemente al conseguimento di una ricchezza illimitata, è stata trascinata da eccitazioni fino allora sconosciute in mali, che non erano stati neppur sospettati dalle generazioni precedenti. All'antica moderazione, alla preveggenza che si restringe, e alla carità che si spoglia, sono succedute sotto l'influsso di queste insensate eccitazioni le brame senza misura e le lotte senza misericordia. In questa ardente concorrenza gli uomini a poco a poco sono spariti dinanzi ai prodotti: e l'*industrialismo*, espressione fedele di questo nuovo stato degli spiriti, in luogo di apportare al mondo la soddisfazione e il benessere che prometteva, coll'avidità e la immoralità ha scatenato su di esso una miseria e un malessere nel nuovo e crescente flagello del pauperismo (1) ».

Lo Cherbuliez ha immaginato un sistema che si può dire politico, perchè poggia sulla costituzione organica delle società. Ei vede nell'uomo due tendenze istintive, che costituiscono due bisogni, quello di libertà e quello di eguaglianza. La costituzione della proprietà, dando origine alla ineguaglianza delle condizioni e alla necessità del lavoro industriale, comprime quelle due tendenze istintive: e perchè l'ordine sociale non ne resti turbato, è necessario un organismo coercitivo, che impieghi le forze di tutti a guarentigia de'diritti di ciascuno: la qual cosa non è possibile se non quando i sentimenti, le idee, e quindi le volontà di tutti o alme-

(1) F. Passy. *Giornale degli Economisti. Ottobre 1866.*

no del maggior numero, sieno d'accordo con questa guarentigia, o in altri termini, che le moltitudini riconoscano ed approvino come ordine morale ciò che costituisce l'ordine sociale. Prima si ottenea questo intento per mezzo dell'azione diretta, che le classi superiori esercitavano sulle inferiori: e quest'azione esercitavano il signore, il ricco proprietario, le confraternite, le corporazioni, che stabilivano relazioni di gerarchia e di dipendenza. Colla emancipazione de'lavoratori queste relazioni di gerarchia e di dipendenza si sono sciolte, e si è introdotto nell'ordinamento sociale l'*individualismo*, che ha dato origine a due flagelli intimamente fra loro legati, la miseria fisica e la miseria morale (1).

I socialisti e i comunisti riconoscono come unica cagione della miseria il vizioso ordinamento delle società così antiche come moderne, e il loro è un sistema del tutto sociale.

Il torto di questi sistemi è che pongono una cagione speciale e parziale come cagione unica e universale: il primo e il secondo suppongono un fatto che non è; il Périn suppone che prima vi fosse uno spirito di moderazione e di preveggenza che guarentiva dalla miseria, e pertanto non si vedea quel gran numero di miserabili che si vede oggi; lo Cherbuliez attribuisce alla gerarchia e alla dipendenza mantenuta da'gruppi organici una influenza troppo superiore a quella che po-

(1) Cherbuliez. *Delle cause della miseria fisica e morale e de'mezzi per rimediarvi.*

tessero realmente avere. Imperocchè la miseria v'era allora come oggi, ed era anche molto più estesa e più profonda: e se v'ha differenza, non consiste forse in altro che in questo, che i miseri erano allora divisi, e ora sono in gran parte riuniti. Il torto de' socialisti e de'comunisti è quello di attribuire all'ordinamento sociale, o un effetto infinitamente superiore a quello che gli appartiene, o un effetto che non gli spetta punto; ma hanno un torto ancora più grave, ed è quello di considerare come arbitrario e artifiziale un ordine che è necessario e naturale.

13. Le cause della miseria son molte, ma non tutte della medesima forza: e queste cause convien sottoporre ad esame, se si vuole avere un concetto adeguato della origine, della estensione e del carattere della miseria. E prima di tutto si presenta come causa di miseria l'eccesso di popolazione, essendo naturale che se son dieci a mangiare un pane che basta soltanto a otto, o debbono morire due di fame, o bisogna ridurre di un quinto la rata di ciascuno. Ma l'eccesso di popolazione si può considerare come causa remota o mediata, perchè fra questi due estremi sono di mezzo altri anelli della catena che li congiunge. La miseria non viene immediatamente dalla cresciuta popolazione, ma deriva da impedimento al lavoro, da spese cresciute, da concorrenza maggiore, e dal conseguente abbassamento del salario: e questi sono gli anelli intermedj che congiungono gli estremi della popolazione e della miseria. La popolazione cresce per la moltiplicazione delle nascite, e per la maggior parte delle nascite legit-

time: la gravidanza, e poi il parto e il puerperio, e poi la lattazione e poi la cura necessaria a'bambini ne'primi anni, sono impedimenti al lavoro sempre per la donna, spesso per l'uomo, e significano diminuzione di lavoro e quindi diminuzione di entrata pel lavoratore; e questi stessi impedimenti sono fatti che dimandano spese maggiori, onde segue che il lavoratore si trovi nella trista condizione del lucro cessante e del danno emergente. E quando il lavoratore nella numerosa figliuolanza, che alleva ed educa con amore e diligenza, spera di prepararsi uno scudo contro la miseria degli anni senili, non fa altro che moltiplicare i suoi nemici, perchè tutti i suoi figliuoli saranno lavoratori come lui, e diventeranno suoi competitori nel lavoro, e coll'aumento della concorrenza faranno crescere la offerta del lavoro; e se non si troveranno cresciuti in proporzione i capitali che ne aumentino nella stessa misura la dimanda, ne dovrà seguire di necessità l'abbassamento del salario. Ora il salario è la entrata dell'operajo, e dovrebbe rappresentare la spesa necessaria al suo mantenimento: ma il salario non si misura su'bisogni dell'operajo, bensì sulla proporzione fra la dimanda e la offerta di lavoro; e quando un eccesso di popolazione fa crescere la offerta del lavoro, fa necessariamente abbassare la ragione del salario, e obbliga tutti gli operaj a contentarsi di una rimunerazione minore, e in conseguenza a rassegnarsi a dure privazioni, quando una parte di essi non abbia a precipitare nella indigenza e nella miseria.

E la miseria prodotta dall'abbassamento della ragio-

ne del salario è aggravata da un'altra conseguenza dell'eccesso di popolazione, che è l'aumento del prezzo delle merci di prima necessità, segnatamente delle abitazioni e degli alimenti: perchè il maggior numero di persone, che dee nutrirsi, vestirsi e ricoverarsi, ha bisogno di una maggior quantità di alimenti, di vesti, e di abitazioni: le vesti si possono agevolmente moltiplicare, e la offerta può anche superare la dimanda; ma le abitazioni si moltiplicano più difficilmente, e più difficilmente ancora gli alimenti; onde accade che la offerta si mantiene sempre inferiore alla dimanda, e il loro prezzo si eleva. E così alla diminuzione del salario, che è una diminuzione della potenza di comperare, si aggiunge l'altezza del prezzo che restringe ancor più i limiti di questa potenza, e diventa un altro elemento produttore della miseria.

Questa condizione degli operaj si trova aggravata dall'indole della produzione moderna, nella quale assai più che nell'antica prevale l'azione del capitale su quella del lavoro. Il perfezionamento delle macchine ha prodotto due effetti; da un lato ha procacciato un aumento nella quantità del prodotto, e dall'altro ha diminuito la necessità di molta forza muscolare e di molta capacità tecnica. All'aumento della produzione rispetto al numero delle persone impiegate al lavoro non si può dare una grande importanza, perchè l'accrescimento della consumazione provoca una produzione maggiore, e la produzione maggiore richiama col tempo un maggior numero di braccia, anche quando la forza della natura è stata sostituita a quella dell'uomo: ma

una importanza grandissima dee avere il perfezionamento che toglie di mezzo la necessità della forza e dell'abilità; perchè nella concorrenza mette quasi allo stesso livello il lavoro dell'uomo, della donna e del fanciullo. E senza ripetere i danni che abbiamo innanzi accennati, relativamente a' legami della famiglia, alla morale degli operaj e alla salute de'fanciulli, dal lavoro delle donne e de' fanciulli sorge una concorrenza deplorabile, che è la cagione più efficace del pauperismo.

Gli scioperi sono cagione di miseria: nè può esser diversamente, perchè sospensione di lavoro significa cessazione di salario. Lo sciopero o è parziale e viene da malattia, o è generale e procede da crisi industriale e commerciale: nell'uno e nell'altro caso è una sospensione temporanea di lavoro e di salario. Intanto l'operajo ha gli stessi bisogni a soddisfare, anche quando non lavora; anzi ne ha più. Come si fa, quando non si ha in serbo una somma risparmiata ne' giorni di prosperità pe' giorni di sventura? Si comincia coll'impegnare i mobili, poi si fanno debiti se vi si riesce, e in fine si ricorre alla carità. Lo sciopero è passaggero, ma le sue conseguenze sono durevoli: ripigliato il lavoro, il salario dee bastare al mantenimento dell'operajo, a scontare i debiti contratti e a liberare i pegni. Per riuscire in questo è uopo che il salario sia un pò elevato, e che l'operajo sia laborioso e temperato: mancando queste condizione, il riscatto non è possibile, e l'operajo cade nella miseria.

La mancanza di preveggenza è la causa più generale di miseria, perchè è un difetto comune a quasi tutti gli

operaj. È vero che è una colpa: ma bisogna pur convenire, che nel maggior numero de'casi il salario è meschino, e per fare un risparmio sopra un salario meschino è uopo rassegnarsi a duri sagrifizj; onde non è da maravigliare, se la maggior parte degli operaj vive alla giornata e non pensa punto al dimani. Vi sono non pertanto operaj, i quali sanno che molti giornalieri minimi risparmj dopo un certo tempo formano un buon gruzzolo, che può figurar da capitale ed elevare la loro condizione di semplici operaj a quella di operaj capitalisti. Egli è certo che le canove e le taverne sono frequentate dagli operaj; che ne'giorni di festa e anche ne'giorni successivi alla festa le taverne suburbane sono popolate di operaj: se queste spese si fanno col salario, bisogna dire che il salario può offrire un certo margine al risparmio. Vi sono operaj che hanno la forza del sagrifizio e la virtù del risparmio per tutta la durata dell'anno, e questa forza e questa virtù la pèrdono in un momento nella occasione di qualche festa solenne, e in due o tre giorni sciupano la economia di un anno (1). La economia è possibile anche sopra un piccolo salario: e la preveggenza comanda il risparmio,

(1) Io conosco un garzone di fornajo, che vivea per tutto l'anno nella più stretta economia, e da tutti i risparmj giornalieri raccoglieva una buona somma, che spendea in due o tre giorni di festa. Un anno, e fu fortuna, venne sorpreso da una malattia pochi giorni prima della festa: il gruzzolo di due in trecento lire fu risparmiato, e gli bastò per metter su una piccola bottega, che gli procurò un supplemento al salario e gli permise di vivere con una certa agiatezza.

perchè è il solo modo di premunirsi contro gli assalti della miseria.

Ma il difetto di preveggenza nuoce, non solamente perchè fa mancare un fondo di economia pe' casi impreveduti di sciopero, ma molto più ancora perchè dispone alla dissipazione, alla intemperanza, al vizio e al delitto. B. Franklin dicea, costar più caro assai il mantenere un vizio che due bambini. Nelle grandi fabbriche sono molti operaj, d'ogni età, d'ogni sesso: si ama la compagnia degli eguali, ancor più quella di sesso diverso; e nell'opifizio si ha la occasione prossima dell'una e dell'altra. Allo uscir dell'opifizio dopo una giornata di lavoro è giusto che si abbia una distrazione e un sollievo: o si va con una compagna, o con alcuni compagni, e per lo più si va alla taverna, dove si spende dapprima quanto si ha, e poi si consuma a credito. In questa compagnia e in questo genere di vita si trova gusto, e si continua: e la continuazione produce l'abito; e l'abito è una seconda natura. Dapprima forse si bee moderatamente: ma poi si sa che in compagnia non si bee, ma si strabee; e allora si piglia l'abito alla ubbriachezza. Eccolo vittima di Venere e di Bacco. Il lavoro gli diventa ingrato e pesante, e spossato e imbestiato, s'abbandona alla più stupida e brutale dissolutezza. All'opifizio va di rado, e lavora male: è poco richiesto e spesso congedato dall'intraprenditore: e cade nella miseria. Misero e vizioso, non gli resta altra via che il delitto, e la frequenza de'ladri e de'malfattori ne'luoghi da lui frequentati gli porge la occasione che la necessità gli fa accettare.

E nel vizio e nel delitto si lascia facilmente trascinare per la ignoranza e per l'obblio de'principj religiosi. L'operajo non può avere altra istruzione che la elementare e la tecnica, e l'una e l'altra non possono avere un influsso diretto sulla morale, perchè il saper leggere espone l'operajo a'buoni e a'cattivi influssi degli scritti che legge, e non avendo in sè cognizioni sufficienti per un giudizio proprio, si lascia facilmente trascinare dal giudizio altrui, e per tanto la facoltà del leggere gli giova o gli nuoce secondo la natura degli scritti che gli giungono nelle mani. Senonchè la istruzione gli giova indirettamente: dalla istruzione elementare si passa alla tecnica: per acquistare questo grado d'istruzione è uopo frequentare la scuola, e quando si è in iscuola, non si può stare in piazza a fare il chiasso. La scuola abitua il fanciullo a un lavoro precisamente in quella età pieghevole, che si presta agevolmente a'buoni e ai cattivi abiti: nella scuola comincia una certa emulazione alle buone opere: nella scuola si contraggono le prime amicizie, ed è molto più probabile di trovar buoni amici nella scuola che nella piazza. Ma la istruzione tecnica è la miglior salvaguardia della morale dell'operajo; perchè essa lo rende abile nell'arte sua, e la grande abilità ne costituisce un soggetto prezioso per l'intraprenditore: onde sarà richiesto da tutti, e in conseguenza avrà un salario maggiore, e ne'casi di sciopero o sarà tra'pochi operaj conservati, o sarà degli ultimi congedati. Un salario maggiore e più stabile gli assicura una entrata sufficiente e costante, che lo guarentisce da'pericoli della miseria. Un operajo costituito in

queste condizioni ha un sentimento di dignità, che gli impone una certa decenza nella sua condotta, e questo bisogno di decenza lo allontana dalla compagnia degli intemperanti e de' dissoluti (1).

L'obblio de'principj religiosi è causa ancor più efficace della ignoranza. Un tempo i pregiudizj religiosi prevalevano su'veri principj della religione; e allora le opere malvage si coprivano col manto religioso: i liberi pensatori attaccarono i pregiudizj, e ne riportarono vittoria; ma ne restarono feriti anche i principj. Così è accaduto, che il discredito de' pregiudizj si è esteso anche a'principj, e se n'è scossa la fede ne'popoli, e il secolo è diventato miscredente. Le conseguenze di questa trasformazione nello spirito della moltitudine sono state così gravi e pericolose, che n'è nata una reazione che vorrebbe ricondurre i popoli agli antichi pregiudizj: e questa reazione è più ardente nel Belgio e in Francia; ma si vede apertamente dal tenore delle prediche e dall'indole de'predicatori, che la loro è una religione senza fede, che è una religione politica. In Italia v'ha una turba di liberi pensatori, che crede far guerra al clero dichiarando guerra alla religione; ma la parte maggiore della gente colta o ha fede senza fa-

(1) « Secondo un degno ispettore delle prigioni, il Moreau-Christophe, non è fra'prigionieri ignoranti, ma fra gl'istruiti che figurano i più sfrontati, i più indisciplinati, quelli su'quali sembra più difficile di esercitare una favorevole influenza per determinarli a entrare nella via della correzione » Dufau: *Saggio sulla scienza della miseria sociale.* p. 46. Ciò non prova nulla contro la istruzione: è il caso del *corruptio optimi, pessima.* La istruzione ne manda meno alle prigioni; ma quelli che manda sono furfanti di prima qualità.

natismo, o guarda la religione come strumento di governo: il volgo, come dappertutto, ha la pratica della religione senza averne la coscienza. Tutti però convengono nella necessità de'principj di morale, anche quelli che li dimenticano nella pratica della vita: e però tutta la questioue si riduce a vedere, se i principj di morale s'inculcano nel volgo più efficacemente come risultamento di speculazioni filosofiche, o come precetti rivelati da Dio. Nè pare, vi possa essere alcun dubbio: perchè un principio di morale che viene da un filosofo, per avere un valore, dee trovare nell'uomo la capacità di giudicare della verità del principio: un operajo non è in questo caso; di cose simili ei giudica più col cervello altrui che col proprio; e quando fossero due filosofi a presentargli due principj opposti, non saprebbe a chi credere, e sceglierebbe quello che gli torna più comodo. Ma, quando il precetto gli viene da una potenza misteriosa e soprannaturale, ei l'accetta senza discussione, e spesso vi conforma la sua vita; e quando per caso se ne allontana, vi è spesso richiamato da'rimorsi della coscienza. Di morale filosofia nel volgo si hanno pochi esempj; di morale religiosa infiniti: resta solo a vedere, se sia utile all'operajo la morale religiosa. Io non so, se vi sia chi ne dubita: ma ogni dubbio dee svanire, quando si vede nel fatto, che tutti gli operaj viziosi e dissoluti non si mostrano molto teneri dei principj religiosi, e che se non tutti gli operaj diligenti e onesti sono religiosi, certamente tutti gli operaj religiosi sono onesti e diligenti. La religione giova all'operajo, perchè nella prosperità lo rende temperato, e nel-

l'avversità rassegnato, e sempre gl'impone come dovere il lavoro e la probità.

14. La miseria era prima una questione morale di carità fraterna; ora è diventata una questione sociale e politica: non si tratta ora soltanto di trovar modo di soccorrere quelli che son caduti nella miseria, ma si tratta del modo di migliorare la condizione della classe operaja e impedire che cada nella miseria. Fin quì le pretensioni son ragionevoli e giuste: ma a'nostri giorni sono di molto cresciute le pretensioni, e non si tratta più di sollevare o guarentire dalla miseria una classe di cittadini, ma di mutare da capo a fondo l'ordinamento economico della società. E la questione è diventata nel fatto più politica che sociale, perchè co'mezzi politici si vuol raggiungere lo scopo sociale: e poichè i mezzi debbono sempre precedere lo scopo, la questione attuale si può considerare come affatto politica. Il che è tanto vero che se si esamina la condizione di coloro che più fortemente gridano contro l'ordinamento economico attuale, si trovano in prima fila uomini politici che non hanno nulla a fare cogli operaj, e sotto la loro direzione operaj de'meglio retribuiti, e veri operaj poveri e miseri pochi.

La questione della miseria adunque vuol'esser divisa in due: l'una è morale e sociale; l'altra è sociale e politca. La prima è questione di miseria attuale, di corruzione, di dissolutezza, d'immoralità, di furto: l'altra è questione di scontento, di agitazione, di rivoluzione. E questa differenza essenziale delle due questioni me-

na a una differenza fondamentale nello studio de'mezzi per risolverle, e per tanto corre il bisogno di dividere in due parti questo studio. Nella prima convien cercare I mezzi di riparare alla miseria, senza alterare i princlpj fondamentali dell'ordine sociale o politico; nella seconda bisogna esaminare i diversi sistemi politici e sociali, che i novatori vorrebbero sostituire al sistema attuale.

## III.

### RIMEDJ ALLA MISERIA.

1. La beneficenza pubblica non può essere obbligatoria. 2. Conseguenza della beneficenza obbligatoria, o carità legale. 3. Beneficenza dello Stato, de' comuni, de' privati. 4. Mendicità. 5. Perchè si vieta. 6. Maritaggi. 7. Ospizj di trovatelli. 8. Presepi. Asili infantili. Patronato per gli usciti dagli asili. 9. Convitto di artigianelli. Colonie agricole. Istruzione nelle arti de' giovani prigionieri. Regolamento del lavoro de' fanciulli nelle manifatture. 10. Cassa di risparmio. 11. Cassa delle pensioni. 12. Società operaje di mutuo soccorso. 13. Società cooperative di produzione, di consumazione, di credito. 14. Coalizioni. 15. Riserva di lavori pubblici per casi di sciopero. 16. Divisione e alienazione de' demanj comunali. 17. Supplemento al salario. 18. Ospedali e ospizj. 19. Scuole. 20. Colonie. 21. Patronato.

1. Quando gli operaj lionesi si raccoglieano in gran numero, e percorreano le vie della città con una bandiera spiegata su cui era scritto — *o vivere lavorando, o morire combattendo* —, intendeano di risolvere praticamente la gran questione, se lo Stato abbia l'obbligo della beneficenza, ossia se un cittadino qualunque, che si trovi nello stato di vera miseria, abbia il diritto di ottenere dallo Stato un soccorso. Io accetto in tutta

la sua pienezza il principio posto dal Thiers: « Il principio fondamentale di ogni società è, che ogni uomo è obbligato di provvedere da sè a' suoi bisogni e a quelli della sua famiglia co' mezzi proprj o acquistati o trasmessi. Senza questo principio nella società cesserebbe ogni attività; perchè, se l'uomo per la sua sussistenza potesse contare sopra un lavoro non suo, si affiderebbe volentieri sul lavoro altrui per le cure e le difficoltà della vita (1) ». Questo principio è fondato sulla natura delle funzioni dello Stato, sulle ingiuste e rovinose conseguenze e sulla impossibilità di adempiere alle obbligazioni che gli verrebbero imposte dal principio della pubblica beneficenza obbligatoria. Le funzioni proprie e necessarie dello Stato sono universalissime, e si restringono alla tutela delle persone e delle cose: e le funzioni accessorie, che risguardano il miglioramento particolare de' singoli e generale della società, non debbono perdere il loro carattere di universalità, non debbono trasformarsi in un provvedimento particolare diretto al vantaggio di alcuni, ma debbon'essere un provvedimento generale che profitti a tutti e a ciascuno. Una scuola tecnica, per esempio, è una istituzione che si comprende nelle funzioni accessorie dello Stato; è diretta al miglioramento dell'individuo e della società; è profittevole a tutti e a ciascuno, vale a dire a tutti i cittadini che ne vogliono profittare.

Ammesso per poco nel cittadino il diritto al soccorso

(1) *Rapporto generale sull'assistenza pubblica. Principj generali.*

dello Stato, il numero degl'indigenti si moltiplicherebbe all'infinito: perchè, vinta una volta la ripugnanza a stender la mano alla limosina, pochi preferirebbero il lavorare al pitoccare per vivere; e la ripugnanza si vincerebbe molto più facilmente, quando il soccorso emanasse da un diritto riconosciuto, non essendo cosa vergognosa l'usare del proprio diritto. E la stessa moltiplicazione del numero degl' indigenti scemerebbe la vergogna, perchè nella moltitudine sparisce in certa guisa l'individuo, essendo volgarissimo il caso di persone che arrossirebbero di fare da soli ciò che fanno volentieri in molti. Ammesso il diritto al soccorso e moltiplicato il numero degl'indigenti, dove lo Stato attingerebbe i mezzi per soccorrerli? L'unica sorgente è la imposta: ma la imposta è pagata dal ricco e dal povero; e poichè i poveri son molti e i ricchi son pochi, e la maggior parte delle imposte per la legge di ripercussione e di diffusione va da ultimo a cadere sul consumatore, sarà pagata in gran parte da' poveri, e in conseguenza il soccorso dello Stato si ridurrà a sottrarre al povero laborioso una parte del pane bagnato del suo sudore per offrirlo al povero ozioso.

2. Il Lamartine scrivea nel *Consigliere del popolo:* « La fraternità e la carità sono esse virtù? Sì: Dunque la società deve essa stessa esercitare queste due virtù: dunque la società non dee, come pretendono gli economisti che hanno per religione l'aritmetica, sconoscere questi grandi doveri, e lasciar fare e passare la miseria e la morte ». Io vorrei che tutti gli uomini di

Stato si convertissero alla religione degli economisti, all'aritmetica, perchè l'aritmetica dev'essere la religione di tutti e segnatamente di coloro che amministrano i danari altrui. Questo del Lamartine è un bel tratto di poesia, ma è un cattivo saggio di logica. L'economista, come uomo e come cittadino, ha la sua religione ed esercita gli atti di fraternità e di carità come ogni altro uomo e cittadino; ma, come economista, s'affida più all'intelletto che al cuore, più al ragionamento che al sentimento, perchè la economia è scienza e non poesia. La scienza non può ammettere un diritto nell'indigente cui risponda un obbligo nello Stato, onde risulti la carità legale che è carità obbligatoria.

Ma si può dedurre da ciò che allo Stato debba essere interdetta ogni opera di beneficenza? « Se l'individuo ha virtù, non può averne anche la società? La risposta non può esser dubbia. Non bisogna vedere nello Stato un ente freddo, insensibile, senza cuore. Lo Stato è la maniera astratta e politica di considerare la nazione; e la nazione intera ha pure un cuore, e può avere vizj e virtù, pregi e difetti (1) ». Ma, perchè la beneficenza sia veramente una virtù, « bisogna che sia volontaria e spontanea, che obbedisca ad una impulsione propria, che abbia soltanto in sè il suo principio di azione, che provenga unicamente dalla soddisfazione di sollevare un uomo che soffre. Lo sventurato

(1) THIERS. *Rapporto generale sull'assistenza pubblica. Principj generali.*

che incontriamo sulla via, che ci tocca il cuore e ci dispone a un sagrifizio, non ha pertanto il diritto di obbligarci a soccorrerlo. Questo sventurato è un oggetto sacro; nelle ingegnose parabole del Cristianesimo è forse un angelo nascosto sotto la forma di un infelice per mettere alla pruova le nostre virtù: ma, s'ei volesse obbligarci a venire in suo soccorso ed estorquerci ciò che siamo disposti a dargli, non sarebbe più un essere sacro, sarebbe un malfattore ». La beneficenza non può mutar carattere, quando di privata diventa pubblica: essa dee rimanere « volontaria, spontanea, libera in somma di fare o non fare; perchè altrimenti cesserebbe di essere una virtù e diventerebbe una obbligazione, e per giunta una obbligazione disastrosa. Se in fatti una classe intera in luogo di ricevere potesse esigere, piglierebbe il posto del mendicante che chiede col moschetto in mano (1) ».

Io non so, se vi sia società, in cui il governo non faccia opere di beneficenza, o stabili o passaggere. La miseria, soprattutto quando ha preso una grande estensione, non è solamente uno stato che muove a compassione, ma è uno stato che mette in apprensione, perchè la disperazione che accompagna la miseria spinge facilmente al delitto: onde accade che lo Stato si trova nella necessità di prevedere e provvedere all'ordine e alla sicurezza pubblica, e per questa via le opere di pubblica beneficenza rientrano nel cerchio

(1) Thiers. *Rapporto generale sull'assistenza pubblica. Principj generali*

delle funzioni essenziali dello Stato. Il principio della beneficenza obbligatoria, che troviamo ammesso in alcuni Stati, è dovuto alle leggi relative a' poveri per guarentire l'ordine e la sicurezza; e poichè queste leggi sogliono restringere certi diritti, sorge il bisogno di accordarne altri in compenso. La tassa de' poveri, che è la carità legale in Inghilterra, non è nata altrimenti; e fu una conseguenza della severità della legge contro i mendicanti, che l'abolizione de'numerosi e ricchi conventi privò della minestra quotidiana: e il famoso Statuto di Elisabetta nel 1601 non fece altro che confermare e ordinare le leggi di Enrico VIII e di Eduardo VI, che riconosceano negl'indigenti il diritto al soccorso delle parrocchie. Veramente « i documenti, che il parlamento inglese fece raccogliere per la riforma della legge su' poveri, provano che l'uso di riscuotere una tassa diretta e speciale pe'poveri era allora in Livonia, e si pagava in frumento; in Danimarca; in diversi Stati della Germania, come il Würtemberg, il Weimar, la Baviera; in parecchi Cantoni della Svizzera e in molti Stati dell'Unione americana... Ma la tassa inglese per la sua antichità, per le mostruose proporzioni che ha prese, merita di fermare l'attenzione degli economisti, che vi trovano una sperienza veramente gigantesca della carità legale, munita di tutti i dati statistici capaci di farne rilevare e qualificare i risultamenti ». E quali sono stati questi risultamenti? « Il numero degl'indigenti si era costantemente accresciuto in Inghilterra, e la tassa de' poveri si era elevata sino alla somma esorbitante di lire 169,789,975

per una popolazione di 13,894,574 abitanti, vale à dire 12 lire a testa. Vi erano distretti, ove si era talmente estesa la miseria, che i fittajuoli, non potendo bastare a'carichi loro imposti, rinunziavano agli affitti; il frutto della terra non era sufficiente a pagare le spese di coltivazione; e la popolazione in istato di lavorare mancava di lavoro e di salario. L'obbligazione imposta alle parrocchie di trovar lavoro agl'indigenti validi e di prender cura degl'infermi, de'bambini abbandonati e in generale di tutti quelli che non fossero in istato di guadagnar la vita col lavoro, avea operato come premio alla impreveggenza, come incoraggiamento all'accidia, a' matrimonj precoci, alla moltiplicazione delle famiglie povere: questo è il compendio delle testimonianze quasi uniformi raccolte nella inchiesta parlamentare del 1833 (1) ».

3. La carità o è privata, o è pubblica; e questa o viene dallo Stato che rappresenta tutta la nazione, o da' diversi gruppi di popolazione in cui si divide lo Stato: vale a dire, la carità si può trovare o nell' individuo e nelle private associazioni, o ne'comuni e nelle province, o nello Stato.

Ciascuna di queste beneficenze ha un carattere proprio: e vi sono certe specie di miseria che si giovano meglio dell' una che dell'altra. I grandi disastri più o meno generali e impreveduti richieggono soccorsi potenti e immediati; e questi soccorsi non si possono

(1) Cherbuliez. *Dizionario della economia politica*. I. *Beneficenza pubblica*.

aspettare da altri che dallo Stato: tali sarebbero le grandi inondazioni, come quella che si è vista di fresco nella valle del Po, e i danni gravissimi prodotti dalla guerra, come quelli di alcune province della Francia in questi ultimi anni. Gl'istituti d'istruzione e di educazione tecnica possono ancora formare oggetto della beneficenza dello Stato, o fondando e amministrando da sè; o concorrendo e ajutando in queste opere le province, i comuni e i privati. Alle province e a'comuni opportunamente sono state affidate in Italia le istituzioni di beneficenza, che in Francia sono per la maggior parte amministrate dal governo, perchè sono istituzioni locali e rispondono a'bisogni locali, che son meglio intesi e conosciuti dagli uomini del luogo. La beneficenza privata risponde meglio al sollievo della miseria individuale; ma le associazioni private di beneficenza vincono nella nobile concorrenza i comuni e le province.

Gli atti e gl'istituti di beneficenza hanno per iscopo o di sollevare, o di guarire, o di prevenire la miseria. Quando l'uomo è caduto nella miseria, il primo dovere è il soccorso; lo stomaco voto non si calma coi sermoni, ma col pane. Provveduto al primo bisogno, sorge il secondo, combattere la miseria e guarirla; questo è il più difficile. Ultimo di tempo e primo d'importanza è quello di limitarne la estensione, quando non sia possibile di distruggerla nelle sue sorgenti.

4. Il primo rimedio alla miseria è la carità. Della carità legale abbiamo visto poco innanzi quali sieno stati gli effetti in Inghilterra, dove è stata più a lungo

sperimentata e meglio studiata: la carità privata si lega strettamente alla mendicità. Ma qui sorge una prima quistione: la carità pubblica e privàta, quando si esercita sotto la forma di elemosina per sollevare la miseria, si dee considerare come utile o nociva sotto il rispetto sociale? Mettendo da parte la mendicità che costituisce un'altra questione non meno importante, dobbiamo notare che la carità privata, quando è vietata la mendicità, non può esercitarsi altrimenti che congiunta alla pubblica. Ora « o che il povero vada mendicando, o che sia soccorso a domicilio, o che sia accolto in un pubblico ospizio, o dallo Stato, o dal comune, o da una associazione qualunque, l'azione della carità si manifesta per lui sotto la forma di un sollievo periodico e organizzato, e quindi aspettato, la cui quantità indeterminata si può proporzionare alla estensione de' bisogni. La carità diventa allora una promessa, e crea in conseguenza una aspettazione. Ecco intanto quali effetti produrrà questo nuovo elemento introdotto nella posizione del proletario.

« Il proletario non isfugge alla miseria se non coll'esercizio continuo di due virtù, l'attività e la preveggenza: e ciò che sviluppa in lui queste virtù e lo stimola a praticarle, è la responsabilità che pesa intera sopra di lui per effetto della sua emancipazione. Ora non è egli evidente, che l'aspettazione di un sollievo non debba avere per effetto di diminuire questa responsabilità, e quindi di spuntare lo stimolo che ne risulta »? Queste virtù diventeranno più rare, e « il numero di quelli, che per non praticarle cadranno nella miseria,

dovrà crescere di necessità: e noi arriviamo a questa strana conclusione, che la carità, procurando un sollievo alla miseria, tende ad aumentare il numero dei miserabili..... Io non credo che vi sia in alcuna scienza un teorema più rigorosamente dimostrato. Il concatenamento delle proposizioni non lascia nulla a desiderare, essendo l'una contenuta nell'altra come l'uovo nel suo guscio.

« Il pauperismo è dunque per la pubblica carità come la botte delle Danaidi, o piuttosto un vaso magico, che ha la proprietà d'ingrandirsi a misura che si riempie e più rapidamente che non si riempie, di guisa che il vuoto che vi si lascia è sempre più grande di quello che si colma.... La carità organizzata, non essendo che una limosina, dee produrre gli stessi effetti della limosina: e quando si è mai veduto, che la limosina più regolare o più abbondante abbia fatto di un mendico altro che un mendico, vale a dire un miserabile della più miserabile specie (1) »?

Egli è indubitato, che la carità è una virtù che produce vizj, non in quelli che la fanno, ma in quelli che la ricevono: questo è il fondamento di tutte le critiche, che gli economisti han fatte della carita pubblica e privata. Ma nessuno degli economisti, eccetto i comunisti, è giunto alla negazione assoluta di ogni specie di carità; e lo Cherbuliez in questa assoluta negazione si mostra logico e conseguente al principio che pone, che

(1) CHERBUBIEZ. *Studio sulle cause della miseria e su'mezzi per rimediarvi.* Cap. V.

cioè la miseria nasce dallo scioglimento degli antichi gruppi, e non si può combattere altrimenti che colla costituzione di gruppi novelli, ch'ei raccoglie sotto il nome e la forma del patronato; quasi che prima non vi fosse stata miseria, e col patronato fosse possibile l'abolizione della miseria. L'abolizione assoluta della miseria è una illusione: si può sperare di vederla diminuita nella intensità e nella estensione; si può restringere in confini più o meno angusti; ma di miserabili non si avrà mai penuria. Tutti i sistemi e i metodi di produzione e di distribuzione della ricchezza lasceranno sempre fuori del campo economico un certo numero di persone, che non potranno partecipare alla distribuzione, perchè non hanno partecipato alla produzione: e quando a costoro si assegna una parte di prodotto a cui non hanno diritto, si fa un'opera di carità, un atto di beneficenza.

Posto adunque che un certo numero di miserabili si abbia sempre a incontrare nella società, muta di aspetto la questione: non si tratta più di vedere, se debbano o no esser soccorsi, ma di trovare il modo di rendere efficace il soccorso, di fare in guisa che il soccorso cada sul vero miserabile, e che tenda non solo a sollevare ma anche a prevenire la miseria.

5. La carità privata, salvo rarissime eccezioni, si riduce sempre alla elemosina, diretta a sollevare l'indigente dalla necessità del momento. A primo aspetto pare che la facoltà di chiedere un soccorso al ricco che ha il soverchio sia un diritto sacrosanto pel misero che manca del necessario: ciò non ostante, in tutti i paesi

civili la mendicità è vietata e punita come un delitto; e se ora la punizione è mite e ha un senso di soccorso e di beneficenza, era alcuni secoli fa punita severamente, dalla prigione sino alla galera e al marchio. Perchè un fatto consumató da due persone, l'indigente che chiede e il ricco che dona, è punito soltanto nel primo? Se è un fatto criminoso, non dovrebb'essere punito, come in Baviera, anche nel ricco? Il fatto in sè medesimo non contiene neppur l'ombra del reato, tanto che se l'indigente, in vece di chiedere l'elemosina al privato, s'indirizza ad un istituto di carità, può essere respinto, ma non punito. Il divieto e la punizione hanno il loro fondamento in due ragioni. La prima è ragione di ordine pubblico, l'altra è di natura economica. Quando si riconosce nell'indigente il diritto di dimandare l'elemosina, ne seguono due gravi inconvenienti; la mendicità diventa una professione, e i mendicanti diventano petulanti e molesti. Diventa una professione, che non è esercitata soltanto da' miserabili, ma anche da coloro che potrebbero guadagnarsi la vita col lavoro: e la professione ha le sue astuzie; si fa quasi sfoggio della miseria, e spesso di una finta miseria; si perseguitano le persone nelle vie e ne' luoghi pubblici, segnatamente le signore, e non si lasciano, se non pagano; spesso la insistenza diventa insolente, e talvolta minacciosa; e quelli che sono più pertinaci e insolenti son quelli che meno meritano il soccorso. Così la mendicità permessa moltiplica i mendicanti, e molti non arrossiscono di preferire la mendicità al lavoro. Questo fenomeno abbiamo avuto occasione di osservare,

quando la Questura e l'Opera per la mendicità stringevano e allentavano a vicenda il rigore della legge contro gli accattoni: quando si arrestavano e si menavano al deposito gli accattoni che s'incontravano a mendicar per le vie, la maggior parte si ritirava, e non si trovava a chi fare la elemosina; appena si rimetteva alquanto del rigore, ricomparivano in gran numero. Ho visto a Parigi de' ciechi o storpj seduti in capo ad alcuno de' ponti sulla Senna aspettare in silenzio che alcuni de' passanti offrisse loro qualche soldo; erano sventurati autorizzati a mendicare senza petulanza. La legge che vieta la mendicità ha la sua ragion di essere; ma la eccezione per gl'impotenti si giustifica da sè, ove si eserciti convenevolmente.

6. Le opere di beneficenza veramente utili son quelle che prevengono lo sviluppamento della miseria: ma, quando la miseria è sopraggiunta, è dovere di umanità il soccorrere gli sventurati, e il miglior modo è quello che al sollievo immediato unisce i mezzi di uscirne e non ricadervi. Ma vi sono certe opere, che si dicono di beneficenza e son fatte nello spirito e nello scopo di beneficenza; non di meno, in luogo di soccorrere e prevenire la miseria, sono uno stimolo e un incitamento alla moltiplicazione de' miserabili: intendo dire della dote largita alle giovanette povere per andare a marito. Se la dote fosse tale da costituire un piccolo capitale, che fecondato dal lavoro potesse mettere i conjugi in grado di alimentare e mantenere la futura famiglia, la utilità si potrebbe mettere in discussione: ma le poche lire che si danno per maritaggio bastano

appena a fornire la sposa del più meschino corredo: e i matrimonj contratti sotto questi auspicj non servono ad altro che a moltiplicare il numero de' proletarj, ad accrescere la concorrenza de' lavoratori, ad abbastare la ragione del salario, e quindi ad aumentare la miseria. Queste opere di pretesa beneficenza sono contrarie a' più sani principj di pubblica economia, e dovrebbero essere vietate per legge.

7. Una delle opere di carità sono gli ospizj di trovatelli colla loro ruota. Che cosa è una ruota? Il Lamartine risponde: « È una ingegnosa invenzione della carità cristiana, che ha mani per ricevere e non ha occhi per vedere nè bocca per rivelare..... È un velo sui frutti del disordine: protegge l'onore delle famiglie, qualche volta la pace nel matrimonio, la riputazione delle fanciulle ». Alla stessa dimanda risponde lord Brougham: « È la più ingegnosa macchinetta d'immoralità che siesi saputa inventare ». L'uno rappresenta le idee della confessione cattolica, l'altro quelle della confessione riformata: conciossiachè « l'America Settentrionale, e in Europa l'Inghilterra, l'Olanda, la Svezia, la Danimarca, la Prussia, la Svizzera, una parte della Germania, condannano questa istituzione; e al contrario la Francia, il Belgio, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Baviera, l'Austria, la Russia, hanno aperto pe'trovatelli un numero talvolta strabocchevole di asili » (1). Bisogna respingerli come un male, ovvero accettarli come un bene? Per giudicare di una

(1) Fed. Cuvier. *Dizionario della Economia politica*. V. *Trovatelli*.

istituzione, non basta guardare allo scopo e all'effetto immediato; è uopo osservarne le conseguenze per un tempo sufficientemente lungo di applicazione, e queste osservazioni sono state fatte in Francia con molta accuratezza.

Il primo effetto della ruota è la moltiplicazione dei trovatelli: eccone la pruova di fatto. Nel 1810 erano in Francia 55.700 trovatelli: dopo il decreto del 1811 che apriva nuove ruote si trovò, che nel 1815 montavano a 84.500; nel 1818 a 97.900; nel 1823 a 111.400; nel 1831 a 127.600; e nel 1833 a circa 131.000. Alla pruova s'aggiunge la contropruova. Nel 1834, scosso il Governo dalla rapida moltiplicazione di quegl'infelici, si avvisò di tramutare in 60 dipartimenti i fanciulli dall'uno nell'altro e di sopprimere 185 ruote: nel 1838 il numero de' trovatelli scese a 95.624. Una contropruova ancora più evidente si ebbe a Magonza: dove prima del 1811 non si contavano più di due o tre esposizioni di bambini ogni anno; nel 1811 vi si stabilì la ruota, e se ne contarano 150; nel 1815 fu soppressa la ruota, e il numero delle esposizioni si ridusse di nuovo a due o tre.

Questo è il fatto; e le ragioni del fatto son molte. Prima di tutto la sicurezza di poter consegnare a un ospizio il frutto della sua debolezza tronca nella fanciulla un freno, che potrebbe trattenerla sull'orlo del precipizio. E là dove sono anche gli ospizj di maternità, dove si possono passare nel segreto gli ultimi mesi della gravidanza, si offre una maggiore agevolazione a nascondere la vergogna del fallo; e i falli naturalmente si moltiplicano, quando si possono più fa-

cilmente nascondere. Vi sono inoltre alcune donne che ne fanno un oggetto di speculazione: gravide, si presentano all'ospizio di maternità; sgravate, mandano il figlio alla ruota; lattanti, quando non trovano a collocarsi in una famiglia privata, vanno a raggiungere i figli all'ospizio de' trovatelli. La presenza della ruota spinge i conjugi miseri a depositare i figli all'ospizio, e a' figli naturali si aggiungono i legittimi: e la facilità di potersi sgravare di figli che non si possono mantenere rende più numerosi i matrimonj imprudenti e moltiplica il numero de' trovatelli. Pare adunque che sia più esatta la formola del Brougham di quella del Lamartine.

Ma si raggiunge con queste istituzioni lo scopo nel quale furono fondate, la salvezza della vita e la educazione de' bambini abbandonati? Anche a questa dimanda dee rispondere il fatto: e il fatto risponde, che le cure per salvare i trovatelli si trasformano in una vera strage d'innocenti, e che la educazione che ricevono, quando non gli mena al palco, li conduce al bagno. E veramente dalle statistiche più esatte si rileva, che la mortalità de' trovatelli negli ospizj nel primo anno di vita monta al 50 per 100, mentre nel resto della popolazione non supera il 24 per 100; dunque fuori dell'ospizio ne muore meno della metà. Poniamo che si ricevono negli ospizj 20.000 trovatelli ogni anno; ne moriranno in 12 mesi 10.000: se per mancanza di questa istituzione que' 20.000 bambini fossero stati allevati nelle case private, ne sarebbero morti 4.800: dunque lo Stato paga parecchi milioni per raddoppiare la

mortalità de' bambini. Questa è la sorte di codesti bambini: « un ospedale è la loro patria: essi vi nascono, e spesso poco dopo vi muojono; generazione sterile, che languisce e si spegne senza aver vissuto. La spaventevole mortalità de' trovatelli richiama involontariamente allo spirito le caverne del monte Taigete, ove gli Spartani precipitavano i fanciulli contraffatti » (1). Nè sono più felici i risultamenti della loro educazione. « La maggior parte delle fanciulle, dice il Watteville, si abbandonano alla prostituzione. In 60 città della Francia situate in diversi punti del territorio, ho potuto assicurarmi, che nelle case di tolleranza il quinto di quelle sciagurate era fornito dalle fanciulle esposte » (2). « Un filantropo fabbricante di Melun volle impiegare nella sua filatura un centinajo di trovatelli: essi rompeano tutto e non faceano altro che male. Quelli che vanno all'esercito o all'armata, riescono generalmente cattivi soldati e cattivi marinaj. Nel bagno sopra 100 forzati si contano 15 trovatelli, mentre la proporzione dovrebb'essere di due o tre per 100: ma la tendenza a delinquere è in essi sei volte più forte. Diceva un gendarme: sopra tre cialtroni che io arresto ci ha sempre un trovatello » (3).

Se cerchiamo la ragione di questi fatti, troviamo che la mancanza di cure, così nell'ospizio come a balia, rende i fanciulli deboli e infermicci; che è molto difficile trovare buone balie, spesso ne mancano, e

(1) Moreau de Jonnès. *Elementi di statistica.* C. X.

(2) *Rapporto al Ministro dell'interno ecc.*

(3) Marbeau. *Memoria su' trovatelli.*

non raramente una sola dee bastare a due e talvolta anche a tre bambini; che le balie spesso per risparmiarsi la perdita del latte e la noja del lattare fanno patir la fame al bambino; che spesso a' bambini di fresco nati non si può dare altro latte che quello di balie che han partorito da più mesi; che spesso al difetto del latte della balia bisogna sopperire con altri alimenti poco confacenti allo stomaco del neonato; che il difetto di vesti e di calore sufficienti a' danni della fame aggiunge quelli del freddo: tutte queste son cagioni sufficienti a spiegare la grande mortalità de' trovatelli. E se si esamina il genere di educazione che ricevono, non si stenta a intendere la ragione della riuscita che fanno in società. Se vivono in comune negli ospizj, contraggono tutti i vizj della vita in comune; ne' superiori non veggono altro che nemici, che non possono superare colla forza e s'ingegnano di vincere coll'astuzia; e ne sorge una specie di gara a chi meglio sa fare il male senza lasciarsi scoprire; nati senza famiglia, non possono sentirne gli affetti; gittati in mezzo a una società che gli sprezza, al disprezzo rispondono coll'odio, e ne diventano i nemici. E quelli che son collocati a balia nelle campagne son forse in condizioni peggiori: accettati generalmente per l'interesse di quella piccola sovvenzione, sono trascurati e spesso maltrattati; cessato il tempo della sovvenzione, sono obbligati a lavorare più che non consenta la età; trascurati nella educazione, maltrattati e disprezzati da tutti, nel loro animo le prime passioni che sorgono sono lo sdegno e l'odio verso

tutti, e venuti su nella età riescono necessariamente pubblici nemici.

Poichè i danni prodotti da queste istituzioni sono infinitamente superiori a' benefizj arrecati, ne segue che si debbono tosto abolire e si dee negare ogni soccorso a' bambini esposti? La società si trova « fra due necessità egualmente imperiose: se si trova un bambino esposto sulla pubblica via, bisogna tosto raccoglierlo, allattarlo, coprirlo, allevarlo; è la legge imperiosa della necessità, è il grido irresistibile della carità che lo comanda: ma, se voi accettate troppo facilmente, come carico permanente, i fanciulli che abbandonano alle vostre cure, voi incoraggiate la esposizione dei fanciulli, indebolite nella società il sentimento del dovere, allentate i legami della famiglia, fate degenerare la carità in invito al disordine, offendete la pubblica morale » (1). Al debito di carità bisogna adempiere: e poichè gli ospizj han fatto cattiva prova, bisogna mutar sistema: a questo nuovo sistema bisogna pensare, prima di abbandonare l'antico. Nè l'abolizione si può fare d'un tratto: sarebbe una imprudenza, perchè la società ha vissuto lungamente con quel sistema e ha contratto usi e costumi non si mutano d'un tratto, e potrebbero sorgerne deplorabili conseguenze. Il passaggio da un sistema ad un altro dovrebb'esser graduato.

8. I presepi, gli asili infantili e il patronato pe' fanciulli usciti dell'asilo, sono istituzioni fondate sul vero

(1) Cuvier. *Dizionario della economia politica*. V. *Trovatelli*.

principio della beneficenza, che al sollievo de' miseri congiunge l'uso de'mezzi opportuni per metterli nella condizione di guadagnarsi onestamente la vita col lavoro.

I presepi sono sale, dove si ricevono nel mattino i bambini da latte, e vi si custodiscono sino alla sera: è una istituzione che riesce utile nelle grandi città industriose, dove nel lavoro delle fabbriche si adoperano le donne. Nelle città, dove non è richiesto il lavoro delle donne nelle manifatture, non occorre questa istituzione, perchè la donna attende alle cure domestiche e lavora in casa: nè possono riuscire nelle campagne, dove la popolazione rara e disseminata esigerebbe pel maggior numero delle donne un lungo viaggio per recarsi due volte al presepe, la prima per consegnare il bambino, la seconda per ripigliarlo. È vero che i bambini non possono in quelle sale aver le cure che ricevono in famiglia; è vero che la madre si sottrae in parte al primo de' suoi doveri: ma questa istituzione non si raccomanda certo come un bene in sè, ma solo come un rimedio a un male grave; e se riesce anch'essa un male, è un male di molto inferiore a quello cui porta rimedio. Posto che una donna per vivere sia obbligata a lavorare in una fabbrica, a chi potrà affidare il suo bambino? Sarà sempre meglio custodito in quelle sale che nella sua misera e spesso sudicia dimora.

Gli asili infantili rendono alle famiglie povere un servigio inestimabile; perchè i genitori, liberati dalle necessità di attendere a' loro bambini, possono dedi-

carsi coll'animo tranquillo al lavoro; perchè i fanciulli si abituano di buon'ora all'ordine e alla disciplina; perchè insieme alla innocente ricreazione e al salutare esercizio del corpo possono ricevere i primi rudimenti di una istruzione che è quasi una introduzione alla scuola elementare; perchè nelle vergini menti s'imprimono le prime massime di morale e di religione; perchè fin dalla prima loro entrata nel mondo veggono premiate le buone e punite le cattive opere; perchè l'asilo li sottrae da' cattivi esempj della piazza, dove il volgo riceve la sua prima educazione. Ed è tanto più pregevole ed utile questa istituzione, in quanto che intende molto più alla educazione che alla istruzione; e pertanto tutta la loro utilità dipende meno dal loro interno ordinamento che dalla qualità delle persone preposte alla loro direzione.

La direzione d'ordinario n'è affidata alle donne: ed è ben giusto, perchè la donna ha il genio de' minuti particolari, e l'educazione de' fanciulli si compone di una quantità infinita di particolari, che dimandano un'attenzione e una diligenza incessante, e più ancora una pazienza affettuosa, che non s'incontrano facilmente nell'uomo.

L'asilo infantile è una istituzione di natura locale, e però vuol'esser municipale, non governativa: e sarebbe ancor meglio, se fosse opera di associazioni private, alla quale il Comune potrebbe venire in ajuto con sussidj. In questo modo sono ordinati gli asili infantili della nostra città, e non lasciano nulla a desiderare, se non è una maggiore diffusione.

Ma i benefizj di quest'opera andrebbero quasi affatto perduti, se il fanciullo, uscito dell'asilo, fosse abbandonato senz'altro in mano a' suoi parenti: dalla sala dell'asilo passerebbe nella piazza, e gli abiti onesti e decenti dell'asilo sarebbero bentosto distrutti e sostituiti dagli abiti goffi, villani e scurrili del trivio. Importa adunque continuare la protezione e la guida a' fanciulli usciti dell'asilo: onde occorre una specie di patronato che assume la stessa società dell'asilo, e cerca di collocare i fanciulli al lavoro, e non li perde d'occhio, e ne' giorni festivi li raccoglie a ricreazione comune, e fa per essi quello che debbono e non sanno fare i loro genitori.

Non mancano certamente censure a queste istituzioni: ma i pochi inconvenienti sono a esuberanza compensati da'molti e preziosi vantaggi. Tutto il nodo della questione sta nella direzione dell'opera: ben diretta, produce frutti eccellenti; mal diretta, riesce sterile, ma è molto raro che riesca nociva.

9. Le opere di beneficenza più utili e più feconde son quelle indirizzate alla educazione de' fanciulli, quelle che nel tempo stesso li avviano in un'arte e in una industria e li esercitano in una vita laboriosa, sobria e ordinata. L'uomo è un animale di abito: e « salvo alcune determinazioni imprevedute, quasi tutti i nostri atti, e anche quasi tutti i nostri giudizj, sono il risultamento di un abito acquistato.... Quando si è rivolto volontariamente il suo affetto e il suo pensiero verso il bene, quando si è praticato per lungo tempo la virtù, si ottiene fra le altre ricompense, come la

più immediata e la più dolce, l'abito di ben sentire, di ben pensare e di bene operare, che ci porta al bene per un istinto infallibile, nel modo stesso che la forza magnetica porta l'ago calamitato verso il polo » (1). Raccogliere i fanciulli orfani o poveri, educarli ed istruirli nelle arti e nelle industrie, è un'opera che può trasformare in buoni cittadini ed esperti operaj tutti que' fanciulli, che sarebbero riusciti per la maggior parte uomini corrotti, oziosi, vagabondi, facinorosi. I convitti degli artigianelli e le colonie agricole tendono a formare buoni artigiani e buoni coltivatori; ma sono istituzioni che non sempre riescono nel loro scopo, perchè l'opera è in sè stessa difficile, anche quando si abbiano in copia i mezzi necessarj al loro mantenimento. Ed è degno di esser notato, che assai meglio delle governative e delle comunali riescono le private: il che dipende dalla condizione principale della loro riuscita, che è la scelta del direttore e la vigilanza sull'andamento dell'opera: lo Stato e il comune raramente sono così felici nella scelta com'è ordinariamente il privato; e la vigilanza del privato è sempre più assidua e diligente di quella del comune e dello Stato: al che si aggiunge nel privato, oltre allo spirito di carità, l'affetto all'opera propria, la vergogna del fallire, e la nobile ambizione del riuscire. Osservano alcuni, che queste istituzioni sono insufficienti, vengono in soccorso di pochi, e lasciano molti in abbandono: ma questa non è ragione per condannarle; è anzi ragione per favorirle e moltiplicarle.

(1) G. Simon. *Il Dovere* P. I. Cap. III.

Due opere di questo genere appartengono esclusivamente allo Stato, la educazione de' giovani prigionieri e il regolamento del lavoro de'fanciulli nelle manifatture. La separazione de' giovanetti e degli adulti nelle prigioni è opera prudentissima; ma non basta: è uopo correggere e riformare il giovanetto prigioniero, e l'unico mezzo di correzione e di riforma è il lavoro costante e assiduo; perchè il lavoro non lascia il tempo per la dissipazione e il vizio, sostituisce un abito lodevole al vizioso, e restituisce alla società un uomo istruito in un'arte che gli può fornire i mezzi di sussistenza. Il regolamento del lavoro de' fanciulli nelle manifatture adempie nel tempo stesso a un debito di giustizia, di civiltà e di carità; debito di giustizia, perchè protegge i deboli; di civiltà, perchè impedisce la degenerazione fisica e morale della razza; di carità, perchè, scemando la mostruosa e ruinosa concorrenza che fanno i fanciulli agli adulti, pone un ostacolo all'abusivo abbassamento di salario.

10. L'operajo, che non ha altra sorgente di entrata che il salario, perchè non gli vengan mai meno i mezzi di sussistenza, bisogna che trovi sempre lavoro e sia sempre in istato di poter lavorare; o che manchi il lavoro, o che una malattia lo renda per qualche tempo incapace di lavorare, manca il salario o col salario mancano i mezzi di sussistenza. E poichè la preveggenza è virtù propria dell'uomo, l'operajo dee prevedere questi accidenti e apparecchiare i mezzi per ripararvi: uno di questi mezzi sono le casse di risparmio: quando si vuole davvero, si può risparmiare, non

sulla parte che costituisce i mezzi di prima necessità, ma su quella che si destina a' piccoli godimenti; e questi piccoli risparmj, ripetuti e continuati senza interruzione, accresciuti dell' interesse composto, possono costituire un fondo capace di assicurare la sussistenza dell' operajo ne' casi di sciopero e di malattia; e quando per fortuna gli riesca di evitare per qualche tempo l' una e l' altra di queste sventure, può trovarsi padrone di un piccolo capitale, che lo metta in grado di associare il capitale al lavoro e così diventare un piccolo intraprenditore; e giunto a questo stato, il guadagno è maggiore, e quindi il risparmio più facile e più copioso; e se persiste nella virtù del risparmio e non gli manca il genio delle intraprese, ogni anno vede crescere il suo capitale e aumentare la sua entrata, e può da ultimo diventar capitalista e intraprenditore ed eccitare la invidia in quelli stessi che un tempo moveva a pietà. La cassa di risparmio è uno de' più efficaci rimedj contro la miseria, non tanto perchè fornisce all'operajo un soccorso, allorchè si trova stretto dal bisogno, quanto perchè concorre a sviluppare in lui abiti virtuosi e distruggere i viziosi: conciossiachè il risparmio sia uno stimolo al lavoro, che dee fornire il salario che n'è la base; sottragga l'alimento allo sperpero e alla dissipazione; tenga sempre vivo lo spirito di economia; disponga agli abiti di temperanza e di sobrietà; conservi forte e tenace il sentimento della famiglia; salvi l'operajo dalla umiliazione e lo mantenga nel sentimento della dignità di uomo; e moltiplichi il capitale versando nella industria e nel commercio

quelle piccole ma infinite somme che sarebbero sciupate nelle taverne.

11. La cassa delle pensioni è una istituzione non meno importante della cassa di risparmio; perchè è il mezzo più sicuro per guarentire l'operajo dalla miseria nella età in cui mancano le forze per lavorare e che pertanto fornisce il maggior numero d'indigenti. L'operajo vecchio e spesso ancora infermiccio, quando non si sia costituito un capitale, o dee vivere a spese de' suoi figli, o dee cadere a carico della società; nell'uno e nell'altro caso è un indigente: scudo alla miseria sarebbe la pensione assicurata per mezzo di un piccolo risparmio sul salario guadagnato nel tempo dell'attitudine al lavoro. La pensione è « calcolata sulla somma de' versamenti fatti, sugl'interessi composti di questi versamenti, e sulla probabile longevità, complessiva per tutti i depositanti quando non è riservato il capitale, ed esclusiva del depositante quando il capitale torna a'suoi eredi. Nel primo caso i depositi sono a fondo perduto, e la pensione si accresce nel tempo stesso dell'assicurazione tontinaria della composizione degl'interessi, e delle eventualità proprie della stessa rendita vitalizia; nel secondo caso la pensione si forma soltanto degl'interessi composti e delle probabilità di sopravvivenza, e allo spirare del contratto vitalizio il capitale de' depositi aumentati passa agli eredi o legatarj che ne perdono i soli interessi. Questa seconda combinazione è senza dubbio più morale dell'altra, e non le è di molto inferiore rispetto alla somma della pensione, perchè la differenza si riduce pres-

so a poco alla diminuzione dell'uno per cento dell'interesse pagato...... Secondo gli specchi che servono di base alla nostra istituzione della cassa generale delle pensioni in Francia, ogni versamento a fondo perduto di 5 lire fatto nella età di 20 anni dà luogo a 60 anni ad una pensione di lire 6.74, mentre colla riserva del capitale la pensione sarebbe di lire 5.28, vale a dire che la differenza è soltanto di lire 1.46..... 30 lire l'anno, dall'età di 20 anni assicurano a 60 anni 600 lire di pensione » (1). Io non comprendo, perchè da alcuni scrittori si sieno elevati dubbj e difficoltà contro questa istituzione, attribuendole tra gli altri effetti quello di allentare i vincoli di famiglia, quando al contrario è un mezzo che più efficacemente gli stringe e assoda. Perchè s'avrebbero a lamentare i figli del genitore che si assicura una pensione per gli ultimi giorni della vita, quando non ha un patrimonio a dissipare, e gli libera dal peso di alimentarlo, e colla stessa pensione li ajuta anzi a mantenere la famiglia? E s'ingannano coloro che credono poter bastare le casse di risparmio; perchè queste non intendono al medesimo scopo delle casse di pensione: possono senza dubbio le prime adempiere all'uffizio delle seconde; ma la facoltà di ritirare a piacimento le somme depositate e le necessità troppo spesso ricorrenti dell'operajo rendono incerto e oscillante il risparmio, e possono soltanto provvedere a' bisogni impreveduti co' risparmj fatti

(1) E. Thomas. *Dizionario di Economia politica. V. Cassa di pensione.*

ne'giorni di prosperità del lavoro. Sono due istituzioni egualmente preziose: l'una provvede a' bisogni accidentali e impreveduti, l'altra a' bisogni certi e preveduti della vecchiezza. Tutta la questione sta nell' ordinamento di queste casse: quello delle casse di risparmio è assicurato e procede regolarmente; quello delle casse di pensioni non ancora è stabilito, e occorrono ancora molti studj e molti saggi, perchè possano entrare ne' costumi del popolo e pigliare quella grande estensione che è necessaria alla loro riuscita.

12. Le società di mutuo soccorso sono ordinate nello scopo di raccogliere le piccole periodiche rate di tutti gli associati, per destinarle a soccorrere i socj ne' bisogni accidentali impreveduti. Esse sono di data antichissima sotto il patrocinio della religione, e si chiamavano congregazioni e confraternite: si raccoglievano per lo più nelle chiese, si esercitavano nelle pratiche religiose, si sceglievano i loro direttori e amministratori, e a' fratelli venivano in soccorso in due occasioni principali, ne' casi di malattia e di morte: nei casi di malattia la confraternita forniva il medico, le medicine e un soccorso giornaliero; ne' casi di morte di qualcuno della famiglia la confraternita assumeva le spese de'funerali. D'ordinario nelle grandi città ciascun'arte avea la sua confraternita; nelle piccole concorreano tutte in una sola. Alle antiche confraternite si sostituiscono ora le società operaje, che per la maggior parte ci han messo di politica, più di quanto le confraternite ci metteano di religione. Ma, per giudicare di queste associazioni, non si dee guardare sol-

tanto alle deviazioni dal loro naturale istituto che è quello del mutuo soccorso: come società di mutuo soccorso, sono istituzioni preziose, e possono sino a un certo segno sostituire le casse di risparmio; ma, quando vi s'insinua la politica, il mutuo soccorso sparisce, e l'associazione diventa un centro di agitazione, di tumulto e di disordine.

Le associazioni operaje, quantunque sieno troppo corrive a lasciarsi trascinare dagli agitatori nelle questioni politiche e sieno un facile e pericoloso strumento di rivoluzione, possono riuscire di grande utilità alle classi operaje, quando sieno indirizzate alla educazione, alla istruzione e al soccorso degli operaj: e noi ne abbiamo un esempio splendidissimo e degno di essere imitato nell'associazione operaja della nostra città, la quale ha saputo quasi colle sole sue forze creare più scuole di disegno, una cassa di pensioni e una banca sociale, tutte amministrate e condotte colla più rigorosa esattezza. Se tutte le associazioni operaje del Regno d'Italia fossero ordinate e guidate come questa di Napoli, si avrebbe in esse un riparo alla miseria, un'opera di perfezionamento delle arti e delle industrie, e un pegno di ordine e di tranquillità. E questo risultamento è dovuto in grandissima parte all'opera indefessa e intelligente del Cav. Tavassi, che n'è stato per molti anni il Direttore (1).

(1) Le *società di amici* in Inghilterra sono di questo genere, e presentano uno sviluppamento maraviglioso. « Secondo il rapporto pubblicato nel 1863, le società amichevoli erano 20.000, con-

Queste associazioni, raccogliendo insieme molti operaj, sviluppano in ciascuno il sentimento della scambievole benevolenza, creano un interesse comune che dispone ciascuno a un sacrifizio individuale per un benefizio generale, svegliano lo spirito di emulazione perchè niuno vorrà parere da meno degli altri, eccitano il sentimento della dignità per guadagnarsi la stima de' socj, sono un freno a' vizj e alla dissolutezza che farebbero perdere i vantaggi dell' associazione, e allargano la intelligenza colla pratica dell' amministrazione negli affari della società. Accanto a questi vantaggi v' ha il grande inconveniente del pericolo, che queste società non abbiano a precipitare nell' abisso delle agitazioni politiche; ma sarebbe questo pericolo una ragione sufficiente per rinunziare a'vantaggi dell'associazione? Io non so, se vi sia una istituzione umana, per quanto si voglia immaginare perfetta, che non sia soggetta a corrompersi e degenerare, e quindi riuscire più o meno pericolosa: bisogna saperla tenere ne' limiti e impedire che degeneri, e quando sia degenerata, correggerla e ricondurla al suo principio. D'altra parte il male può riuscire rimedio a sè stesso: l'agitazione e il disordine sono un male acuto delle società, e i mali acuti hanno breve durata; debbono più o meno sollecitamente cessare, e la tranquillità e l'ordine ritornati dispongono a più

tavano 6.000.000 di socj, e possedeano 625.000.000 di lire. Il Gladstone ne calcolava il numero a 30.000 ». BAUDRILLAT. *La libertà del lavoro, l'associazione e la democrazia*. C. VIII.

savj consigli e fanno trarre profitto dalla dolorosa sperienza.

13. Un'altra forma di associazione operaja è la cooperativa, che distinguono in società di produzione, di consumazione e di credito.

Delle cooperative di produzione si sono fatti molti tentativi, ma pochi ne sono riusciti: e in questi pochi si è notato, che il numero de' socj era molto ristretto, e i socj erano operaj scelti, esemplari per moralità, diligenza e capacità. Ed è questa la ragione per cui non si possono proporre come rimedio alla miseria, essendo un rimedio applicabile a pochi e più propriamente a quelli che meno ne possono essere colpiti: la miseria può battere alla porta, ma difficilmente entra nella casa dell'operajo laborioso e morigerato.

Le società di consumazione riescono a prevenire e ad attenuare la indigenza, perchè producono due effetti preziosissimi: l'uno è la quantità maggiore e la qualità migliore degli alimenti; l'altro è la felice trasformazione del carattere dell'operajo. Le merci comprate in grosso si vendono al minuto col guadagno del 20, del 50 e fino del 100 per 100: il guadagno del rivenditore nelle società di consumazione va a benefizio del socio operajo: e se poi si consideri quale aumento nel prezzo produce il costume di comperare a credito, la differenza diventa enorme. Al che si vuole aggiungere la sicurezza di avere nelle merci il peso giusto e la buona qualità, che sono due altri pregi di quelle associazioni. Ma l'effetto più importante è la trasformazione del carattere dell'operajo: perchè, per adempiere a' doveri im-

posti dalla società, è necessario che sia assiduo al lavoro, e l'assiduità al lavoro lo salva dalla dissipazione; e il costume di provvedersi al magazzino sociale di tutte le merci necessarie all'ordinario consumo gli fa contrarre l'abito alla vita di famiglia. Un operajo di questa natura difficilmente cade nella miseria.

Gli stessi effetti producono le società operaje di credito; perchè i socj hanno l'obbligo di essere o diventare azionisti, e però debbono abituarsi al risparmio: e quando un operajo è entrato nella via del risparmio, è ben difficile che possa raggiungerlo la miseria, perchè nella banca sociale trova sempre un soccorso negli accidenti impreveduti e ne'casi ordinarj un ajuto per congiungere il lavoro col capitale e renderlo così più profittevole: e sono ajuti e soccorsi che non offendono la dignità dell'operajo, perchè non è una carità che riceve, ma è un credito che riscuote.

Un'altra forma di associazione sarebbe fondata sulla partecipazione degli operaj a'profitti della intrapresa. Nella pratica non è questo un sistema nuovo; la pesca de'coralli e quella delle balene è precisamente un'associazione del capitale e del lavoro, dove il salario rappresentato dalla sussistenza è assicurato all'operajo, che ha dritto a una rata proporzionale sul profitto netto dell'intrapresa. Ma quì si vede chiaro, che la partecipazione a'profitti è il compenso d'una porzione del salario: il quale, essendo il prezzo presente e assicurato di un frutto futuro e incerto, piglia un'altra forma in queste pesche, e una parte rimane presente e assicurata, e l'altra diventa futura e incerta. La

partecipazione a'prodotti è un principio utilmente adoperato in altre intraprese; e il Prof. Lo-Savio ne distingue due forme, le impropriamente e le propriamente dette (1): nella prima forma è più un premio o un supplemento al salario che una vera partecipazione; nell'altra il supplemento al salario è rappresentato da un profitto del capitale. Nella prima, come quella del Leclaire adottata poscia dal Lenoir, dal Voiron, dal Bord, quella della società ferroviaria di Orléans e altre simili, si ha un supplemento al salario in forma di premio o di dividendo, ma è sempre l'intraprenditore il giudice assoluto della distribuzione; e il risultamento di queste intraprese dimostra col fatto, che questo supplemento di profitto netto è dovuto ad un lavoro più diligente perchè più interessato. Nell'altra forma, seguita da'fratelli Briggs in Inghilterra e dal Borchert in Prussia, agli operaj si concede la facoltà di entrare a parte dell'intrapresa, comperando le azioni in cui è diviso il capitale di cui si rende più facile l'acquisto; onde la partecipazione al profitto è un interesse del capitale rappresentato dall'azione comperata. Ma in tutti i casi gl'intraprenditori si son sempre riserbata gelosamente la direzione dell'intrapresa.

Che queste riforme nelle relazioni fra il capitale e il lavoro concorrano a migliorare la condizione dell'operajo, non è da mettere in dubbio: ma sarebbe una pretensione troppo esagerata, se si volesse proporre la

(1) *Il Salariato: memoria distinta colla menzione onorevole dall'Istituto Lombardo nel concorso al premio Ravizza.*

partecipazione a' profitti come la base della soluzione della questione sociale. È una istituzione che apre una nuova via agli operaj di buona volontà, o per ottenere un supplemento di salario, o per diventar capitalisti: ma che questo sistema si possa applicare a tutte le specie d'intraprese, e che riesca sino a un certo punto all'abolizione del salariato, è una pura illusione. Io credo che la questione sociale, che si compendia nel riscatto delle plebi, non si possa sciogliere con una sola istituzione; che vi bisognino molte istituzioni, ciascuna delle quali si possa più convenevolmente applicare a un ordine di persone o a una specie particolare di occupazione e d'industria; e che non si scioglierà mai compiutamente.

14. Una specie particolare di società operaje sono le coalizioni, vale a dire la riunione di un gran numero di operaj in un accordo comune, nel disegno di ottenere dagl'intraprenditori un aumento di salario colla minaccia di una sospensione di lavoro: ed è strano che si presenti questo come un mezzo per sollevare dalla miseria l'operajo, quando l'effetto costante delle coalizioni è la diminuzione della ricchezza e in conseguenza l'accrescimento della miseria.

La coalizione è un diritto che deriva dalla libertà del lavoro, dalla libera concorrenza: e se in alcuni paesi le coalizioni sono state, e in altri sono ancora vietate come un delitto, non è perchè sieno in sè medesime un reato, ma perchè costantemente passano dall' uso all'abuso del diritto; perchè gli operaj in isciopero non si restringono a non lavorare essi, ma obbligano colle

minacce e colla violenza a non lavorare gli altri che vorrebbero. Ora l'autorità è in generale molto corriva a vietare per legge certi atti in sè stessi innocenti, ma facili a trasmodare e diventare criminosi: è la stampa che ora è libera, e prima era sottoposta a censura.

Prima le coalizioni erano accidentali e momentanee, e sorgeano quasi al tempo stesso degli scioperi, e però non poteano avere una grande importanza nè per la estensione nè per la durata, e pertanto non poteano esercitare una pressione su' capitalisti. Ora sono società organizzate in permanenza; hanno il loro fondo di cassa, che si alimenta delle piccole ma frequenti rate che pagano gli operaj a centinaja di migliaja; hanno un consiglio di amministrazione e di direzione, che raccoglie i fondi e ne dispone, e ordina e dirige gli scioperi generali e parziali, quando ne stima opportuno il momento per ottenere un aumento di salario. La riuscita dello sciopero dipende da due condizioni principali, la scelta opportuna della industria e il fondo sufficiente a trarre in lungo lo sciopero. È vero che molto più spesso è l'intraprenditore che impone la legge all'operajo; ma non è senza esempio che gli operaj impongono la legge all'intraprenditore. Ponete una grande fabbrica, che avesse assunta un' opera da consegnare a un dato giorno sotto pena di una multa grave; e gli operaj rifiutassero di lavorare, ove loro non si accrescesse il salario; l'intraprenditore si troverebbe in mezzo a due danni, e sceglierebbe naturalmente il meno grave che potrebb'essere l'aumento del salario. La divisione del lavoro ha stabilito nelle grandi fabbriche

la dipendenza di una operazione dall'altra; onde accade, che si debba sospendere per intero il lavoro, quando si mettono in isciopero gli operaj addetti ad un sol ramo di fabbricazione: questo è accaduto nelle fabbriche di cotone, quando si misero in isciopero i filatori, che fecero venir meno la materia del lavoro a tutti gli altri operaj della fabbrica. Ma le coalizioni degli operaj han dato origine a quella degl'intraprenditori: i quali, vedendo che le società degli operaj attaccavano gl'intraprenditori isolatamente e ne portavan vittoria, perchè co'fondi dell'associazione poteano mantenere gli operaj durante lo sciopero, si concertarono per trovare d'accordo il modo per resistere alle esagerate pretensioni degli operaj: e trovando che per mezzo della società gli operaj che scioperavano erano mantenuti con una parte del salario degli operaj che lavoravano, prendevano d'accordo la deliberazione di sospendere tutti il lavoro, quando alcuno di loro fosse minacciato dallo sciopero, affinchè, divenuto generale, non potesse durare a lungo per mancanza di alimento.

Gli effetti delle coalizioni e degli scioperi sono tristissimi per gli operaj e per gl'intraprenditori, ma per quelli assai più che per questi: perchè il danno degli intraprenditori è una diminuzione di ricchezza, per gli operaj è la miseria. Io voglio mettere da un canto i disordini e i delitti che sogliono accompagnare gli scioperi, distruzione di macchine, incendj, ferimenti, uccisioni, lotta colla forza pubblica e simili eccessi: ma quello che non può mai mancare nello sciopero è la consumazione senza produzione; vale a dire la cessa-

zione del profitto al capitale e del salario al lavoro; ma gl'intraprenditori vi riparano con un pò d'economia, e gli operaj consumano il fondo dell'associazione. Intanto il danno maggiore lo soffrono quelli che meno ne han colpa, quegli operaj che vorrebbero lavorare e sono obbligati a scioperare, i quali, non essendo ascritti alla società, non trovano un compenso al salario nella sovvenzione sociale. Imperocchè nelle coalizioni per l'accrescimento del salario figurano principalmente gli operaj che toccano i maggiori salarj, da 20 a 50 e più lire la settimana: onde non è scopo di queste società di sottrarre l'operajo alla miseria, ma di farsi pagare più caro il lavoro, e spesso anche al di sopra di quello che vale. D'altra parte la sperienza ha dimostrato, che dopo la diffusione di queste società « l'operajo cui gira la testa non lavora più con la stessa assiduità e la stessa coscienza. Parecchi manifattori hanno notato, che la giornata effettiva rendeva in quel momento il 30 per 100 di meno. Gli operaj, come mercatanti di mala fede, non danno più nè la stessa quantità nè la stessa qualità di lavoro che loro vien pagato; essi non si piccano di meritare il loro salario (1) ».

Le coalizioni e gli scioperi non sono adunque un rimedio, ma una causa di miseria: si dovranno per questo vietare per legge e punire? Non si dee per due ragioni: perchè è un diritto fondato sulla libertà del lavoro, e perchè, anche vietato per legge l'esercizio di

(1) L. Faucher. *Studj sull'Inghilterra. Le coalizioni degli operaj meccanici.*

questo diritto, le società palesi diventeranno segrete e per tanto peggiori. Vi sono errori che si correggono meglio colla sperienza de'danni che producono che col divieto imposto per legge: e già in Inghilterra comincia a perdersi il gusto per gli scioperi, da che la legge non vi ha posto più alcuno impedimento. « Tutto ciò che vien meno agli scioperi, da cui gli operaj inglesi tendono ad allontanarsi e che la sperienza ha loro insegnato a giudicare come dolorose illusioni, sarà tolto alla ragion di essere di quelle formidabili associazioni, che pochi anni or sono raggiungevano il numero di 2.000, contavano circa 600.000 associati, e disponeano di un fondo di 7.500.000 lire (1) ».

15. Lo sciopero nelle crisi industriali è causa di miseria, che è prodotta dalla crisi, ma i suoi effetti si fanno sentire per molto tempo dopo la crisi: si combatterebbe adunque uno degli elementi della miseria, se si potesse riuscire a trovar lavoro per gli operaj congedati nelle crisi industriali. « Due osservazioni, dice il Thiers, ci hanno condotti a credere, che una meglio calcolata distribuzione de'lavori dello Stato riuscirebbe ad attenuare di molto gli effetti delle grandi crisi industriali. La prima è, che gl'interrimenti, sola opera offerta negli opifizj nazionali agli operaj imprudentemente raccolti in Parigi, non son mica l'unico genere di lavoro che lo Stato abbia a ordinare. Egli ha fosse a scavare, mura ad elevare intorno alle sue piazze

(1) Baudrillart. *La libertà del lavoro, l'associazione e la democrazia*. Cap. VIII.

forti, opere d'arte a costruire sulle strade; ha macchine da fabbricare per le ferrovie sue e segnatamente pei numerosi stabilimenti della marina militare; ha vetture a costruire per l'artiglieria, fornimenti per l'artiglieria e la cavalleria, e infine calzature, vestimenta e biancheria pel soldato, e anche sotto la repubblica palazzi nazionali a decorare. Egli ha dunque, salvo i lavori di minuteria e di moda, quasi tutti i generi di lavoro a fare eseguire.... Lo Stato ha per conseguenza molto lavoro, di natura infinitamente svariato, da offrire agli operaj che un accidente abbia reso oziosi. Il che ci conduce alla seconda osservazione, che risguarda il momento scelto dallo Stato per la esecuzione dei suoi lavori. In generale lo Stato fa come la industria, produce molto, e anche troppo in certi momenti, per arrestarsi dappoi a un tratto in certi altri, in quelli in cui meno converrebbe arrestarsi. Se per esempio vi ha forniture che eseguc ogni anno, v'ha pure lavori, e sono i più considerabili, che fa in concorrenza dell'industria privata, e precisamente allorchè è maggiore in questa la fretta di compiere quello che ha cominciato: onde accade, che si vuol far tutto a un tempo, lavori privati e lavori pubblici.... Allora mancano e rincarano i materiali; mancano del pari gli operaj, e il loro numero si accresce in ragione del bisogno.... Ne segue un'altezza di salario, che inganna lo stesso operajo, gli fa credere durevole questa prosperità, lo porta a spendere in proporzione di ciò che guadagna, e gli fa nascere bisogni fattizj che bentosto non potrà più soddisfare..... Ove sopraggiunga una carestia, e dopo la ca-

restia una rivoluzione, l'industria si arresta, e si arresta pure il governo, perchè i danari già spesi gli mancano nel momento del bisogno maggiore: e allora si vede un doppio sciopero, quello della industria e quello dello Stato, e le migliaja di operaj passeggiano oziosi sulle nostre pubbliche piazze, ove diventano i docili e funesti strumenti delle fazioni..... Se lo Stato avesse scioperato, quando l'industria lavorava, per lavorare quando l'industria scioperasse, ne sarebbe risultata una minore eccitazione ne'momenti di attività e una minore inazione ne'momenti di lassezza e d'inerzia.

« Forse non è altro che una utopia la pretensione di regolare il corso de' lavori dello Stato, di rallentarli a tempi indeterminati per attivarli in altri, come fa di quelle acque fecondatrici l'accorto agricoltore, che le trattiene e le precipita a volontà, secondo il bisogno de' campi ». Ma vi son due fatti certi, il ritorno periodico di certe crisi che portano sciopero, e la natura di certi lavori pubblici che possono essere indugiati senza inconvenienti: « non si potrebbe in lavori d'interrimenti, di costruzione per le nostre piazze, caserme, coste, strade, macchine per la marina, materiali per l'artiglieria, vestimenta per l'esercito, in lavori di utilità e di un nobile lusso pe' palazzi nazionali, riservare di che alimentare per sei mesi o per un anno un numero considerevole di operaj? ». Senza dubbio, per attuare questo concetto occorrerebbero notevoli mutamenti nell'amministrazione; ma il risultamento varrebbe certo il pregio di farne il saggio. Il principale di questi mutamenti consisterebbe nella maniera di

ordinare i lavori pubblici, e segnatamente di apparecchiarli. E bisognerebbe attendere a tre condizioni: dapprima che questi lavori fossero stati riserbati; poi che fossero belli e pronti, e che, giunto il momento, non vi fosse da perder tempo per procurarsi piani, disegni, o voti; da ultimo che le Finanze dello Stato fossero regolate in modo che il Tesoro possedesse danaro, quando tutti ne mancano..... Non sarebbe possibile di porre a canto ad uno de' ministeri una divisione, che si chiamerebbe la divisione de' *Lavori riservati* o con qualunque altro nome, e che sarebbe incaricata di decidere, se i lavori a lei inviati sarebbero o no urgenti, ossia da eseguirsi immediatamente? Quando non si potessero differire, si procederebbe immediatamente alla loro esecuzione: ove al contrario si potesse, questa divisione ne sarebbe depositaria, avrebbe cura di far procedere anticipatamente alla formazione de' piani e de' disegni, alle stime, ai voti, in somma a tutte le formalità necessarie alla esecuzione immediata, acciò potesse alla occorrenza aprire i suoi cartoni e ordinare lavori ovunque se ne sentisse il bisogno » (1).

Il potere di riparare allo sciopero dipende in gran parte dalle cause che l'han prodotto e dalla estensione che ha preso. « Si può riparare in certo modo allo sciopero accidentale e locale, come quello che proviene da una nuova scoperta: si può ancora, ma meno, se è generale e dipende dal grande arresto di pro-

(1) *Rapporto generale su l'assistenza e preveggenza pubblica.*

duzione in tutte le industrie a un tempo: ma non si può nulla o quasi nulla, quando sia l'effetto di rivoluzioni, che non solamente feriscono tutte le industrie, ma al male ordinario aggiungono la distruzione della fiducia » (1).

16. La grande divisione della proprietà prediale, tanto da alcuni scrittori deplorata, può diminuire il numero de' ricchi, ma non potrà mai moltiplicare il numero degl'indigenti: un po' di terra potrà far vivere strettamente, ma non può far mai un miserabile del suo proprietario. Guidati da questo concetto, proposero alcuni come rimedio alla miseria la divisione dei demanj comunali, nella speranza che i poveri trovassero in un pezzo di terra la sicurezza del loro mantenimento. In Italia si è fatto un gran lavoro di divisione e ripartizione de'demanj comunali, non già nello scopo di prevenire la miseria moltiplicando i proprietarj, ma perchè i demanj comunali mantengono nella ignoranza, nell'ozio e nella miseria la popolazione; non è miseria compiuta, ma è indigenza incurabile. La liberazione e l'alienazione di questi fondi messi a coltura danno luogo ad un aumento di produzione e di ricchezza; e i poveri, ov'è ricchezza, han sempre meno a temere della miseria. Non si può negare, che quelle terre, passate nella proprietà privata, vanno in fine ad accrescere il patrimonio de' ricchi, anche quando sieno distribuite a' poveri. « Le persone, che in Inghilterra hanno fatto ricerche sulla vecchia tassa dei

(1) Thiers. *Rapporto generale su l'assistenza e la preveggenza.*

poveri, hanno raccolto su questo argomento curiosi ragguagli. Si citano parrocchie, dove la lista de' poveri si allungava, in ragione che i terreni sodi si riduceano. Coll'ultimo tratto di terra lasciato all'uso comune spariva l'ultima vacca che alimentava una famiglia, cui non rimaneva altro che farsi iscrivere nel fatale registro » (1). Ma non si può negare dall'altra parte, che il numero de' veri proprietarj si moltiplica, che più copiosi capitali si versano nella terra, che cresce la dimanda del lavoro agricolo prima per dissodarla e poi per coltivarla, che la produzione e la ricchezza generale aumenta, e i contadini nella rimunerazione del lavoro possono trovare i mezzi di una esistenza molto più agiata di quella che otteneano dagli usi della promiscuità.

17. Il soccorso a domicilio non ha fatto buona prova nè in Inghilterra nè in Francia, dove è stato più lungamente e largamente sperimentato: noi abbiamo alcune istituzioni di soccorso a domicilio, la congregazione di carità per esempio, e non si ha ragione di esserne più contenti che non se ne sia in Francia e in Inghilterra. Senza parlare delle spese di amministrazione che assorbono una buona parte delle entrate, e dello sciupio che se ne fa assegnando sovvenzioni a favoriti che non ne hanno un vero bisogno, i soccorsi a domicilio, anche quando sieno equamente distribuiti, non sono punto un rimedio efficace alla mise-

(1) Dufaut. *Saggio sulla scienza della miseria sociale.* Sez. 1. Cap. 1, § XIV.

ria. Che possono produrre in fatti, dice un Ispettor Generale degl'istituti di beneficenza in Francia, pochi centesimi spesi in acquisto di carni, di pane, di vesti, di combustibile? Nulla: e si può affermare che l'indigente non soffrirebbe di più, se questi derisorj soccorsi, distribuiti così uniformemente e con così poca intelligenza, cessassero di essergli forniti ogni mese. Da sessant'anni che l'assistenza pubblica esercita la sua iniziativa, non si è mai visto un solo indigente per questa maniera di carità sottratto alla miseria e fatto capace di provvedere a'suoi bisogni. Essa al contrario costituisce spesso il pauperismo in istato ereditario: onde vediamo oggi iscritti su' registri di questa amministrazione i nipoti d'indigenti ammessi al soccorso nel 1802, i cui figli nel 1830 erano portati anch'essi su queste tavole fatali » (2). E se si esamina con un po'di attenzione, quale debba essere l'azione del soccorso a domicilio sulla ragione del salario, non si tarda a scoprire che il soccorso riesce un sollievo temporaneo e che poco appresso produce un abbassamento generale di salario. Noi sappiamo che per legge economica il salario non può tenersi al di sotto del minimo necessario: ma il minimo necessario, se non fa morire di fame, fa vivere molto stentatamente; quando dunque il salario si trova sceso sino a quest'ultimo punto, ogni soccorso è un supplemento di salario, che avrà una influenza perniciosa sulla ragione di esso, ove non si abbia modo di regolare al tempo stesso la

(2) Watteville. *Rapporto su lo stato del pauperismo.*

moltiplicazione degli operaj; perchè, la forza di moltiplicazione essendo maggiore della forza di produzione, ne seguirà che il supplemento al salario minimo servirà a nutrire una nuova generazione, che farà concorrenza alla vecchia, e farà scendere il salario al di sotto del minimo, di quanto è il soccorso che si riceve. « E' v'ha pe' salarj un termine, che è il più basso col quale possan vivere gli operaj, o il più basso al quale consentano di vivere: poniamo sette scellini per settimana. Toccati dalla miseria degli operaj, i magistrati della parrocchia per umanità portano questo salario a dieci scellini, e benchè fossero ben contenti d'averne dieci, essi preferiranno, com'è provato dal fatto, di vivere con questa somma, piuttosto che mettere un freno al loro istinto di moltiplicazione. Le loro abitudini non saranno punto migliorate dalla sovvenzione della parrocchia: co'tre scellini di sovvenzione essi si troveranno come per lo innanzi, anche quando essi si moltiplicassero sino a fare abbassare il loro salario propriamente detto a quattro scellini. Essi si moltiplicheranno fino a questo punto; e forse non avranno bisogno di attendere, perchè gli operaj che vivono nelle case di lavoro basteranno per produrre a un tratto questo abbassamento. Si sa bene che questi sono stati i risultamenti del sistema delle sovvenzioni, e che sotto la sua influenza i salarj sono scesi più giù che non s'era mai veduto per lo innanzi in Inghilterra. Nel corso dell'ultimo secolo, sotto l'impero di un'applicazione un pò rigorosa delle leggi su' poveri, la popolazione è cresciuta lentamente, e i salarj degli operaj rurali si son

mantenuti molto al di sopra del minimo fissato dalla fame: nel sistema delle sovvenzioni la popolazione ha fatto tali progressi e i salarj sono caduti tanto giù, che riunendo il salario e la sovvenzione le famiglie si sentivano più misere, che quando non aveano altro che il salario. Quando l'operajo conta soltanto sul salario, esiste un minimo reale: se i salarj scendono al di sotto di questo minimo strettamente necessario alla esistenza, lo spopolamento almenò lo riporta di nuovo a questa ragione; ma se la differenza è compensata dalle contribuzioni forzate di tutti quelli che hanno qualche cosa a dare, i salarj possono cadere al di sotto di quanto è necessario per vivere, possono scendere fin quasi a zero. Questo deplorabile sistema, peggiore di tutti gli altri abusi prodotti dalle leggi pe'poveri, che fa cadere nella miseria non solamente gli operaj senza lavoro ma quasi tutta la popolazione, è oramai abolito, e si può dire almeno che nessuno desidera il ritorno di questi abusi (1) ».

18. Gli ospedali e gli ospizj sono un'altra opera di beneficenza: essi differiscono fra loro, ma non tanto che non si possano facilmente confondere.

Gli ospedali sono una fondazione della civiltà cristiana, e riescono di grande ajuto all'operajo: e se non valgono a trarlo dalla miseria, bastano spesso a impedire che vi caschi. La famiglia di un operajo, che abbia uno de' suoi membri infermo, dovrebbe impiegare quasi tutto il salario per la cura del malato; spesso

(1) Stuart Mill. *Principj di economia politica*. L. 2.° Cap. 12. § 3.

ancora non basta: come farebbe per vivere il resto della famiglia? È vero che un'associazione di mutuo soccorso gli potrebbe rendere lo stesso servigio, senza fargli perdere di dignità; è anche vero, che la cura in casa stringe meglio i legami di famiglia e fortifica gli affetti scambievoli fra' suoi membri; è pur vero, che tien vivo il sentimento della preveggenza che lo spedale tende a indebolire: ma quando si tratta di gravi malattie, che si richieggono soccorsi dispendiosi; di malattie croniche, la cui durata esige sacrifizj superiori alle facoltà dell'operajo; di operazioni chirurgiche gravi, che dimandano un'assistenza intelligente; di malattie inguaribili, che distruggono nel malato la capacità di lavorare; di malattie speciali, che rendono il malato pericoloso per sè e per gli altri; in questi e simili casi gli spedali sono un benefizio inestimabile per la classe degli operaj. Uno spedale per le malattie croniche, uno spedale per le malattie mentali, un ospizio pe'ciechi, un ospizio pe' sordomuti, un ospizio per gli storpj, sono opere di beneficenza, cui non si può fare il rimprovero di alimentare la impreveggenza dell'operajo che dice: in fin de' conti gli spedali non son fatti per le bestie.

Agli spedali per le malattie acute è stato fatto questo rimprovero, e non s'è avuto gran torto: e pare che a questo modo la intendano gli stessi operaj, perchè nel maggior numero de'casi si mostrano molto restii a ricorrervi, e vi s'inducono soltanto nelle maggiori estremità. E qui sarebbe il caso di raccomandare que' soccorsi a domicilio, che abbiamo poco innanzi riprovati;

perchè questo sarebbe un soccorso transitorio per un caso di necessità, non già un soccorso abituale che si trasforma in un supplemento di salario. E sarebbe una opera economica e morale: economica, perchè il malato allo spedale costa più del soccorso a domicilio; morale, perchè lo spedale allenta e la cura de' parenti stringe gli affetti di famiglia. Ne'villaggi non sono spedali: e i contadini, bene o male, si curano in casa, e soltanto nelle lunghe e ostinate malattie picchiano alla porta dello spedale; e i vincoli di famiglia sono molto più stretti nelle campagne che nelle città. Il contadino si contenta del medico condotto, e si stima fortunato, se può aver gratuite le medicine e un pò di carne pel brodo.

Gli ospizj pe' vecchi impotenti al lavoro spuntano nella età della forza gli stimoli al risparmio colla lusinga di un ricovero nella età, in cui restano i bisogni e mancano le forze per procacciarsi i mezzi per soddisfarli: e veramente in questi ospizj si trovano d'ordinario raccolti i vecchi, che non furono nella loro gioventù la miglior razza di operaj. Ma il vecchio impotente è un uomo, cui restano pochi anni e forse pochi giorni da vivere e manca ogni mezzo per vivere; è nella miseria, e non ha modo da uscirne: e la carità non cerca, se è colpa o sventura; vede e soccorre. Ma vi sono certi ospizj che chiamano ritiri, e sono fondati sul principio del risparmio e della preveggenza, e per tanto meritano di essere a preferenza di ogni altro raccomandati: per esservi ammesso si paga per una sola volta una certa somma, e si ha diritto all'abitazione e ad una

specie di pensione vitalizia. In questi ritiri non si vive a carico di nessuno, in dignità non si perde nulla, e si gode interamente della propria libertà.

Ma fra tutte le opere di beneficenza io non ne conosco nessuna, che sia tanto assurda e contraria allo scopo della sua istituzione, quanta quella che addimandano ritiro delle pentite. Concepita nello scopo di ricondurre sulla buona via le fanciulle e le donne traviate, ha la pretensione di trasformare in donne oneste le prostitute, e nel fatto raccoglie le prostitute emerite che non sono più nel caso di continuare nella loro vita di dissolutezza, e le fanciulle che vi si tengono per forza. Lo scopo pare raggiunto, perchè quelle donne chiuse nel ritiro non possono più aver relazioni cogli uomini: ma le nefandezze e le abbominazioni di quella schifosa società non si possono immaginare da chi non è stato nel caso di osservarle. E intanto si ricevono e si ritengono per forza fanciulle traviate che non son mica pentite de'loro traviamenti, e non si ha dove accogliere una fanciulla onesta che dimanda un ricovero per serbare la sua onestà. Bisogna attendere che abbia di che pentirsi per essere accolta.

Le opere di carità si debbono giudicare colla norma di Ennio (1): i benefizj mal collocati sono malefizj. Sono da commendare tutte quelle istituzioni di beneficenza, che o spingono al lavoro, o stimolano al risparmio, o sollevano una miseria irreparabile.

19. Il progresso è fondato sulla scienza: l'arte non è

(1) *Benefacta, male locata, malefacta arbitror.* CICERONE. *Degli uffizj.*

altro che la scienza applicata, e gli errori e i pregiudizj nelle arti sono una conseguenza di errori e pregiudizj che furono un tempo nella scienza, che se n'è purgata, ma non ancora è giunta a purgarne l'arte. Ora la diffusione de'principj della scienza nella pratica dell'arte è il mezzo più sicuro per distruggere gli errori e i pregiudizj volgari e sostituirvi le verità e nozioni esatte: e questa diffusione si ottiene coll'insegnamento.

L'insegnamento delle scienze pure e applicate, più che una utilità, è una necessità sociale: ha una influenza sulla diminuzione della miseria, ma è una influenza indiretta, perchè produce un aumento generale della ricchezza, un accrescimento del capitale nazionale disponibile, una più estesa dimanda di lavoro, e quindi un aumento del salario. Le cognizioni, che giovano direttamente all'operajo, son quelle che risguardano specialmente l'arte sua, perchè l'operajo istruito vale molto più dell'operajo ignorante: ma vuol'essere una istruzione soda e veramente pratica, non già quella istruzione teorica e superficiale, che invece di pratici esperti e diligenti forma de' teorici presuntuosi, tanto più incapaci di diventar buoni pratici, quanto più sono orgogliosi delle loro poche e superficiali cognizioni.

L'insegnamento da impartire all'operajo dev'essere ristretto all'elementare generale e allo speciale pratico dell'arte sua. Il leggere e scrivere, l'aritmetica e la geometria elementare, il disegno lineare, sono il fondamento della sua coltura: su questo fondamento dee appoggiarsi l' istruzione tecnica in ciascun' arte. A ciò si provvede colle scuole elementari e colle scuo-

le tecniche speciali. Noi non possiamo certo essere scontenti di ciò che si è fatto da alcuni anni in qua nel nostro paese: ma resta ancor molto da fare; bisogna moltiplicare le scuole dell'uno e dell'altro genere. Per le prime la spinta è data, e l'indirizzo è preso; il tempo farà il resto: ma per le tecniche speciali la spinta è debole e l'indirizzo non ancora ben determinato. Gli istituti tecnici nella maggior parte delle province del Regno sono scuole professionali; le scuole superiori di agricoltura di Milano e di Napoli sono scuole di perfezionamento: di scuole pratiche elementari per l'agricoltura e le arti meccaniche ne abbiamo assai poche, e sono per la maggior parte d'istituzione privata o municipale. Se intanto l'insegnamento può riuscire rimedio alla miseria, non dev'essere altro che insegnamento tecnico speciale, elementare e pratico: il quale non può esser governativo, perchè si riferisce agl'interessi speciali di province, di municipj; e anche di privati: e il governo italiano ha preso un lodevole indirizzo, quando ha lasciato a' privati, a' municipj, alle province la iniziativa di queste istituzioni, e si è riserbato di concorrervi partecipando alle spese di fondazione e di mantenimento. Queste scuole voglion'esser moltiplicate, se si vuole davvero migliorare la condizione dell'operajo.

20. Il rimedio più efficace e più pronto alla miseria dovrebbe essere la emigrazione, e come tale è ritenuto dalla maggior parte degli economisti. E veramente, se la bassezza del salario è la prima cagione della miseria, è naturale la conseguenza, che il più potente rimedio sia quello che sicuramente e prontamente valga a

far montare la ragione del salario: e poichè il salario è determinato dalle relazioni fra la offerta e la dimanda del lavoro, un provvedimento che riesca a diminuire la offerta dee necessariamente riuscire ad elevare la ragione del salario.

Questo ragionamento è esatto in tutti i suoi termini; è un principio: ma, perchè un principio possa riuscire nell'applicazione egualmente vero com'è in astratto, è mestieri che nel fatto s'incontrino tutte le condizioni poste nel principio. Perchè dunque la emigrazione riesca a scemare la offerta del lavoro, è uopo che abbia una grande estensione: « quando si tratta di migliorare in una maniera durevole la condizione di un popolo, i piccoli mezzi non producono neppure i piccoli effetti, non ne producono affatto (1) ». Nè basta: è forza che la emigrazione comprenda tutte le arti e le industrie, quelle soprattutto che più son famose pel numero di miserabili. Supponete che gli emigranti appartengano tutti alla classe degli agricoltori, e sieno pure moltissimi, scemerà per questo la miseria de'filatori e de' tessitori? E se in Inghilterra la emigrazione degl'Irlandesi ha recato talvolta qualche sollievo alla miseria degli artigiani, è perchè i contadini irlandesi, soverchi alle campagne, inondano le città industriose, si presentano in gran numero alle fabbriche, e fanno abbassare il salario degli operaj.

La difficoltà maggiore sta nel riunire queste condizioni. La emigrazione si presenta sotto due forme: o

(1) Stuart Mill. *Principj di economia politica*. L. 2.° Cap. 18. §. 4.

gli emigranti abbandonano la terra natale per recarsi in paese straniero e vivere sotto le leggi del nuovo paese, ed è la emigrazione propriamente detta: o gli emigranti lasciano la patria per fissarsi in una contrada non ancora occupata, e vivono sotto le leggi del proprio paese di cui la nuova contrada diventa una dipendenza, e la emigrazione allora costituisce la colonia. Una emigrazione libera, anche sollecitata e favorita dal governo, non eserciterà mai una influenza sensibile sulla miseria, perchè non potrà mai acquistare quelle proporzioni, che le permettano di sperare una grande diminuzione di braccia: e d'altra parte non sono i più miseri quelli che si dispongono ad emigrare, anche agli emigranti occorrendo un capitale. Bisogna provvedere alle spese del viaggio, agli utensili e strumenti, alle spese di prima fondazione, al mantenimento necessario a raccogliere il primo prodotto: e in fatti la maggior parte degli emigranti, soprattutto i tedeschi, partono provvisti di un capitale sufficiente. Poniamo da un canto la questione di sapere, se la emigrazione di queste famiglie capaci di lavorare e fornite di un capitale sia utile o dannosa alla patria: certo è che « lasciar la emigrazione compiersi da sè medesima, sotto la sola impulsione degl'interessi privati e colla sola protezione che essa troverebbe ne'suoi proprj elementi e nelle sue proprie forze, sarebbe lo stesso che renderla impossibile, o almeno la ridurrebbe a proporzioni così meschine da renderla del tutto illusoria (1) ».

(1) Cherbuliez. *Compendio della scienza economica*. L. 3.° Cap. 2. Sez. 3° § 2.

Perchè la emigrazione possa avere un effetto sensibile sulla offerta del lavoro, è mestieri che sia provocata dal governo, il quale provvegga al trasporto e a mantenimento degli emigrati, all'ordine e alla direzione della nuova società, e alla protezione de'suoi membri: in somma la emigrazione dee fondare una colonia. E la colonia non può esser fondata che dallo Stato: può forse con maggior vantaggio assumerne l'ordinamento e la direzione una società, che ne faccia scopo di una intrapresa commerciale; ma la partecipazione del governo è sempre indispensabile per la protezione e difesa della colonia.

Se però si esamina la questione dal lato puramente economico, non si può aspettarne gran frutto: perchè lo scopo di elevare il salario col restringere la offerta del lavoro non si può raggiungere, se non quando rimane inalterata la estensione della dimanda, che è regolata dalla quantità di capitale disponibile. Ora tutte le spese necessarie pel trasporto degli emigranti, pel loro mantenimento fino a che cominci un ricolto, per l'amministrazione e la difesa della colonia, costituiscono un capitale che dev'esser sottratto dal capitale nazionale disponibile che regola la dimanda del lavoro: poco importa che questo capitale sia anticipato dal governo o da una compagnia; è sempre una diminuzione del capitale disponibile; è uno spostamento di capitale prodotto in patria e consumato nella colonia. E questo capitale spostato nel maggior numero de'casi è sì grande, che la diminuzione delle dimande supera quella delle offerte di lavoro; e però, se ne resta alte-

rata la equazione, l'è a carico delle offerte e quindi a danno degli operaj. Questo è l'ordinario risultamento della fondazione di colonie: se il medesimo capitale si fosse impiegato a fornir lavoro in patria a quelli che vanno a cercarlo fuori, sarebbe bastato a far viver benino in casa quelli che si mandano a stentar la vita in contrade selvagge. D'altra parte la emigrazione non si può considerare come capace di produrre un aumento durevole ne'salarj: perchè, rimanendo sempre ne'proletarj viva la tendenza a moltiplicarsi più rapidamente che non si moltiplichino i mezzi di sussistenza, l'aumento del salario diventa uno stimolo e una impulsione alla moltiplicazione; onde in breve tempo si ritorna novellamente all'eccesso delle offerte sulle dimande di lavoro, all'abbassamento del salario, alla miseria.

Ma la questione delle colonie si presenta ancora sotto l'aspetto politico e sociale, e può avere una soluzione differente. Ne'tempi torbidi e agitati che minaccino una pericolosa rivoluzione, la emigrazione di un buon numero di proletarj allontana in tempo gli strumenti più audaci e più pronti di tutte le rivoluzioni, coloro che non hanno nulla e nel torbido possono pescar qualche cosa. E quando pure avesse una colonia a costare a uno Stato popoloso e ricco molto più che non gli renda, si avrà sempre una contrada, ove ogni nuova emigrazione esigerà spese sempre minori; e quando comincia la colonia a prosperare, sarà un accrescimento generale di civiltà e di ricchezza, che profitta alla colonia, alla madre patria, e al mondo. La ricchezza degli Stati Uniti è senza dubbio un largo compenso alle spese di

prima fondazione delle colonie inglesi e francesi nel-l'America.

21. Gli uomini sono tutti uguali innanzi a Dio e alla legge, ma sono tutti disuguali l'uno di fronte all'altro: la eguaglianza è nel genere, la disuguaglianza nell'individuo. V'ha l'uomo e la donna; il bambino, il giovine, il vecchio; il forte e il debole; il coraggioso e il pusillanime; il ricco e il povero; il dotto e l'ignorante; il buono e il malvagio: sono tutte le differenze di forza fisica, economica, intellettuale e morale.

Il mondo è dominato dalla forza. Dove minore è la disuguaglianza, prevale la forza fisica; dove la disuguaglianza degl'individui è maggiore, prevalgono le forze economiche, intellettuali e morali. E ne abbiamo la pruova più evidente nelle società primitive e nelle società civili; in quelle il grado di disuguaglianza dipende dal grado di forza e di coraggio, in queste dal grado di ricchezza, d'intelligenza e di bontà.

L'anima dell'uomo è essenzialmente armonica: la forza fisica, la economica, la intellettuale, possono riuscire armoniche e disarmoniche; la forza morale è sempre armonica. Per poter conseguire l'armonia sociale è dunque necessario, che le forze fisiche, economiche e intellettuali abbiano per norma e guida la forza morale; è necessario che la forza, qualunque ne sia la natura, sia l'ancella del diritto. Ma al disopra del diritto, che fonda l'armonia esterna, vi ha l'amore che solo può fondare l'armonia interna: e l'amore si manifesta colle opere di beneficenza e di carità; e quando a questo amore s'inspirano le anime nobili e generose che

posseggono la forza economica e intellettuale, intorno ad esse si spandono i maggiori benefizj e si aggregano gli elementi che si trovano nell'orbita della loro attività. Quest'azione benefica, diretta e costante del superiore sugl'inferiori, costituisce il patronato.

Il patronato significa beneficenza, protezione, difesa; e può essere esercitato da una persona singola e da una società. Preso in un senso molto generale, si hanno patronati di buono e di cattivo genere. Il patrizio romano esercitava il patronato su'suoi schiavi, liberti e clienti; il Signore del medio evo nel suo castello lo esercitava su'suoi bravi, vassalli e servi; e nelle fazioni politiche il capoparte lo esercita su' suoi partigiani. Una specie di patronato costituiscono le sette, i cui membri si giurano assistenza e difesa scambievole, e tutti godono della protezione del comitato direttore: la setta de'frammassoni e la internazionale sono una specie di patronato. Un grande esempio di patronato è quello della chiesa cattolica, che colla forza morale seppe acquistare un potere sì grande sulle anime, da far tremare su'loro troni i potenti della terra. Non è di questa specie di patronato che noi intendiamo parlare, come mezzo per combattere la miseria; di quello bensì che il superiore esercita sugl'inferiori coll'amore, col consiglio, coll'esempio, colla carità, col benefizio, colla protezione, correggendone gli abiti viziosi, purificandone il costume, migliorandone la condizione economica; patronato di sagrifizio, non di speculazione.

« Si potrà declamare quanto si vuole contro il principio di autorità e vantare i benefizj di ciò che chia-

mano enfaticamente emancipazione intellettuale de' popoli; ma non si farà mai che il contadino e il proletario possano acquistare, altrimenti che sulla fede altrui, convinzioni religiose e politiche. Tutta la questione sta nel sapere, a chi debba appartenere l'autorità, e se convenga che le opinioni della moltitudine le sieno inculcate da' primi venuti che in un interesse qualunque piglieranno l'assunto di addottrinarla e sedurla, o da uomini coscienziosi che una posizione stabile e notoria chiama a cercare, nel mantenimento delle credenze religiose e delle nozioni morali su cui poggia l'ordine sociale, una guarentigia pe' più grandi interessi della società ». Perchè « l'influenza dell'uomo sull'uomo è talvolta così potente, che i suoi effetti par che tengano del prodigio: per essi si son visti guarire malati giudicati incurabili, uomini abbandonati a' vizj più brutali riformarsi, tigri in volto umano dimesticarsi e addolcirsi; per essa si spiega quel fatto frequentissimo d'istituzioni e di sistemi, che posti in opera da alcune persone producono effetti stupendi, e applicati in altri luoghi da altre persone si son mostrati sterili e impotenti (1) ».

Chiunque abbia avuto la più piccola sperienza della

(1) CHERBULIEZ. *Studio sulle cause della miseria*. Cap. VII. Molto interessante è l'azione diretta dell'istitutore sugli allievi: nel 1840 a Baechtelen presso Berna fu fondato e affidato al Fūratli un asilo, dove furono accolti 12 giovanetti fra' più viziosi de' varj cantoni della Svizzera. In poco tempo per le cure amorose del Fūratli erano talmente mutati que' fanciulli, che il visitatore avrebbe creduto di vedere in essi « piuttosto una riunione di giovanetti scelti, bene educati, notevoli per disciplina, per un'applicazione costante, per una grande inclinazione allo studio, e per l'ardente desiderio di apprendere e di contentare il loro maestro ».

vita de' villaggi, avrà potuto notare, come i costumi e le opinioni della moltitudine si conformino d'ordinario a'costumi e alle opinioni delle persone che in essi esercitano la maggiore influenza: la moltitudine avrà i sentimenti, che esse le avranno saputo ispirare. Il ricco proprietario, che alla ricchezza congiunga una mente colta e un cuore generoso, è il patrono nato de' centri di popolazione agricola: quando egli tratti umanamente i suoi fittajuoli, mezzajuoli, od operaj; li ajuti nelle sventure; li difenda nelle ingiuste persecuzioni; li conforti di saggi consigli; soccorra a'poveri; favorisca le buone istituzioni; a tutti si mostri amabile e cortese; è impossibile che non acquisti sul loro animo quel dominio, che il beneficato concede spontaneo al benefattore. Ancora più efficace è il patronato dell'intraprenditore sugli operaj, perchè questi sono in tutti i momenti sotto i suoi occhi e dipendono totalmente da lui. L'intraprenditore che compensi l'operajo secondo il suo merito; che premj quelli che si mostrano più diligenti e costumati; che con tutti usi modi urbani e cortesi; che li soccorra nel caso di malattie o altre sventure domestiche; che fondi nell'opifizio istituzioni utili e anche dilettevoli; questo intraprenditore sarà sempre amato, onorato e obbedito da'suoi operaj. E le migliori prove di questo genere le fecero R. Owen a New-Lanark, Malkomm a Mayfield, Gregg a Ballington, Lowel negli Stati Uniti, Malapert a Schirmeck, Guebwiller a Schlumberger (1).

(1) I particolari del patronato esercitato da questi intraprenditori su' loro operaj si possono riscontrare nello *Studio sulle cause della miseria* dello CHERBULIEZ.

L'azione dell'individuo nel patronato è più efficace di quella della società, perchè è più diretta e personale: ma vi sono opere di patronato, che superano le facoltà dell'individuo e richieggono l'associazione delle forze, la società. A queste abbiamo già innanzi accennato; e sono le società per gli asili infantili, le società di mutuo soccorso, le casse di risparmio, le casse per le pensioni, le società di consumazione, le banche popolari, le scuole elementari e tecniche: ma la beneficenza, che le associazioni possono esercitare a vantaggio degli operaj, può pigliare forme svariatissime, che possono tutte concorrere ad accrescerne la moralità e diminuirne la miseria. Le società di temperanza han fatto gran bene in America e in Inghilterra: la società per le case operaje a Mulhouse ha migliorato di molto la condizione dell'operajo diligente: e i modi di esercitare un patronato sono svariatissimi; ora è una biblioteca, ora è una lezione speciale, ora è una lettura serale, ora è un bagno pubblico a prezzo minimo, ora è un lavatojo e asciugatojo pubblico, ora è una consultazione e medicazione gratuita, ora è un patrocinio gratuito, e simili altre opere di pubblica beneficenza. E giova nella maggior parte di queste opere, che vi sia la partecipazione anche minima dell'operajo, onde non sembri una opera tutta di carità, che umilj in certa guisa e allontani i migliori operaj. Le società dovrebbero fondare e favorire le istituzioni, e concorrere con gli operaj alle spese e alla direzione.

Il miglior frutto del patronato singolo e collettivo è il legame intimo fra il proprietario e il proletario, le-

game di gratitudine e di amore, spontaneo e durevole, che tende a fondare l'ordine e la disciplina, non per comando di legge e per forza di governo, ma per costume, per convincimento, per volontà propria. « Conoscete voi una nazione, che sia a vicenda ora molto governabile e ora molto rivoluzionaria; che sembri ora gelosissima della sua libertà, e poi si mostri dispositissima a scegliersi un governo assoluto; che infine si mostri ugualmente incapace di sopportare lungamente un governo forte e di godere lungamente delle libertà che ha conquistate? E bene; non cercate altrove che in quel regime d'isolamento di cui ho parlato la spiegazione di queste inconseguenze, di queste tendenze contraddittorie (1) ».

(1) CHERBULIEZ. *Studio sulle cause della miseria*. Cap. XII.

## IV.

### RIFORME SOCIALI.

Cristo dicea per la bocca di S. Matteo, i poveri gli avrete sempre con voi; e la storia finora non ha smentito la parola del Vangelo. Sarà dunque la miseria una piaga insanabile delle umane società? Gli economisti trovano oziosa e inutile la questione: essi si contentano di osservare, che l'uomo nasce nella miseria, mangia il pane bagnato del sudore della sua fronte, ed esce della miseria col sagrifizio costante del risparmio che diventa capitale; e veggono con soddisfazione, che pel progresso economico delle società la piaga della miseria diminuisce in ampiezza e profondità, e concepiscono la ragionevole speranza, che il progresso sempre crescente la restringa in confini sempre più angusti. E questa piaga è un male, che può esser cagione di un bene, quando è pena alla colpa. « Quanto più la umanità nel suo progresso ha a temere l'effetto di certi vìzj, tanto è più necessario che sieno circondati di mali capaci di tenernela lontana. Giova che sieno nelle società certe condizioni inferiori, ove sieno esposte a cadere le famiglie che si conducono male, e donde non possano risalire se non a forza di condursi bene. La miseria è questo spaventevole inferno. È un abisso inevitabile, posto accanto a' folli, a'dissipatori, a'dissoluti, a tutte le specie di uomini viziosi, per contenerli, se è possibile, e per riceverli e castigarli, se

non han saputo contenersi. Forse alla miseria e al salutare orrore che l'accompagna sarà dovuto, che l'uomo s'induca alla intelligenza e alla pratica delle virtù più necessarie al progresso della nostra specie e al suo regolare sviluppamento. Se essa è muta per le nature compiutamente scadute, per le anime del tutto avvilite, essa offre un salutare spettacolo alla parte ancor sana delle classi meno fortunate; essa è fatta per incutere un salutare spavento; essa le esorta alle virtù difficili, onde han bisogno per giungere ad una condizione migliore; essa rende loro possibili e anche facili la pazienza, la moderazione, il coraggio, la economia, e quell'altro freno, il più necessario di tutti, che si debbono imporre per limitare la loro fecondità e non chiamare alla vita più generazioni che non permettano di nutrire lo spazio che le circonda e i mezzi onde possono disporre (1) ».

Guidati da questo concetto, gli economisti sperano la diminuzione graduata della miseria dal successivo e incessante accrescimento della ricchezza, e cercano di alleggiarla col perfezionamento delle istituzioni sociali. Ma certi spiriti più caldi e meno riflessivi, mossi più dalla vivacità del sentimento e dagl'impulsi del cuore che dagli ammaestramenti della sperienza e dai calcoli della ragione, stimano la miseria un male dipendente dalla viziosa costituzione delle società, e propongono riforme radicali che sono vere trasformazioni sociali. Sono i socialisti e i comunisti. E ce n'ha d'ogni

(1) DUNOYER. *La libertà del lavoro*. Lib. IV, Cap. X.

genere; antichi e recenti; preti e frati; filosofi e poeti; dotti e ignoranti; statisti ed economisti; pacifici e bellicosi; ricchi e poveri; onesti e disonesti: onde segue una infinita varietà di progetti, tanto più strani e bislacchi, quanto meno studiata è la natura dell'uomo e meno conosciute son le leggi economiche. E tutti sono compresi nelle due forme, il socialismo e il comunismo: due parole nuove, create per significare due idee antiche, e neppur capaci di segnare i confini dell'una e dell'altra, perchè nel fatto si confondono, essendo il comunismo la conseguenza ultima del socialismo.

Una classificazione ragionevole di questi progetti non è possibile; perchè in alcuni punti sono difficili a ravvicinarsi; in altri sono difficili a separarsi. Per averne un concetto giusto, il miglior divisamento m'è parso, che se ne faccia prima una semplice narrazione storica, e poi la critica de' principj che servon loro di base.

## ARTICOLO I.

### STORIA DELLE RIFORME SOCIALI

**1. Varietà infinita di socialisti e comunisti. 2. Comunismo falsamente attribuito a certi culti religiosi. 3. Falsamente attribuito a certi scrittori. 4. Stati comunisti. Creta. Sparta. 5. Comunismo ascetico. Pitagorici. Essenj. Primi cristiani. Conventi. Fratelli Moravi. Comunità gesuitica del Paraguay. 6. Anabattisti. 7. Platone. 8. Chiliasti. 9. T. Moro. 10. T. Campanella. 11. Morelly. 12. Mably. 13. Rousseau. 14. Brissot de Warville. 15. Baboeuf. 16. R. Owen. 17. Saint-Simon. 18. Fourier. 19. L. Blanc. 20. P. G. Proudhon. 21. Cabet. 22. P. Leroux. 23. L'internazionale.**

1. Nella storia del socialismo e del comunismo s'incontrano idee e fatti fra loro differentissimi: e affinchè si possano studiare con ordine, giova che si distinguano in ragione della estensione e della importanza del concetto e del grado d'influenza che hanno avuto nella pratica della vita. Ora è un semplice errore di diritto in un'opera per altro pregevolissima; ora è la esaltazione di un nobile sentimento, che pecca soltanto per la esaltazione; ora è la reazione della libertà contro la oppressione; ora è la critica esagerata delle istituzioni vigenti, che inviluppano insieme nella stessa condanna l'abuso e l'uso; ora è un semplice svago di fantasia; ora è un vero sistema composto di proposito

deliberato; ora è una proposta presentata alla pubblica discussione; ora è un sistema messo in pratica pacificamente; ora è una rivoluzione in tutte le forme. È ben naturale, che queste diverse maniere d'intendere e praticare il socialismo e il comunismo s'abbiano à distinguere e trattare separatamente.

2. Innanzi tutto bisogna notare, che in tutti i tempi la politica e la religione si sono sempre trovate più o meno congiunte di principj, d'interessi, di leggi, di opinioni, di costumi, d'istituzioni; onde è accaduto, che assai spesso la eresia è stata rivoluzionaria, e la rivoluzione eretica. E poichè « è un carattere comune alla maggior parte delle sette sociali, politiche, e religiose, il desiderio di rattaccarsi a una tradizione antica e di trovare nel passato predecessori e martiri »; il comunismo moderno ha cercato di costruirsi una storia ne'secoli scorsi: ma « agli antecedenti che gli appartengono legittimamente ne ha aggiunto altri, cui non ha punto diritto; onde l'abbiam visto presentarsi come il continuatore del cristianesimo primitivo (1) ». Così Cristo sarebbe un comunista, perchè ha detto esser più facile che un cammello passi a traverso della cruna di un ago che un ricco entri nel regno de'cieli, e a chi vuol seguirlo impone di vender tutte le sue robbe e distribuirne il danaro a' poveri: e si dimentica, che tutta la dottrina di Cristo è fondata sul rispetto più scrupoloso della famiglia e della proprietà. Così a Pelagio e a' Pelagiani si attribuisce un principio di co-

(1) A. Sudre. *Storia del comunismo.* Cap. VII.

munismo ne' loro assalti contro la proprietà, quando essi combatteano la proprietà ecclesiastica, scandalizzati com'erano dalla rapace avidità de' preti e de' frati anche nel V secolo della Chiesa.

I Valdesi e gli Albigesi sono stati calunniati dagli autori cattolici e dagli scrittori comunisti: perchè non riconosceano nel matrimonio il carattere di sacramento, si attribuiva loro la comunione delle donne; e perchè pensavano che i ministri della religione non dovessero posseder nulla come ministri, si dichiaravano fautori della comunione de' beni. Intanto tutti gli storici imparziali contemporanei, anche gli avversarj, convengono nel dipingere quegli eretici come uomini pacifici, laboriosi e morigerati.

Lo stesso va detto di Arnaldo da Brescia, di Lollard, di Wiclef, di Giovanni Hus, di Girolamo da Praga, di Giordano Bruno, di Bernardino Telesio, di Marsilio Ficino, di Pomponazzo, di Vanini, di Savonarola, di Bayle, di Helvetius, di Condorcet e di cento altri, i quali nelle loro opere impugnarono gli abusi delle autorità politiche e religiose, ma rispettarono e propugnarono anzi le basi fondamentali di ogni onesta società, la famiglia e la proprietà. Senza dubbio un legame fra le dottrine di questi scrittori e certe sette intaccate di comunismo si può scorgere più o meno chiaramente; ma sono le aberrazioni de' discepoli, che non si possono imputare a' maestri. Que' grandi pensatori non hanno alcuna attenenza co' comunisti.

3. Il Cabet « presenta a suo modo le opinioni de' legislatori, de' filosofi e de' principali scrittori de' tempi

antichi e moderni, da Confuciò, Zoroastro, Licurgo e Platone sino a Cousin, Guizot, Villemain, Tocqueville ecc., e li dà per comunisti (1) ». Con questo metodo non è difficile ingrossare la schiera de'comunisti e conciliare al comunismo l'autorità de' più gravi scrittori di legislazione e di economia: una proposizione, che può sembrare a primo aspetto ragionevole, per mezzo di una successione di induzioni e di conseguenze può pigliare una tinta di comunismo: saranno per questo annoverati fra'comunisti gli scrittori che accettarono quella proposizione? È stato lungamente disputato, se il diritto di proprietà sia di origine naturale o civile; e lo tengono di origine civile il Montesquieu, il Beccaria, il Bentham, il Mirabeau, il Sismondi, il Laboulaye: e il Puffendorf, il Kant, il Fichte, che lo derivano dal tacito consenso, lo dichiarano implicitamente di origine civile: da questa proposizione si può andare sino alla proprietà collettiva dello Stato, ossia al comunismo. Saranno tenuti per comunisti que'giureconsulti e que'filosofi? « Se noi siamo, dice il Genovesi, naturalmente socievoli per insita pietà e ragione, questa società è una proprietà così indelebile della nostra natura, come quella di essere animali, e animali compassionevoli e ragionevoli. Ma questa proprietà, unita alla comune debolezza e al reciproco bisogno, porta seco il diritto di esser soccorsi e la obbligazione di soccorrere: dunque questo diritto è primitivo, ed è primitiva altresì la obbligazione che

(1) A. Sudre. *Storia del comunismo.* Cap. XVI.

gli corrisponde (1) ». Dal diritto al soccorso si può giungere sino al comunismo: sarà comunista il Genovesi? In Inghilterra è ammesso il principio, che tutti i cittadini » hanno un diritto legale alla sussistenza, e che il mantenimento del popolo è il primo carico sulla industria della nazione.....Onde è impossibile il negare, che la legge inglese e la dottrina socialista procedano di pari passo (2). « Sarebbe l'Inghilterra un paese socialista? Il Bastiat vede nel sistema protettore il germe del comunismo: ecco dunque comunisti Thiers e Pouyer-Quertier.

Il concetto degli scrittori vuol'esser desunto da tutto il complesso delle loro opere: e se in qualche luogo, o commossi da un sentimento di pietà verso sventure immeritate, o disgustati dallo spettacolo di abusi indegni, o compresi senza molta riflessione da una idea di nobile e generosa apparenza, si lascino scappar dalla penna qualche proposizione sospetta, non sono certamente da collocare fra' comunisti, quando la famiglia e la proprietà sono rispettate nelle loro opere.

4. *Minosse e Licurgo.* La storia ci presenta due soli Stati retti a comunismo, Creta e Sparta.

Creta ebbe le sue leggi da Minosse, e furono molto celebrate nell'antichità. V'erano due classi di uomini, i Perieci o contadini che erano schiavi, e i cittadini che erano i padroni ». I Perieci pagavano direttamente al Tesoro pubblico la rendita in grani, bestiame e da-

(1) *Lezioni di economia civile.* Cap. I. A. XVIII.

(2) Macleod. *Dizionario della economia politica.* V: *Ateliers nationaux.*

naro. Una parte di questa rendita era consacrata al culto degli Dei e a'carichi comuni, l'altra era destinata alle spese pe'pasti pubblici: uomini, donne e fanciulli erano nudriti nell'ozio a spese dello Stato (1) ». Le leggi cretesi non erano scritte: la loro esecuzione era affidata a'Cosmi, magistrati che esercitavano un potere arbitrario; e per guarentigia contro l'abuso del potere si poneva il diritto alla insurrezione. Quando si voleva destituire un Cosmo, si preparava una insurrezione contro di lui: la dimissione acchetava la tempesta (2).

In Isparta le leggi dettate da Licurgo furono modellate su quelle di Creta. Licurgo abolì le monete d'oro e d'argento; divise le terre in parti eguali fra tutt'i cittadini; le dichiarò inalienabili e indivisibili, e trasmisibili per intero al primogenito. Gli Spartani aveano due specie di schiavi, i domestici che attendeano ai servizj della città, e gl'Iloti che esercitavano l'agricoltura, le industrie e il commercio. I cittadini soltanto godevano de'diritti politici e civili; sprezzatori di ogni specie di lavoro, non si occupavano di altro che della ginnastica, della lotta, della guerra, e delle discussioni politiche. L'ilota pagava la rendita al cittadino in generi, e la più gran parte passava allo Stato pel pasto comune. Ciascuno avea facoltà di servirsi dello schiavo, del carro, del cavallo di un altro. Il fanciullo giudicato a bastanza valido da scampare il Taigete, rima-

(1) A. Sudre. *Storia del comunismo.* Cap. 2.

(2) Noi non abbiamo il diritto d'insurrezione, abbiamo invece quello di *dimostrazione:* ma per guarentigia contro gli abusi delle *dimostrazioni* abbiamo i carabinieri.

nea presso il padre sino a sette anni; dopo passava in mano dello Stato: la educazione era comune a spese pubbliche: a 20 anni si era soldato; a 30 sposo. Poco differente era la educazione delle fanciulle; quasi nude, si esercitavano alla corsa e alla lotta. Gli Spartani spingeano il principio della comunanza de'beni sino a certe conseguenze, che Senofonte ammirava moltissimo, e che ripugnerebbero singolarmente alle nostre idee sulla santità de'legami di famiglia: ma a Sparta la famiglia non esisteva, come non esisteva la proprietà. Non v'era propriamente comunione di donne, ma si guardava più ad avere figli robusti che figli legittimi.

« Licurgo avea voluto rendere immobile l'uomo e la terra, la condizione, il numero e la fortuna de'cittadini; e alla fine non vi fu città in cui l'ineguaglianza dei ceti e delle ricchezze fosse più grande.

« Egli avea distrutto in certo modo la proprietà individuale per dar tutto allo Stato; e Aristotele dice: a Sparta lo Stato è povero, e il privato è ricco e cupido.

« Egli avea violato le leggi della natura nella educazione e destinazione della donna, perchè Sparta le avesse sane e forti; e Aristotele, censurandone i costumi, l'avidità e anche il coraggio, vede nella loro licenza una delle cause della caduta di Lacedemone.

« Egli mise gl'Iloti sotto il terrore, ed essi alla lor volta lo fecero provare a' loro padroni.

« Egli tolse ogni libertà di azione a' suoi concittadini, assegnò ad ogni istante della loro vita l'uso che

doveano farne; e Sparta finì per essere una città rivoltuosa.

« Avea proscritto l'oro e l'argento per allontanare la corruzione; e in nessun luogo dopo le guerre mede la venalità fu così comune e così sfrontata.

« Bandì le arti, eccetto la musica, la danza ed una poesia severa; ed in questo riuscì, perchè Sparta restò una città barbara in mezzo alla Grecia, un punto nero in mezzo alla luce (1) ».

5. *Comunismo ascetico. Pitagorici* — Pitagora intese a formare una Società, il cui scopo fosse la ricerca della verità e la pratica della virtù. Raccolse in un vasto edifizio i suoi discepoli, che viveano in comune, dedicati alla contemplazione delle più alte verità morali e allo studio delle scienze, segnatamente della geometria e dell'astronomia. Per essere ammesso fra i discepoli bisognava passare per lunghe e difficili pruove, e i beni degli ammessi passavano in proprietà dell'associazione. « I membri della Società portavano abiti bianchi uniformi, ed erano sottoposti a regole rigorose. La giornata cominciava e finiva colle preghiere, con esami di coscienza e con cantici religiosi. Tutto il giorno era occupato in conversazioni morali, in passeggiate e in lavori scientifici. Il pasto era comune, molto sobrio e senza carne. La purità de'costumi e il rispetto e l'amore della divinità univano insieme questi filosofi in una amicizia inalterabile. Tutti professavano un profondo rispetto e una cieca obbe-

(1) Duruy. *Storia greca.* Cap. V.

dienza all'illustre fondatore della società, che esercitava su di essi l'autorità di un monarca temperata dalla tenerezza di un padre (1) ». Pare che i Pitagorici avessero tentato di alterare la costituzione politica della Magna Grecia e della Sicilia, onde le loro communità furono sciolte e i loro membri parte trucidati, parte cacciati in esilio.

Gli *Essenj* furono una Società di Ebbrei, che si ritirarono in una contrada solitaria nelle vicinanze del mar morto. Amare Dio, amare la virtù, amare gli uomini, erano i tre fondamenti della loro dottrina. Essi lavoravano all'agricoltura e alle arti, ma respingeano il commercio come sorgente di avarizia e di lusso. Non erano schiavi fra loro, primo esempio di questo genere fra gli antichi; erano tutti liberi ed uguali. Tutto era comune fra loro: abitavano sotto il medesimo tetto, e mangiavano alla stessa tavola; neppure il frutto del lavoro giornaliero era proprietà particolare: spettava alla comunità pe'bisogni di tutti. I deboli e gl' infermi trovavano il loro necessario nel superfluo dei validi e robusti: e i vecchi erano circondati dall'amore e dalla reverenza de'giovani. Erano intorno a 4,000: viveano senza donne, e si perpetuavano collo ammetter nuovi socj e col raccogliere ed educare fanciulli. Pare che questa società abbia avuto una ben lunga durata, perchè ne parla Filone prima della venuta di Cristo e Plinio dopo.

*Primi Cristiani*. Poco dopo la morte di Cristo, tra'fe-

(1) A Sudre—*Storia del comunismo*. Cap. VI.

deli che seguirono gli apostoli si stabilì una certa comunione di beni. « Tutti coloro che credeano erano insieme, e aveano ogni cosa comune, e vendeano le possessioni ed i beni, e gli distribuivano a tutti, secondo che ciascuno ne avea bisogno; perseveravano di pari consentimento ad esser tutti i giorni nel tempio; e rompendo il pane di casa in casa, prendeano il cibo insieme con letizia e semplicità di cuore. Tutti coloro che possedeano poderi e case, vendendole, portavano il prezzo delle cose vendute, e lo metteano a' piedi degli apostoli; e poi era distribuito a ciascuno secondo che egli avea bisogno (1) ». Ma questa forma di comunione di beni, sorta per occasione e per necessità, non potea durare; e si trasformava bentosto in una specie di cassa episcopale, che riceveva le libere e spontanee offerte de' fedeli, e provvedea al mantenimento del vescovo e del suo clero, alle spese del culto, alle agapi e banchetti di carità, e al sollievo de'poveri (2).

*Conventi* — Una forma ordinata di comunismo sono i conventi: e quantunque rappresentino uomini insieme associati, pure la loro origine viene dalla vita solitaria degli anacoreti. Prima della venuta di Cristo gli Ebbrei ci presentano ne'Terapeuti un primo esempio di anacoreti; ma questi non hanno alcun legame colla istituzione de' conventi. I quali si veggono sorgere in sullo

(1) *Atti degli Apostoli.* Cap. II, n. 44, 45, 46. Cap. IV, n. 34, 35. E nel cap. V, si narra, come i conjugi Anania e Saffira furono colpiti di morte repentina per aver frodato la comunità di una parte del prezzo de'loro beni venduti.

(2) Gibbon. *Storia della decadenza dell'impero romano.* Cap. XV.

spuntare del 4° secolo per opera di S. Antonio: il quale, ritiratosi a menar vita austera e solitaria nella Tebaide, vide imitato il suo esempio da molti che si consacravano alla stessa vita di privazioni e di contemplazione: e poichè aveano scelto il medesimo ritiro, quel deserto si trovò seminato di capanne e di anacoreti. L'istinto della società vinse la esaltazione della fantasia, e i solitarj si riunirono sotto la direzione di S. Antonio in una vita comune, e nacquero così i primi conventi di Pisper e di Nicalon. Ma questi non erano altro che un aggregato di capanne messe in comunicazione fra loro: il primo vero convento fu fondato da S. Pacomio; e dall'oriente nel corso del 4° secolo fu da S. Attanasio introdotta la istituzione nell'occidente, dove prese quella immensa estensione che tutti sanno e che indusse il concilio lateranese a vietare che si fondassero nuovi conventi.

Senza parlare del bene e del male che han fatto, i conventi non sono tutti fondati nel medesimo scopo, nè tutti ordinati colla medesima regola: questo però hanno di comune, che tanto quelli che vivono di rendita, quanto quelli che vivono di accatto, tutti vivono sotto il medesimo tetto, mangiano alla stessa tavola, e sono soggetti alla stessa regola dell'ordine. Ma in tutti v'ha gerarchia, non uguaglianza: e la stessa proprietà privata non è distrutta interamente, avendo ciascuno il suo peculio, segnatamente i confessori, i maestri, i predicatori ecc.

I *Tuncheri* e gli *Sciaccheri* di Efrata e di Nuova Labanon sono una setta di Quaccheri, e costituiscono co-

lonie agricole e religiose, che hanno per regola il celibato e la comunione de'beni, e rappresentano in certa guisa i conventi della cristianità.

I *Fratelli Moravi*, che si possono considerare come discendenti degli Hussiti, compariscono sul cominciare del secolo scorso per l'opera del conte Zinzindorf, il quale fu il vescovo dell'associazione sino al 1740, presidente sino al 1743, e dappoi plenipotenziario ed economo generale. La società si è propagata rapidamente per tutte le parti del mondo: nel 1728 erano appena 34 case riunite in un bosco a piccola distanza da Berthalsdorf, e nel 1732 non erano più di 1.600 membri: e già nel 1749 aveano sparsi sino a 1.000 operaj evangelici per tutta la superficie del globo, e aveano già fondato 98 istituti. I Fratelli Moravi viveano in comunione, ma non pare che avessero interamente abolita la proprietà e la famiglia. Tutta la società si divide in *cori*, distinti per differenza di stato, di sesso, di età: sono i *cori* degli uomini, delle donne, de' vedovi, delle vedove, dei giovani, delle fanciulle. In ogni casa i fanciulli sono allevati insieme, come se appartenessero a una sola famiglia: e quando giunge la età opportuna, s'insegna a ciascuno un'arte o un mestiere. « Ogni casa sceglie un *maestro*, che non ha altro privilegio che quello di una maggiore responsabilità: e'fa gli affari della comunità, e poi rende conto della sua gestione. Accanto a lui, ma in un altro dipartimento, sta una maestra, che presiede alla economia della casa. Il maestro e la maestra non possono esser conjugi; e questo grado non conferisce alcun privilegio al conjuge dell'uno e

dell'altra. A'Fratelli Moravi si è rimproverato una specie di promiscuità; ma questo rimprovero è una pura calunnia: anzi presso di essi i matrimonj sono l'oggetto di attenzioni delicate e di cure scrupolose (1) ». Egualmente « è un fatto degno di esser notato, che i Fratelli Moravi non hanno punto, come si crede generalmente, abolito la proprietà. Ogni Fratello conserva i suoi beni particolari e raccoglie i frutti del suo lavoro; soltanto non può alienare i suoi beni senza l'autorizzazione del superiore, e dee versare nella cassa sociale una parte della sua rendita. Onde nella società de'Fratelli Moravi è comune la vita, ma non son comuni i beni (2) ».

*Comunità gesuitica del Paraguay.* I Gesuiti nella loro missione al Paraguay fondarono un'associazione d'Indiani, la cui base principale era la obbedienza e la disciplina: viveano in famiglie separate, in capanne uniformi e anche un po'comode: tutti si levavano alla stessa ora, alla stessa ora andavano al lavoro, alla stessa ora ne tornavano, alla stessa ora tutti andavano a pranzo, e tutti alla stessa ora andavano a letto. « Gli uomini coltivavano, cacciavano, pescavano, coglievano erbe rare per conto de' Padri, da' Padri riceveano le donne il compito da filare ogni giorno; e i padri distribuivano a ciascuna famiglia gli alimenti giornalieri, in cambio del compimento de' lavori che loro erano imposti. Il mattino gli abitanti delle missioni si recavano dal curato e dal suo vicario per baciar loro la mano in gi-

(1) Reybaud. *Studj su'riformatori o socialisti moderni.* Cap. I, § III.
(2) A. Sudre. *Storia del comunismo.* Cap. VIII.

nocchio. Una educazione uniforme abituava dalla infanzia a questa esistenza monotona, e la vita intera di quegl' Indiani non era altro che una lunga infanzia (1)». Alcuni dicono essere stata quella una vita d'innocenza e di felicità, una vita patriarcale: altri dicono essere stata una vita di stupidi e di automi, una vita senza vita: certo è che, sciolta la Compagnia di Gesù, quelle famiglie furono lasciate in piena balia di sè medesime, e ciascuna prese la sua via, e finì l'associazione; il che vuol dire che erano tenute insieme da un legame esterno, non interno.

6. *Anabattisti.* Senza parlare de'Nicolaiti, o meglio Cerintiani, i quali nel 1° secolo della Chiesa formarono una setta, che fra'suoi dommi avea questo, che la beatitudine consisteva nelle delizie della carne; de'Carpocraziani o Gnostici del 11° secolo, che stimavano lecita ogni specie di lussuria; degli Adamiti, che nello stesso secolo chiamavano paradiso la loro chiesa, praticavano nudi i loro riti, primo de' quali era la promiscuità de' sessi: de'Tranchelíniani, che nel XII secolo stimavano opera meritoria la fornicazione e l' adulterio: dei Turlupini del XIV e de'Picardi del XV secolo, che imitarono gli Adamiti del 11°; de' Beguardi e delle Beguine del XIV secolo, che credeano potersi in questa vita acquistar tale un grado di perfezione da rendere l'uomo impeccabile, di guisa che non sarebbe peccato la fornicazione e sarebbe peccato un bacio, perchè a questo non inclina la natura e a quella sì; de' Molinisti o

(1) A. Sudre. *Storia del comunismo.* Cap. VI.

Quietisti del secolo XVII, che riprodussero gli errori e le pratiche de' Beguardi e delle Beguine; senza parlare di altre simili sette religiose, dove è più da notare la comunione delle donne che la comunione de' beni; non possiamo trascurare la setta degli Anabattisti, che è un grande esempio di comunismo pratico, pieno di salutari ammaestramenti.

Fondatore della setta degli Anabattisti fu N. Stork discepolo di Lutero: ma tutta la sua dottrina si riduceva a dichiarare inutile il battesimo de' bambini e a propugnar la necessità del battesimo degli adulti, onde venne il nome di Anabattisti o Ribattezzatori. Di comunismo non v'era neppure un cenno: ma uno de' suoi discepoli, T. Muntzer, trasformò la dottrina religiosa in sociale e politica. Ei predicava alle moltitudini, gli uomini esser tutti figli di Adamo, tutti fratelli, tutti eguali; la tirannia avere introdotto la differenza di grado e di ricchezza; essere la terra eredità comune, cui tutti hanno uguale diritto: e i contadini, che mal sopportavano la oppressione de' Principi e de' Prelati, si lasciavano facilmente persuadere da una dottrina che lusingava così bene i loro interessi: alle predicazioni succedevano le società secrete, le macchinazioni, i tumulti, le atroci repressioni, e poi le nuove agitazioni, fino a che i contadini della Germania occidentale si concertarono e si riunirono, e intimarono i famosi 12 articoli, che hanno tanta analogia co' capitoli dell'assemblea costituente di Francia del 1789. A'capi predicatori si aggiunsero i capi militari, e sotto la condotta di Metzler e di Goetz osarono sfidare i Principi co'loro

eserciti, e la battaglia di Frankenhausen pose fine a un primo periodo di questa rivoluzione sociale, famosa per le stragi commesse da' contadini e per l'atroce e spietata repressione de' Principi vittoriosi. Il numero de'morti si fa ascendere al di sopra di 100.000: e di comunismo pratico si ha il solo esempio di Muntzer a Mulhausen, che si ridusse a spogliare i ricchi e ripartirne le spoglie a'poveri senza regola e senz'ordine.

La disfatta di Frankenhausen, e più ancora la feroce persecuzione che ne fu la conseguenza, scacciò dalla Germania occidentale gli Anabattisti più ferventi, e li disperse per le varie regioni di Europa, e soprattutto nella Svizzera e nella Moravia, dove troviamo due forme di vita comune alquanto fra loro differenti. Nella Svizzera, cacciati di Zurigo, si raccolsero a Zolicone, dove scrissero il loro simbolo che divenne regola della setta, il cui fondamentale principio era che senza comunione di beni non vi poteva essere società perfetta. « Dal principio della comunione de'beni dedussero ben presto quello della comunione delle donne, che non mancarono di giustificare co'testi dell'Antico e del Nuovo Testamento: Col mutare spesso di sposa, diceano essi, si giunge a quel grado di perfezione raccomandato dall'apostolo, quando comanda di aver le donne come se non si avessero affatto. E le fanciulle e le donne non trovavano di che dovere arrossire in atti santificati dalla religione. » Essi impiegavano tutti i mezzi per far proseliti, uno fra gli altri efficacissimo, quello « di belle ragazze che co' suoni e co' canti invitavano i sensibili discepoli a entrare nella nuova chie-

sa (1) ». Essendosi moltiplicato il numero de'discepoli, si credettero in grado di potersi impadronire del governo colla forza; ma, scoperta la cospirazione, furono scacciati. In Moravia il loro ordinamento differisce poco da quello de'Fratelli Moravi; il che forse ha fatto credere ad alcuni, che questi ne fossero in certa guisa i discendenti. Gli Anabattisti di Moravia si sciolsero pacificamente per vizio interno, e già non ce n'era più traccia ne'primi anni del XVII secolo.

La persecuzione degli Anabattisti dopo la disfatta di Frankenhausen produsse gli effetti di tutte le persecuzioni: i superstiti quetarono per alcuni anni, e poi cominciarono ad agitarsi novellamente, tostochè la persecuzione rimise del suo primo rigore: e quando ad essi si unirono i loro correligionarj di Svizzera, si contarono, e si trovarono numerosi a bastanza da tentare la riscossa. E la tentarono: e profittando delle intestine discordie in Munster, vi s'introdussero e seppero prima coll'astuzia e poi colla forza impossessarsi della città. Capo del movimento era G. Mathias, al quale, morto in una sortita contro l'esercito del vescovo Waldeck, successe Giovanni Bocold, bastardo di un borgomastro, prima sarto, poi oste in Leida, in fine primo re della nuova Sionne. Padroni della città, gli Anabattisti imposero a tutti il nuovo battesimo, e i renitenti scacciarono della città spogli di tutto; saccheggiarono le chiese e i conventi; « le statue e i quadri, capi d'opera dell'arte, bruciarono sulla pubblica piazza; spezzarono

(1) A. Sudre. *Storia del comunismo*. Cap. IX.

i vetri coloriti di magnifiche dipinture; fusero le campane in cannoni e il piombo de' tetti in palle;.... gittarono nelle fiamme tutti i libri che si trovarono nella città, meno la Bibbia in volgare;.... stabilirono la comunione de'beni;.... e un decreto de'dodici giudici autorizzò la pluralità delle mogli.... E Giovanni da Leida si affrettò a dare l'esempio della pluralità de' matrimonj: sposò le due figlie di Knipper-Dolling, notevoli per la loro bellezza, alle quali aggiunse bentosto la vedova di Mathias, ancora più bella. Questa divenne la sultana favorita, e dominò sulle altre spose del profeta, il cui numero fu portato successivamente a diciassette. D'ogni parte le fanciulle venivano strappate dalle braccia delle madri, per diventare la preda de' più furiosi Anabattisti. La facoltà del divorzio, congiunta colla poligamia, fece diventare Munster il teatro della più schifosa promiscuità.... E le donne e le fanciulle, che ricusavano di sottomettersi al nuovo sistema, ebbero a soffrire tutti gli eccessi della brutalità e della barbarie (1) ». Finalmente dopo due anni di assedio, quattrocento soldati col favore di que' di dentro poterono scalare le mura di notte, e aprire le porte della città all'esercito del vescovo: e così ebbero fine le stragi del furore comunista e cominciarono quelle del dispotismo vescovile.

7. *Chiliasti* o *millenarj*. L'età dell'oro presso i Pagani e il paradiso terrestre presso gli Ebbrei rappresentano uno stato sociale, in cui non può nascere la

(1) A. Sudre. *Storia del comunismo*.

idea di proprietà, perchè tutti i mezzi capaci di soddisfare a' nostri bisogni sono, come l'aria atmosferica, inesausti e a disposizione di ciascuno; infinita ricchezza e valore nessuno. Se l'uomo pel suo peccato ha perduto il paradiso terrestre, può riacquistarlo colla sua rigenerazione: e dominato da questa idea, S. Papia, vescovo e martire, interpetrando il libro incomprensibile dell'Apocalisse, si convinse che dopo la risurrezione Cristo avrebbe co' suoi santi regnato per mille anni sulla terra; e in questa opinione fu seguito da S. Giustino martire (1). La tradizione non si spense, e si mescolò spesso colle agitazioni religiose e politiche, e si giunse persino ad assegnare l'anno in cui dovea cominciare il *millenio*, e prima fu indicato il 1000 e poi il 2000. I millenarj non sono propriamente comunisti; sono visionarj che sognano il ritorno della età dell'oro e del paradiso terrestre, o qualche cosa di simile. « Non più separazioni artifiziali, non più distinzioni arbitrarie; la fraternità evangelica governa il mondo, l'umanità forma una sola famiglia. Tutte le cause di divisione, di tumulto, di odio, spariscono come per incanto. Il lusso delle corti, l'insolenza de' grandi, l'orgoglio de' ricchi, cedono il posto al sentimento profondo della eguaglianza: non v'ha altra gara che quella dell'affetto. Non si riconosce più che un sol titolo, la virtù; una sola cura, la felicità comune. Gli sforzi delle generazioni si uniscono per domare la natura e metterla al servizio dell'uomo. La scienza l'assalta su tutti i punti, la disarma, e se l'assoggetta: la folgore è vinta;

(1) Van-Rast. *Storia degli eretici e delle eresie*, p. 78.

i mari si rassegnano. Lo stesso accade in tutto l'ordine fisico: i veleni spariscono, le bestie malefiche son distrutte, gli animali più feroci diventano dimestici. I figli di Adamo godono finalmente di una eredità laboriosamente acquistata; essi sono i sovrani della terra, ed elevano fino a Dio il loro concento di vittoria. Non v'ha più sulla terra che un gregge ed un pastore, come lo annunziano le scritture. Questo stato è inseparabile dalla pace universale; e però, cessando la ragion di essere, si dissolvono gli eserciti. Non si uccide, nè si punisce più: cessato il delitto, non v'ha più bisogno della spada della legge (1) ». L'anarchia del Proudhon non sarebbe una specie dello stato sognato da'millenarj?

8. *Platone.* Finora abbiamo visto un comunismo, che traeva la sua origine da un errore religioso: ora entriamo in un comunismo, che potremmo chiamare sociale e politico, perchè la religione vi rappresenta una parte secondaria. E primo fra tutti ci si presenta Platone colla sua *Repubblica.* Egli, come tutti i legislatori dell'antichità, non sa concepire uno stato senza la schiavitù, e ne restringe il campo entro i confini della città: onde segue la prima distinzione fra schiavi e liberi. Di questi forma tre classi; gli agricoltori, artigiani e commercianti; i guerrieri; e i magistrati: e da una classe non si può passare all'altra se non per eccezione. Ei considerava come egualmente nocive la opulenza e la povertà: « l'opulenza, perchè genera l'ozio e la mollezza; la povertà, perchè produce la bassezza e l'invidia: l'una

(1) A. Sudre *Storia del comunismo.* Cap. 20.

e l'altra, perchè conducono lo Stato alla rivoluzione ». E per fare che nessuno abbia il soverchio e che a nessuno manchi il necessario, propone la comunione dei beni e la comunione delle donne.

Veramente « Platone non si spiega sulla questione di sapere, a chi sarebbe attribuita la proprietà de'beni. Apparterranno essi alla Repubblica, e saranno amministrati da'suoi magistrati? Ovvero sarà mantenuta la proprietà per la classe inferiore degli uomini liberi? Quest'ultima interpetrazione pare confermata da quel passo, che impone a questa classe l'obbligazione di fornire a'guerrieri il nutrimento, come la giusta ricompensa de' loro servigi ». Egualmente la comunione delle donne deve essere distinta per ciascuna classe: perchè, quando egli dice: « Io propongo, che le donne de' *nostri guerrieri* sieno comuni *tutte a tutti;* che nessuna di *esse* abiti in particolare con alcuno di *essi;* » pare che le donne de' guerrieri non sieno comuni che ai soli guerrieri: e così pure delle altre due classi, gli operaj e i magistrati; altrimenti non sarebbe possibile il mantenere a lungo la distinzione delle classi. Conseguenza della comunione delle donne era, che « i fanciulli fossero comuni, che essi non conoscessero i loro genitori, e i genitori non conoscessero i loro figliuoli »(1). Raccolti in un asilo comune, erano allattati dalle madri, che diventavano pubbliche balie. E qui bisogna supporre, che ciascuna classe avesse il suo asilo distinto. Nè mancava la istituzione spartana di uccidere

(1) A. SUDRE. *Storia del comunismo.* Cap. 3.

i bambini deformi, e per giunta si procurava l'aborto delle donne incinte dopo il 40° anno.

9. *T. Moro* immaginò un'isola governata col sistema della comunione de'beni, e intitolò il suo libro Utopia; nome che ha poi servito a designare tutti i piani fantastici simiglianti. « L'Isola di Utopia ha schiavi; poco numerosi veramente, due per ogni famiglia di 40 persone; ma sempre schiavi veri. La base del governo è la elezione. V'ha un filarco per ogni 30 famiglie, é un protofilarco per ogni dieci filarchi. Il consiglio de'protofilarchi si rinnova ogni anno, del pari che un senato che procede da un'altra maniera di elezione. Il re solo è nominato a vita da queste due assemblee, rappresentazione libera e mobile delle famiglie. Nell'isola di Utopia è in vigore la comunione de'beni. I magistrati distribuiscono gli strumenti di lavoro, e la produzione, nata per opera di tutti, appartiene a tutti. Il lavoro materiale è per altro moderato, non si lavora più di sei ore al giorno; il resto del tempo è consacrato allo studio delle lettere e delle scienze, insegnate in collegi pubblici. Ma tutti debbono lavorare, meno i magistrati, i sacerdoti, e gl'ingegni singolari a'quali il popolo permette di dedicarsi interamente alla scienza. Tutti sono agricoltori; e ciascuno apprende un mestiere secondo la sua inclinazione. Il lusso è ignoto; tutti vestono allo stesso modo. Le città sono fabbricate sullo stesso modello, e non possono contenere più di 6.000 famiglie: ciascuna ha il suo territorio, ove sono abitazioni rurali, comode, e fornite di tutti gli strumenti di lavoro. « Ciascuno di questi stabilimenti agricoli è abitato da

una colonia di lavoratori d'ambo i sessi, composta di 30 persone almeno, e diretta da un padre e una madre di famiglia rispettabili. Essendo l'agricoltura la professione principale di tutti i cittadini, ogni anno la metà de' membri della colonia rientra nella città ed è sostituita da un numero eguale degli abitanti di essa.... Sono in Utopia mercati per le sussistenze e grandi magazzini di oggetti di manifatture: e ogni capo di famiglia ne ottiene gratuitamente quanto gli bisogna.... I pasti sono comuni.... La musica, i profumi, le essenze odorose, nulla si risparmia pel benessere e il godimento de'convitati.... Non vi ha commercio interno: e se in qualche luogo vi ha sovrabbondanza e penuria in qualche altro, si compensa gratuitamente il difetto coll'eccesso; e così tutta l'isola è come una sola famiglia.... Non si usa moneta: l'oro e l'argento sono generalmente disprezzati, e si destinano agli usi più vili. Essi abbondano nell'isola, perchè si ricevono dagli stranieri in cambio di prodotti esportati: e il governo ne conserva immense provigioni pe'bisogni della politica esterna (1) ».

Il Cancelliere d'Inghilterra non ebbe il coraggio di proporre la comunione delle donne.

10. *T. Campanella* pubblicò nel 1630 la sua *Città del sole* « dove rimpastando le idee di Platone e di Moro ne compose una società fratesca, non sapendo spogliarsi delle idee abituali del convento ». Il potere pontificale e la gerarchia ecclesiastica servono di base al

(1) A. SUDRE. *Storia del comunismo*. Cap. XI.

governo della sua nuova società. Presso i *solari* le città sono gruppi di vasti conventi, ne' quali uomini e donne vivono insieme sotto l'autorità di una regola inflessibile. Tutta la società fa voti di frugalità e di povertà. Quattr'ore di lavoro al giorno imposte a tutti bastano a soddisfare a bisogni così limitati: il resto del tempo è consacrato allo studio delle scienze e della filosofia, perchè gli abitanti della città del sole vivono principalmente per la intelligenza. In virtù di un buon sistema d'istruzione essi abbracciano l'universalità delle conoscenze umane. Il magistrato supremo è l'uomo più eminente per la scienza, e prende il nome di sole o di gran metafisico. È nominato per elezione e a vita: però le sue funzioni cessano, se si manifesta un ingegno superiore che riunisca i suffragj de'cittadini. Tre magistrati, corrispondenti alle tre facoltà essenziali dell'ente metafisico, amministrano gli affari pubblici sotto la direzione del gran metafisico; vale a dire la forza, la sapienza e l'amore. Il primo attende a tutto ciò che concerne la guerra; il secondo presiede alle scienze, alle arti e alle industrie; il terzo ha cura della generazione, del miglioramento della razza umana, degli animali domestici e delle piante utili. Questi tre ministri sono il centro di una vasta gerarchia di uffiziali.... Questi diversi magistrati sono investiti di un gran potere: giudicano i loro soggetti, e li puniscono con la morte, l'esilio, la frusta, il biasimo, la privazione della tavola comune, e il divieto del commercio con le donne (1) ».

(1) A. Sudre. *Storia del comunismo*. Cap. XI.

Il Campanella parte dal principio, che dalla proprietà nasce lo spirito della proprietà, e da questo nasce l'egoismo, che è la sorgente di tutti i vizj. La comunione dei beni, escludendo la proprietà, tronca i vizj nella loro radice. Nella città del sole la generazione è una funzione sociale, il cui esercizio ha per iscopo il perfezionamento progressivo della specie umana; e Campanella si maraviglia, che al miglioramento delle razze di animali si consacrino quelle cure che si negano a quello del genere umano. Ma il cappuccio del frate si scopre per intero, quando dice che il gran metafisico è nel tempo stesso sovrano pontefice, e che ciascun uffiziale è rivestito del carattere sacerdotale, e riceve da'soggetti la confessione auricolare, che trasmette ai suoi superiori insieme colla confessione dei proprj peccati (1).

11. *Morelly*. Seguendo le tracce di T. Moro più che di Platone e Campanella, il Morelly pubblicò la sua *Basiliade* e poi il *Codice della natura*, dove espone in formole precise le leggi della sua nuova società fondata sulla comunione de'beni. « Il solo vizio che io conosca nell'universo, ei dice, è l'avarizia.... Analizzate la vanità, la fatuità, l'orgoglio, l'ambizione, la furberia, l'ipocrisia, la sceleratezza; scomponete pure la maggior parte delle nostre virtù sofistiche, tutto si risolve in questo sottile e pernicioso elemento, il desiderio di avere; voi lo troverete nel fondo stesso del di-

(1) L'*Oceana* di Harrington è un sogno politico, che non ha nulla a fare col comunismo: perocchè ei fonda la sua società immaginaria sopra la proprietà meglio distribuita e sull'equilibrio de'poteri.

sinteresse.... Nessuno, io credo, m'impugnerà l'evidenza di questa proposizione: che là ove non esistesse alcuna proprietà, non potrebbe esistere alcuna delle sue perniciose conseguenze ». Ei compendia in questi tre articoli la parte più essenziale della sua teorica sociale. « 1°. Nella società nessuna cosa apparterrà in proprietà particolare ad alcuno, meno le cose di uso attuale pe'bisogni, pe'piaceri, o pel lavoro giornaliero. 2°. Ogni cittadino sarà uomo pubblico, alimentato e mantenuto a spese dello Stato. 3°. Ogni cittadino concorrerà per la sua parte alla utilità pubblica, secondo le sue forze, la sua capacità e la sua età: su questi elementi saranno regolati i suoi doveri, conforme alle leggi distributive ». Il Morelly non osa proporre la comunione delle donne, ma esige che ogni cittadino, raggiunta la pubertà, prenda moglie, e soltanto a quelli che oltrepassarono i 40 anni permette il celibato. Il divorzio è ammesso, ma solo dopo 10 anni di matrimonio. I fanciulli sino a'5 anni restano presso i genitori: dopo, sono ammessi in un vasto ginnasio per la educazione comune: compiuti i 10 anni, passano negli opifizj per ricevere la istruzione professionale.

12. *Mably*. Ne' suoi *Dubbj sull' ordine naturale ed essenziale delle Società*, nel *Trattato di legislazione*, e nel *Trattato de' diritti e de' doveri del cittadino*, il Mably vede nella proprietà la sorgente di tutti i mali e l'unico rimedio nella comunione. « Dappoi che abbiamo avuto la sventura, e' dice, d'immaginare le proprietà fondiarie e le condizioni differenti, l'avarizia, l'ambizione, la vanità, l'invidia e la gelosia doveano

occupare i nostri cuori per lacerarli e impossessarsi del governo degli Stati per tiranneggiarli. Stabilite la comunione de'beni, e niente sarà più facile di stabilire l'eguaglianza di condizioni, e di assicurare su questo doppio fondamento la felicità degli uomini. Si può dubitare davvero, che in una società, ove fossero sconosciute l'avarizia, la vanità e l'ambizione, l'ultimo dei cittadini non sarebbe più felice che oggi non sono i nostri più ricchi proprietarj? » (1) Non ostante questo intimo convincimento, il Mably non crede opportuno il subito passaggio dal sistema della proprietà a quello della comunione, perchè il male è troppo invecchiato per lasciare una speranza di guarigione: nè potendo vincerlo di fronte, lo attacca di lato. Quando si cominciasse dall'abolire il diritto di testare, e si modificassero le leggi di successione in guisa da prevenire l'accumularsi della proprietà in una sola famiglia, e poi si proscrivesse il commercio, e si ponesse un limite alla proprietà che avrebbe diritto a possedere un cittadino, si preparerebbe la via allo stabilimento della comunione de' beni.

13. *Rousseau* è uno di que' grandi ingegni, che si lasciano trasportare dal sentimento oltre i limiti della ragione, ma non la dimenticano mai per intero; onde accade che sono quasi sempre in contraddizione con sè medesimi. « Il primo che, avendo chiuso un terreno, si avvisò di dire: questo è mio, e trovò gente a bastanza semplice da credergli, fu il vero fondatore della

(1) A. SUDRE. *Storia del comunismo*. Cap. XIII.

società civile. Quanti delitti, guerre, assassinj, miserie e orrori non avrebbe risparmiato al genere umano colui, che svellendo i termini o colmando le fosse avesse gridato a'suoi simili: guardatevi di ascoltare quest'impostore; voi siete perduti, se obbliate che i frutti della terra appartengono a tutti e che la terra non appartiene a nessuno (1) ». Chi non direbbe, leggendo questo tratto del *Discorso sulla origine della ineguaglianza,* che Rousseau è un comunista? Ma egli, « dopo di aver maledetta la società e la proprietà, dichiara che non si può pensare ad abolirla; egli attribuisce loro una origine divina: vede in esse la sorgente della moralità delle azioni umane, l'indice e la condizione de'destini superiori a questa vita terrestre. A voi, materialisti, a voi, uomini senza fede, tocca ritornare, se vi conviene, alla barbarie primitiva, e lavorare alla distruzione della società. Agli uomini veramente degni di questo nome, a quelli che credono a un'altra vita, a un Dio giusto dispensatore di pene e di ricompense, spetta di elevare la dignità della loro natura col culto delle virtù sociali. Ecco il linguaggio di Rousseau (2) ».

Rousseau è il tipo de'socialisti; vale a dire è un fi-

(1) Il Monti ha tradotto questo concetto del Rousseau in que' bei versi del Prometeo:

. . . . E con avaro
Confin divisi si vedranno i campi,
E risuonar la barbara parola
Si udrà del tuo, del mio.

(2) A. Sudre. *Storia del comunismo.* Cap. XIII § 3.

losofo, che pone un principio e ne respinge le conseguenze; è un comunisia inconscio. E di questi inconscj comunisti il numero è infinito: e in nessun paese han fatto tanto danno, quanto in Francia; perchè la rivoluzione, sopraggiunta quando gli animi erano pieni delle idee di Rousseau, esaltò il sentimento e abbassò la ragione, aprì un largo campo alle più disordinate passioni, e soffocò le poche voci che parlavano di ragione.

14. *Brissot de Warville* è il precursore del Proudhon, al quale non cede nè per logica, nè per temerità, nè per cinismo. Nelle sue *Ricerche filosofiche sul diritto di proprietà e sul furto,* pone per principio che la proprietà non può avere altra origine che il bisogno. « Il bisogno è il solo titolo della nostra proprietà: e risulta da questo principio, che, quando il bisogno è soddisfatto, l'uomo non è più proprietario. Onde segue, che il diritto di proprietà è così intimamente legato all'uso di questa proprietà, che non si possono supporre separati: perchè supporre un proprietario, che non usi della proprietà, è supporre che i suoi bisogni sieno soddisfatti; e a questo punto cessa il suo titolo di proprietà ». E poichè i bisogni sono differenti di grado e di numero, sarebbe un errore il credere che le proprietà debbano essere eguali. « Il sistema della eguaglianza delle proprietà è dunque sotto questo rispetto una chimera che si vorrebbe invano attuare fra gli uomini. Benchè essi sieno simili per la loro organizzazione, pure differiscono sotto molti aspetti, e i loro bisogni non sono punto gli stessi. Poichè dunque i bisogni degli uomini differiscono in qualità e quantità,

essi non possono essere ugualmente proprietarj: onde il sistema della eguaglianza delle fortune, che certi filosofi hanno voluto stabilire, è falso in natura ». E preludendo alla famosa formola del Proudhon, conchiude che « la proprietà esclusiva è un furto in natura ».

Se la fame è il solo titolo di proprietà per l'alimento, l'istinto sessuale è il solo titolo di proprietà per l'accoppiamento: « l'amore è il solo titolo al godimento, come la fame l'è per la proprietà ». E poichè il bisogno soddisfatto estingue il titolo, quando l'uomo e la donna s'incontrano e si accendono del medesimo fuoco, « essi sono sposi; essi non si giurano fede; si amano, perchè hanno bisogno di amarsi. Soddisfatto il bisogno; il titolo di sposo sparisce (1) ».

Se il diritto di proprietà scaturisce dal bisogno, gli animali dovrebbero avere anch'essi un diritto alla proprietà, perchè hanno bisogni anch'essi: e il Brissot non glieli ricusa. « Gli animali sono proprietarj, come l'uomo. Organizzazione, bisogni, piaceri, sensazioni, tutto in essi rassomiglia al nostro essere: e noi vorremmo privarli del diritto, che loro ha dato la natura su tutta la materia? Uomo ingiusto, cessa di esser tiranno! L'animale è tuo simile, sì, tuo simile: è una verità dura; forse è tuo superiore. Ei l'è, se è vero che i felici sono i savj. Ei non prova i mali crudeli che tu ti crei nella società ».

(1) Diceva Epitteto: Se in cambio di radicette e di chiocciolinc ti si porgerà una donnicciuola o un putto, niente vieta che tu non lo debba pigliare e godertelo. *Leopardi.* Prose p. 367. Se pronunziava queste parole uno stoico, qual maraviglia per le parole di un cinico?

15. *Baboeuf.* I principj sociali e politici della setta degli eguali, rappresentata principalmente dal Baboeuf, non costituivano soltanto una dottrina fantastica, come quella del Morelly che fu presa a modello: non si trattava di una teorica da esaminare e discutere colla parola o cogli scritti; si trattava di una cospirazione, che mirava a impossessarsi del governo colla forza e colla forza imporre la uguaglianza. La dottrina era compendiata in pochi articoli. 1. La natura ha dato a ciascuno un diritto eguale al godimento di tutti i beni. 2. Lo scopo della società è di difendere questa eguaglianza, spesso attaccata dal forte e dal malvagio nello stato di natura, e col concorso di tutti aumentare i godimenti comuni. 3. La natura ha imposto a ciascuno l'obbligo di lavorare; niuno ha potuto sottrarsi al lavoro senza delitto. 4. I lavori e i godimenti debbon'essere comuni. 5. E' v'ha oppressione, quando uno si spossa col lavoro e manca di tutto, mentre l'altro nuota nell'abbondanza senza far nulla. 6. Niuno ha potuto senza delitto appropriarsi esclusivamente i beni della terra e della industria. 7. In una vera società non ci debbon'essere nè ricchi nè poveri. 8. I ricchi che non vogliono rinunziare al superfluo in favore degl'indigenti sono i nemici del popolo. 9. Niuno può coll'accumulamento di tutti i mezzi privare un altro della istruzione necessaria alla sua felicità: l'istruzione dev'esser comune. 10. Lo scopo della rivoluzione è di distruggere la ineguaglianza e di ristabilire la felicità comune (1). « A questo codice di leggi seguiva un codice di

(1) Reybaud. *Studj su' riformatori e socialisti moderni.* Vol. 2. Note.

procedura per metterlo in esecuzione: erano una serie di decreti politici ed economici, apparecchiati dal comitato di rivoluzione per regolare il nuovo ordinamento sociale. Essi dichiaravano il popolo insorto contro la tirannia: invitavano tutti i cittadini alle armi: minacciavano lo sterminio a tutti quelli che loro si sarebbero opposti: dannavano a morte quelli che avrebbero fatto battere la generale, gli stranieri di qualunque nazione che si fossero trovati nelle vie, ecc. Un decreto » stabiliva una grande comunità nazionale, che comprendeva tutti i beni dello Stato, delle comuni e degli Ospizj e quelli che sarebbero provenuti dalle confiscazioni; aboliva il diritto di successione testata e intestata; prescriveva la formazione di opifizj comunali, diretti da capi elettivi sotto la vigilanza delle municipalità, e autorizzava l'amministrazione suprema di spostare gli operaj da un luogo ad un altro. Vasti magazzini doveano ricevere i prodotti dell'agricoltura e dell'industria, e magistrati speciali farne la ripartizione. La comunità nazionale assicurava a ciascuno de'suoi membri una mediocre e frugale agiatezza. Si doveano stabilire i pasti comuni, come in Creta e a Sparta. Si sopprimeva il commercio interno ed esterno. Il territorio era diviso in regioni, e l'amministrazione era incaricata di colmare il difetto dell'una coll'eccesso dell'altra, ecc. (1). « La setta degli eguali contava sopra 17,000 uomini avvezzi alle armi, che facevano parte della cospirazione; con questo nucleo si

(1) A. Sudre. *Storia del comunismo.* Cap. XIV.

cominciava la rivoluzione; il popolo avrebbe fatto il resto, e col popolo parigino non c'era da scherzare. La cospirazione fu scoperta, e Baboeuf fu condannato nel capo.

16. *R. Owen.* Pochi fra' sognatori di sistemi sociali han tentato di metterli in pratica; e in questi pochi tentativi la pratica è stata sempre posteriore al sistema; al contrario, Owen cominciò dalla pratica. Nuova-Lanark era un villaggio di circa 2,000 persone raccolte intorno ad una manifattura. « Prodotto di aggregati viziosi ed eterogenei, la colonia di Nuova-Lanark fu ben presto un teatro di più aperto alla corruzione e alla miseria de'grandi centri di manifattura. L'accidia e la povertà, l'ignoranza e la ubbriachezza, le dissensioni religiose, il furto, le risse, vi si stabilirono in permanenza, e il lavoro dovette risentirsi della moralità delle persone che vi concorreano ». Divenuto proprietario della manifattura, l'Owen prese a moralizzare questa gente col solo ajuto della benevolenza, e così in quattro anni « senza mezzi coercitivi, senza prigioni, senza giudici, senza carabinieri, l'Owen avea come per incanto improvvisato una società, che era mantenuta nella linea del dovere dal legame dell'affetto e della fiducia scambievole, dal desiderio di vivere in armonia in una società giusta e morale, e finalmente dalle gioje pure che sgorgano dalla sola pratica della virtù (1) ».

La riforma di Nuova-Lanark, che avea mutato un

(1) Reybaud. *Studj su' riformatori moderni.* Cap. IV, § 2.

pajo di migliaja di operaj accidiosi, viziosi, dissoluti, ladri, miserabili, in operaj laboriosi, sobrj, morigerati, onesti, agiati, portò nella fabbrica la più grande prosperità, tanto che in capo ad alcuni anni l'Owen si trovò possessore di grossi capitali. Incoraggiato dalla prima prova così felicemente riuscita, e' concepì il disegno di tentarne una più radicale in proporzioni maggiori: e non essendogli riuscito di tentarlo nel Regno Unito, partì per l'America, e comperò nel distretto di Indiana una borgata di molte abitazioni con circa ettari 10.000 di buona terra sulle sponde del Wabash. Ivi intese a fondare Nuova-Armonia: appena all'opera, « una folla immensa si presentò alle sue porte, manifestando il desiderio di far parte della nuova colonia. In questa confusa moltitudine non mancava la buona gente, ma era una eccezione: la maggior parte si componea del rifiuto della società americana, di poveri e di oziosi, di vagabondi e di dissoluti, di uomini abituati a vivere di caccia nel nuovo mondo (1) ». Il tentativo fallì.

Perchè Nuova-Lanark prosperò, e non attecchì Nuova-Armonia? Quella prosperò, perchè era più una vera comunità che una vera comunione di beni; perchè, se si tolleravano tutti i culti religiosi, non mancava una religione; perchè in piccole proporzioni l'opera personale efficacissima dell'Owen produceva un grande effetto: l'altra venne meno, perchè l'azione personale riusciva debole per essere dispersa sopra una maggiore

(1) Reybaud. *Studj su' riformatori moderni*. Cap. IV. § 3.

estensione, e perchè dalla nuova colonia era bandito ogni culto religioso e ogni proprietà personale; comunione perfetta senza religione.

Owen chiama il sistema sociale finora adottato dalle nazioni *il periodo irrazionale della esistenza umana;* in cui *ciascuno è stato in lotta con tutti e tutti con ciascuno;* e propone a tutti i popoli del globo un nuovo sistema di società, nel quale *l'assistenza di tutti sia assicurata a ciascuno, e l'assistenza di ciascuno sia assicurata a tutti.* La scienza sociale abbraccia la conoscenza delle leggi della natura, la teorica della produzione e della distribuzione delle ricchezze, il perfezionamento della umanità, e il sistema di governo. L'uomo non nasce nè buono nè cattivo; diventa buono o cattivo, secondo la natura delle cagioni esteriori, che operano sulla sua organizzazione e danno origine a sentimenti e convincimenti, che costituiscono il suo carattere e sono la sorgente delle sue azioni. Non essendo in suo potere nè di modificare la sua organizzazione, nè di mutare la condizione delle cose ond'è circondato, i suoi sentimenti, il suo carattere, i suoi atti sono necessarj e fatali; non sono nè una virtù che meriti premio, nè una colpa che giustifichi un castigo. Manca dunque il libero arbitrio e la responsabilità umana. La felicità consiste « nel desiderio di aumentare le gioje de'nostri simili, nel moltiplicare le umane conoscenze, nella compagnia di esseri simpatici, nella mancanza di ogni superstizione, nella benevolenza, nella carità, nel culto della verità, nel pieno uso della libertà individuale.... La religione razionale è la reli-

gione della carità: e quantunque questa religione si mostri alquanto riservata sopra tutto ciò che supera la nostra intelligenza, ammette nondimeno un Dio creatore, eterno, infinito; ma, come culto, consacra quella legge istintiva, che ordina all'uomo di vivere conforme alle impulsioni della sua natura e di raggiungere lo scopo della sua esistenza. Questo scopo è la pratica della benevolenza scambievole e il desiderio sempre più vivo di rendersi scambievolmente felici, senza distinzione di razza, di sangue, di colore. La religione è pure la ricerca della verità, lo studio de' fatti e delle condizioni che producono il bene e il male. Amarsi, governarsi bene, vivere felicemente, ecco ciò che è gradito a Dio (1) ». Per conseguire questa felice esistenza è necessaria l'assoluta libertà di coscienza, l'abolizione de' premj e delle pene, la eguaglianza perfetta, che si può ottenere soltanto nella comunione de'beni. « Nella comunione la educazione sarà la stessa per tutti, invariabile, uniforme, diretta in guisa da non far sorgere che sentimenti veri e liberi nella loro emissione, e segnatamente conformi alle leggi evidenti della nostra natura. Sotto queste condizioni e coll'ajuto di queste circostanze la proprietà individuale diventerà inutile: la perfetta uguaglianza, la comunione assoluta, saranno le sole regole possibili della società. Ogni segno rappresentativo di una ricchezza personale sarà abolito, come soggetto a incetta. La comunità piglierà il posto della famiglia. Ogni comunità di due o tre mila

(1) Reybaud. *Studj su' riformatori moderni*. Cap. IV, § 5.

anime alimenterà le industrie combinate, agricole e manifattrici, in modo da provvedere da sè medesime a'loro bisogni più essenziali. Le diverse comunità si legheranno fra loro, e formeranno un congresso. Nella comunità vi sarà una sola gerarchia, quella delle funzioni, determinata dalla età. Sino a' 15 anni si percorrerà il periodo della educazione; dopo l'adulto prenderà posto fra'lavoratori. I più efficaci agenti della produzione saranno i giovani da'20 a'25 anni; da'25 a'30 faranno l'uffizio di conservatori e distributori della ricchezza sociale; da'30 a'40 gli uomini maturi provvederanno al movimento interno della comunità; da' 40 a'60 regoleranno le relazioni colle comunità circostanti. Un consiglio di governo presederà a tutto questo complesso materiale, morale e intellettuale (1) ».

17. *Saint-Simon* stimava, che non si potesse spingere la filosofia nelle vie del progresso, senza menare nel vigore della età la vita più singolare e più attiva possibile, senza prendere accurata conoscenza di tutte le pratiche, senza passare per tutte le classi della società e mettersi personalmente nelle più differenti posizioni sociali, senza crearsi ancora relazioni che non son punto esistite, senza infine impiegare la vecchiezza a raccogliere le osservazioni sugli effetti delle proprie azioni sopra gli altri e sopra sè medesimo e su queste osservazioni stabilire i principj. Soldato nella guerra d'indipendenza degli Stati Uniti, a 23 anni colonnello, trafficante di beni nazionali ne'giorni della rivoluzione,

(1) Reybaud. *Studj su'riformatori moderni.* Cap. IV, § 5.

studioso delle scienze matematiche e delle scienze mediche dopo di avere abbandonato il traffico nel 1797, viaggiatore a traverso dell'Inghilterra, della Germania e della Svizzera, sposo dissipatore della sua fortuna in balli, desinari e veglie, ridotto a vivere con 1000 lire l'anno nella qualità di copista nel Monte della Pietà, poi accolto da un suo antico impiegato, il Diard, indi alla morte di questo spinto dalla miseria a un tentativo di suicidio, morto infine nel 1825 fra le strettezze della miseria e sotto il peso de' debiti, Saint-Simon mise in pratica puntualmente i suoi principj.

Il sistema sociale del Saint-Simon non è un comunismo; è un vero socialismo, quello che nella mente dell'autore esclude il comunismo, ma vi conduce a dispetto dell'autore per la logica necessità delle cose. Anzi il sansimonismo si può dire un figlio postumo del Saint-Simon: perchè durante la sua vita non giunse a formare una vera scuola, quantunque non gli fossero mancati scolari; eran pochi, ma fedeli. Il Sansimonismo divenne veramente una scuola per opera dei discepoli che predicarono la sua dottrina.

Il sistema sociale del Saint-Simon è una vera teocrazia democratica. Il cristianesimo è ora insufficiente, perchè non ha saputo seguire il progresso delle scienze: il Papa è eretico; eretico è Lutero. Il mondo aspettava un salvatore, e apparve Saint-Simon. Mosè ordinò i lavori spirituali; Saint-Simon ha ordinato i lavori religiosi: Mosè è il capo del culto; Cristo è il capo del domma; Saint-Simon è il capo della religione, il

Papa. Saint-Simon ha attuato la fratellanza universale, apparecchiata da Cristo.

Quando la chiesa veramente universale apparisce, il regno di Cesare cessa. La Chiesa universale governa ugualmente il temporale e lo spirituale, il foro esterno e il foro interno. La scienza è santa, santa la industria. Sacerdoti, scienziati, industriosi, ecco tutta la società: i capi de' sacerdoti, i capi degli scienziati, i capi degli industriosi, ecco tutto il governo. E ogni ricchezza è ricchezza della Chiesa; e ogni professione è funzione religiosa, un grado nella gerarchia sociale. Per condurre il cristianesimo sulla vera via, è mestieri che cessi la lotta fra lo spirito e la carne, e che l'una sia santificata dall'altro: non bisogna più predicare la mortificazione e la privazione, ma la santificazione nel lavoro e nel piacere. La religione dee avere per iscopo il miglioramento intellettuale, morale e materiale della classe più numerosa e più povera: l'amore dee legare insieme tutti i membri della società; ma a ciascuno secondo la sua capacità, e a ciascuna capacità secondo le sue opere.

I sansimonisti non intendeano turbare la società; ma voleano trasformarla a gradi, e cominciavano coll'abolizione della eredità, o anche coll'abolizione della eredità collaterale e con un forte tributo sulla diretta. I beni sarebbero attribuiti alla Chiesa.

Ecco adunque una somma di beni sottratta alla proprietà privata e attribuita alla Chiesa; questi beni formerebbe il primo nucleo della proprietà collettiva, che ingrossando d'anno in anno assorbirebbe tutta la pro-

prietà privata e diventerebbe proprietà comune a tutti. Il Capo della Chiesa, il Pontefice capo de' capi de' sacerdoti, degli scienziati, degl' industriosi, sarebbe il conservatore e il distributore de'beni comuni; egli sarebbe la legge vivente, che indovinando quasi per intuito le vocazioni e le attitudini assegnerebbe a ciascuno la sua funzione sociale; giudice supremo delle capacità e delle opere, egli stabilirebbe il grado nella gerarchia e la ragione de'salarj; tutto il potere sarebbe concentrato in una sola mano, e tutto procederebbe con un pensiero unico ad un unico fine. Milioni di braccia sarebbero guidate da una sola testa, ed un uomo solo compendierebbe in sè tutta la umanità.

Questo è il risultamento di tutti i sistemi di socialismo e di comunismo; la distruzione d'ogni libertà e il più assoluto dispotismo.

18. *Fourier*. Il Saint-Simon per raggiungere il colmo della sapienza stimò necessario di passare per tutte le condizioni sociali; di Fourier al contrario si chiuse in sè stesso e non tenne alcun conto delle condizioni reali della società. Egli parte dal punto comune a tutti i riformatori, la censura della civiltà attuale, e ne scopre e ne esagera tutti gl'inconvenienti, i disordini, le ingiustizie; poi propone la sua riforma. « La umanità non procede colla stessa armonia che presiede al corso de'mondi; e n'è causa la ostinazione a volerle dare una impulsione contraria alla impulsione divina: per lo spazio di cinque mila anni il creatore e la creatura si sono frantesi (1) ». Dio non ha fatto nulla di essenzial-

(1) L. Reybaud. *Studj su' riformatori moderni*. Cap. III, §. 2.

mente cattivo: gl'istinti e le passioni, che si dicono malvage, hanno un uffizio e una destinazione necessaria nell'armonia delle società: sono perniciose, perchè sono irritate e compresse; ben regolate e guidate, riescono utili. Il dolore fisico e morale è indizio di errore; la soddisfazione e il piacere sono il segno della verità.

Per conoscere il destino dell'uomo è necessario studiarlo ne' suoi istinti e nelle sue passioni. Siccome l'attrazione è la forza che governa l'armonia de'mondi, l'attrazione è pure la forza che dee reggere l'armonia nella umanità: la volontà universale si manifesta e si attesta coll'attrazione universale. Da questa derivano cinque movimenti; movimenti di attrazione del mondo, degl'imponderabili, delle proprietà delle sostanze, degl'istinti e delle passioni, dell'uomo verso i suoi destini futuri. Il mondo, come ogni ente organico, ha un principio, uno sviluppamento, un termine: esso ha una vita di 80.000 anni; 36.000 di progresso, 8.000 di apogeo, 36.000 di declinazione. Ora conta appena 7.000 anni: è un fanciullo che dee svilupparsi nella giovinezza, assodarsi nella maturità, e declinare nella vecchiezza. Il Fourier ammette la metempsicosi: ma le anime umane trasmigrano in altri corpi umani su questo o sopra altri mondi.

L'attrazione, che è legge universale del mondo, è legge della umanità; e l'attrazione nella umanità si manifesta colle passioni: e se nel mondo attuale le passioni compresse turbano l'armonia dell'attrazione che attira e spinge l'uomo al compimento de' suoi destini,

è colpa del mondo attuale, che comprime in vece di dar libero sfogo alle passioni. Bisogna dunque creare un mondo nuovo: nel quale dal libero e naturale giuoco delle passioni sorgerà spontaneo quell'armonico equilibrio turbato dalla compressione, e l'attrazione spingerà al dovere per mezzo della soddisfazione di tutte le volontà. In questo nuovo meccanismo sociale si verificherà « la legge matematica, che dee impiegare tutte le forze, profittare di tutte le inclinazioni, accordare tutte le impulsioni, unire tutte le volontà, in somma operare in guisa che l'interesse personale, libero ne'suoi andamenti, si fonda e si assorba nell'interesse generale e concorra al suo ingrandimento (1) ». L'uomo allora cesserà di essere un'antinomia vivente; il contrasto e la incoerenza cederanno il posto all'armonia e alla unità; non vi sarà più discordanza fra le impulsioni della natura e le prescrizioni della legge; non vi saranno più nè delitti nè pene; non avrà più ragione di essere la giustizia repressiva.

« L'umanità conta 12 passioni radicali; 7 dell'anima, 5 del corpo, perni e molle dell'attrazione: 5 passioni sensitive tendenti al *lusso*, 4 passioni affettive tendenti al *gruppo*, 3 passioni distributive o rettrici tendenti alla *serie*. Le prime toccano solo l'individuo; le seconde irraggiano in un cerchio d'intimità; le ultime risguardano la società intera. Il giuoco libero e compiuto di queste dodici passioni, l'una temperata dall'altra, ispirano all'uomo il sentimento religioso e la passione del-

(1) L. Reybaud. *Studj su' riformatori moderni*. Cap. III. §. 5.

l'unità, la quale risulta dalla combinazione di tutti i colori (1) ».

Il Fourier non restringe la sua riforma ad una provincia o ad uno Stato; la sua è riforma di tutto il genere umano. Nella nuova forma di associazione la prima unità sociale è il *gruppo*, che è l'associazione di 7 a 9 persone; poi viene la *serie*, che costa di 24 a 32 gruppi; indi segue la *falange*, che comprende intorno a 1.800 individui e rappresenta la comune nel mondo attuale. « Ben presto fuori della falange si creeranno grandi magazzini, grandi istituti scientifici, grandi manifatture, borse, fiere, teatri, monumenti d'arte. Poi verrà la piccola città, centro generale delle falangi; poi ancora la città provinciale, o capitale di provincia, posta in maniera da comandare un'ampia regione interna o un bacino marittimo; indi la capitale di un impero; da ultimo la metropoli universale, che il Fourier stabilisce sul Bosforo (2) ».

La falange, che si compone di serie che risultano di gruppi, abita in un solo edifizio che è il *falastero*: edifizio simmetrico e grandioso, fornito di corti spaziose e ombreggiate, di gallerie lunghe e ariose che si possono riscaldare d'inverno, di una borsa e di un teatro, e sormontato da una torre con un orologio e un telegrafo, i cui segni trasmettono istruzioni a' lavoratori disseminati per la campagna. « In un falastero tutto sarà disposto per una vita attraente e libera, secondo il gusto di ciascuno; comune o solitaria, come meglio

(1) L. Reybaud. *Studj su' riformatori moderni*. Cap. III, §. 5.

(2) L. Reybaud. *Studj su' riformatori moderni*. Cap. III. §. 6.

aggrada. Si avranno in mira due oggetti, la comodità generale e il benessere individuale. Le abitazioni, le sale di riunione, i refettorj, gli opifizj, le cantine, i granaj, gli uffizj, tutto sarà ordinato in modo da assicurare pronte e facili relazioni, distrazioni svariate, e un servizio economico e diligente (1) ».

Il Fourier mostra il vantaggio economico di questa costruzione comune sulle 400 costruzioni, ove attualmente dimorano le 400 famiglie che comporrebbero un falastero, e la immensa economia e la impareggiabile comodità che si otterrebbero da un solo granajo, da una sola cantina, da una sola cucina ecc. invece di 400 granaj, 400 cantine, 400 cucine ecc. Tutto il territorio del falastero sarà un solo podere; e i proprietarj delle differenti porzioni di terra riceverebbero un titolo trasmessibile, che rappresenta il valore della terra ceduta alla società: così alla piccola coltivazione si sostituirebbe la grande con tutti i suoi vantaggi e senza i suoi difetti. Lo stesso avrebbe luogo per le industrie e per le arti: e immensi opifizj, ariosi e salubri, colle loro macchine potenti verrebbero in ajuto alle forze dell'uomo e renderebbero al tempo stesso il lavoro men duro e più regolare. Il lavoro diventerebbe più attraente, perchè leggero e breve; più perfetto, perchè fatto di buona volontà e reso facile della grande divisione che l'associazione permette di applicarvi.

Il Fourier non obblia il capitale: egli distruibuisce il prodotto fra il capitale, il lavoro e la scienza: e lo di-

(1) L. Reybaud. *Studj su' riformatori moderni.* Cap. III, §. 6.

vide in 12 parti, delle quali 4 sono assegnate al capitale, 5 al lavoro, e 3 alla scienza. Si vede che in questo sistema si ha più riguardo al lavoro che al capitale, e più al capitale che alla scienza: è perchè la scienza ha più attrazione che il capitale, e il capitale più che il lavoro. Questa nuova maniera di distribuzione distruggerebbe il germe delle rivoluzioni ruinose, sarebbe un nuovo pegno di armonia universale, e avrebbe una guarentigia novella nella mancanza di ogni specie di miseria; perchè nel falastero non vi può essere alcun povero, essendo che la sola qualità di membro della comunità conferisca il diritto ad un minimo di ogni cosa, nutrimento, abitazione, vestito, utensili. Dal suo canto egli dee alla società il lavoro; ma il largo compenso a' lavori più duri, che sono i più facili, non gli rendono difficile l'adempimento della condizione.

L'educazione è comune, come in tutti i sistemi di riforma sociale; ma nel falastero è più accuratamente studiata. Vi si attende a sviluppare le vocazioni e a coltivare tutte le facoltà materiali e intellettuali per rivolgerle alla produzione. Bisogna lasciar libere le inclinazioni, per iscoprire la vocazione: scoperta, s'indirizza a quel genere di lavoro che più le si attaglia. Tutto il corso della educazione è diviso in cinque fasi: sino a due anni è tutta fisica: da' 2 a' 5 anni si cerca di scoprire la vocazione: dopo i 5 anni si attende a sviluppare i sensi: da'9 a'15 anni viene la vita attiva della società, quando le passioni si manifestano per mezzo dell'attrazione, e si rivelano le facoltà, e si chiariscono le vocazioni. A 16 anni comincia la vita di uomo.

Il gruppo è la sfera primitiva di ogni funzione, e ha per molla la passione; l'amicizia, l'interesse, l'amore, la gloria. Ne'gruppi di amicizia tutti si confondono insieme, perchè l'amicizia suppone la perfetta uguaglianza; ne'gruppi di ambizione il superiore trascina l'inferiore, perchè così vuole la gerarchia; ne'gruppi di amore la donna trascina l'uomo; ne'gruppi di famiglia l'inferiore trascina il superiore. Fra' diversi gruppi sorge la gara e la emulazione, onde segue l'entusiasmo nel lavoro che riesce attraente: lo stesso ha luogo nelle serie e nelle falangi.

In ogni riunione, quando s'ha a provvedere a qualche grado nelle funzioni, vi si procede per elezione, tutti i membri del gruppo han diritto di voto, e la maggioranza decide. Lo stesso modo di elezione si applica alle serie, alle falangi, alle città. Viene appresso la gerarchia delle sovranità. « Essa è in certi casi ereditaria, ma non ha alcuna attribuzione formale: le funzioni e i gradi sono regolati dalla legge di elezione. La sovranità si eleva dall'*unarca*, che comanda a una falange, all'*onniarca*, che è l'imperatore del globo: e fra essi sono il *diarca* per quattro falangi, il *triarca* per dodici, il *tetrarca* per quarantotto, e così di seguito. Il *dodecarca* regna sopra un milione di falangi: più su v'è l'*onniarca*, che è il tredicesimo grado ascendente della gerarchia (1) ».

Agli ordini di questa magnifica gerarchia è l'esercito industriale, composto de' più eccellenti scienziati, ar-

(1) L. Reybaud. *Studj su' riformatori moderni.* Cap. III, § 6.

tisti e industriosi, che si riuniscono spontaneamente e si mantengono a proprie spese: e questo esercito attende a'grandi lavori del globo, al miglioramento dei climi, alle grandi vie di comunicazione, alla costruzione di vasti edifizj, al pronto riparo delle pubbliche calamità come le inondazioni e gl'incendj.

Agli uomini altamente benemeriti della umanità, industriosi, artisti e scienziati di prim'ordine, il compenso non ispetta nè al gruppo, nè alla serie, nè alla falange; spetta al globo. A'grandi uomini sarebbe assegnata una rimunerazione imposta a ciascuna falange: poniamo 5 lire a falange e 500,000 falangi, il giurì avrebbe assegnato a un uomo come Newton o Galileo, Watt o Jacquart, Michelangiolo o Corneille una rimunerazione di lire 2,500,000.

Il sistema di Fourier è stato messo alla pruova, e dovunque ne fu tentato il saggio, la riuscita fu la stessa, il fallimento. « In Francia, in Africa, negli Stati Uniti, nel Brasile si sono immaginati e creati de' piccoli falasteri, e tutti son finiti male. Molto danaro è stato speso così in pura perdita (1) ».

19. *Cabet.* L'*Icaria* del Cabet si può considerare come una versione libera della *Utopia* del Moro; tanto le rassomiglia ne' principj, nella forma, nel concetto, nella tela. Non vi manca la censura più o meno esagerata degli ordinamenti sociali in vigore, e come riforma un romanzo che pone come fatti i concetti della fantasia: v'ha però questo di buono, che ha il pensiero

(1) L. Reybaud. *Studj su' riformatori moderni.* Cap. III, § 2.

netto e il linguaggio franco, e la sua professione di fede è chiaramente comunista.

Icaria è una grande isola; Icara la capitale, intorno a cui sono 100 città provinciali, ciascuna in mezzo a 10 città municipali, entro spazj di territorio eguali, tutte costruite sullo stesso modello.

Vi è un'assemblea generale di 2,000 membri, divisa in 15 comitati, suddivisi in molte commissioni: è eletta per suffragio universale, e fa leggi che provvedono a tutto, fino alla mobilia delle abitazioni e alla cucina uffiziale. Il potere esecutivo è rappresentato da un consiglio di 15 ministri e un presidente. Gli uffiziali pubblici sono scelti in parte dall'assemblea e in parte dal presidente: i direttori di opifizj, i raccoglitori e i distributori de'prodotti agrarj sono scelti dal popolo direttamente: tutti gli uffizj indistintamente sono gratuiti, e vi son chiamati operaj che spesso non sono dispensati dal lavoro dell'opifizio.

In Icaria è rispettata la santità della famiglia: non v'ha esempio di adulterio, di concubinato, neppure di un imprudente abbandono in amore: se non che il viaggiatore vi trova « de' luoghi *indispensabili*, non meno eleganti che comodi, così per le donne come per gli uomini, *ove il pudore può entrare un momento senza aver nulla a temere nè per sè nè per la pubblica decenza!* »

Il lavoro è obbligatorio per tutti; ma non occorre la forza per obbligarvi alcuno, perchè per gl'Icariani il lavoro è un sollazzo. Non v'ha proprietà privata; tutto è comune a tutti: non v'ha commercio interno, non

moneta. Tutti i lavori sono compensati colla stessa misura. Non v'ha nè magistrati, nè avvocati, nè forza pubblica, perchè non vi sono nè liti a comporre e giudicare, nè reati a punire. Non v'ha libertà di stampa, perchè non se ne sente il bisogno: basta un giornale nazionale per tutti, uno provinciale per ciascuna provincia, uno comunale per ciascuna città; tutti uffiziali. « Niuno può stampare un'opera, senza averne ottenuta la facoltà da una legge. Vi sono scienziati nazionali, scrittori, poeti, artisti nazionali, che lavorano in immensi opifizj letterarj ed artistici, che son pure nazionali. A questi comanda la repubblica i lavori che stima utili, ed essi fanno capolavori a ordine. Nè v'ha altra storia che la uffiziale, scritta da storici nazionali (1) ».

« In Icaria lo Stato fa tutto. Egli ha una grande tipografia, una grande panatteria, vasti ammazzatoj, immensi ristoratori, giganteschi opifizj di sarti, di crestaje, di tappezzieri, di ebanisti. Quì si fabbricano calzature, li stoffe, più in là utensili. Gli alimenti sono regolati per legge, e la razione è votata ogni anno dalle Camere. Si hanno cuochi nazionali, muratori nazionali, lavandaj nazionali. L'Icaria ha voluto far qualche cosa pel sesso, ammettendo la donna a certe professioni che le sono interdette dalla nostra società, come la medicina e la chirurgia. Tutti i malati sono curati negli ospizj pubblici. Al miglioramento della specie intende un sistema d'incrociamenti molto giudiziosi. Il bruno è invitato a scegliere una bionda, la bruna un

(1) A. Sudre. *Storia del comunismo.* Cap. 16.

biondo; il montanaro la fanciulla delle pianure, il settentrionale la vergine del mezzogiorno: così si hanno soggetti di ogni gradazione, prodotti magnifici. Ne'più piccoli atti della vita gl'Icariani procedono con metodo: la legge ha preveduto tutto e tutto regolato, fino all'ora del sonno e dello sveglio. Alle cinque del mattino tutta la popolazione è in piedi, alle dieci della sera va a letto: durante l'intervallo consacrato al sonno non s'incontra un'anima per le vie, la polizia si fa da sè. L'Icaria ha obbliato di pigliare dal Moro e da'Gesuiti del Paraguay due molto singolari istituzioni: l'una obbligava i fidanzati a vedersi nudi, onde non potessero cadere in inganno sopra nessun punto; l'altra, immaginata da'buoni padri, consisteva a svegliare le coppie un'ora prima di levarsi: e si può indovinare il perchè. Ma queste ommissioni sono ampiamente riparate dal vigore del regime alimentare, a cui il grande Icaro ha sottoposto la contrada. Quali forze gastriche non suppone la legge seguente, corta ma espressiva! « Asciolvere alle sei del mattino: colezione alle nove: desinare comune alle due: cena dalle nove alle dieci. Ciò si chiama vivere (1) ». Bisogna dire che gli economisti sieno veramente uomini di dura cervice, quando non riconoscono la eccellenza di quest'ordinamento sociale!

20. L. *Blanc* è uno di que'comunisti che si fanno chiamare socialisti: il fondo della dottrina è il comunismo, la mostra è il socialismo. Nel suo libro sulla

(1) L. Reybaud. *Studj su'riformatori moderni*. Vol. 2.° Cap. 2.°

*Organizzazione del lavoro*, come tutti i riformatori, comincia colla censura della società attuale, e ne scopre e ne esagera i vizj e i delitti. L'uomo è naturalmente buono; supporlo malvagio sarebbe lo stesso che bestemmiare il creatore: e' diventa cattivo per l'azione di cagioni esteriori, e principalissima fra queste è la miseria. La miseria ha la sua origine nella natura dell'ordinamento sociale: non bisogna quindi accusare de' nostri mali la corruzione della natura umana, ma le istituzioni sociali viziose, che sono la origine della miseria, che è la causa della corruzione. L'ordinamento economico delle attuali società ha per base la concorrenza, e la concorrenza è la sorgente della miseria: dunque bisogna distruggere la concorrenza.

I mezzi che propone a conseguire questo scopo sono semplicissimi. « Il governo sarebbe considerato come il regolatore supremo della produzione e investito di una gran forza per adempiere al suo mandato. Esso farebbe un prestito, e lo destinerebbe alla creazione di opifizj sociali ne' rami più importanti della industria nazionale. I capitali sarebbero forniti dallo Stato agli opifizj gratuitamente e senza interesse. Gli opifizj sarebbero governati con regolamenti che avrebbero forza di legge ». E affinchè all'agricoltura si potesse applicare lo stesso sistema degli opifizj industriali, il Blanc propone l'abolizione delle successioni collaterali, dichiarando proprietà comunale e inalienabile le terre che ne sono l'oggetto. In ogni ramo delle industrie l'opifizio nazionale farebbe una concorrenza mortale

alla industria privata, perchè i prezzi delle merci, essendo gratuito negli opifizj nazionali il capitale, si possono abbassare sino a distruggere il profitto nella industria privata: la quale dovrà necessariamente cessare, e tutta l'opera della produzione sarà assorbita dagli opifizj nazionali. Tutti gli opifizj di un medesimo ramo d'industria sarebbero associati fra loro e sottoposti a un grande opifizio centrale. E siccome tutti gli opifizj della stessa industria si sodano a vicenda, il sodo diverrebbe generale fra tutte le industrie. I capi de'lavori sarebbero eletti a suffragio, e amministrerebbero sotto la vigilanza dello Stato. I salarj sarebbero eguali; e ciascuno lavorerebbe secondo le sue forze e sarebbe rimunerato secondo i suoi bisogni: e l'associazione de'lavori non tarderà a dar luogo all'associazione volontaria de' bisogni e de' piaceri, vale a dire al comunismo.

E che il comunismo sia l'ultimo termine del sistema degli opifizj nazionali, è una conseguenza che discende nettamente dalle premesse. « L'industria privata sarà annullata: tutti i suoi strumenti di lavoro, tutti i suoi capitali, saranno stati assorbiti dagli opifizj nazionali, obbligati a pagare a una parte degli antichi possessori un certo interesse, salvo che il governo, usando della gran forza che gli è affidata, non l'abbia soppresso. Tutte le terre, divenute proprietà comunale, saranno coltivate da'opifizj nazionali: e poichè tutti gli opifizj nazionali industriali e agricoli sono associati e sodati insieme, ne seguita che tutte le terre e tutti i capitali saranno diventati il demanio di una vasta comunione nazionale.

« Tutti i cittadini non saranno più che membri di un grande opifizio nazionale, e come tali sottoposti alla eguaglianza de' salarj e alla vita in comune. L'eguaglianza de' salarj sarà tosto sostituita da un nuovo principio, che ci è rivelato come una delle leggi destinate a reggere la società futura: ciascuno lavorerà secondo le sue forze, e sarà rimunerato secondo i suoi bisogni. Questa forma significa senza dubbio, che al salario in moneta succederà la distribuzione in natura: ciascuno mangerà secondo la sua fame nella scodella comune; e si avrà la eguaglianza proporzionale e perfezionata.

« E che altro potrà essere il governo e lo Stato se non il potere che presederà all'amministrazione della comunione nazionale? Lo Stato si può concepire fuori di questa comunione, finchè l'antica società sussista ancora accanto agli opifizj nazionali, finchè duri la posizione transitoria. Ma, distrutta e assorbita una volta l'antica società, è chiaro che la comunione, risultante dall'associazione di tutti gli opifizj nazionali, diventa essa medesima lo Stato, e che il governo non è altro che l'amministrazione di questa comunione.

« Così, assorbimento delle terre e de' capitali a profitto della comunione: — il sistema della eguaglianza assoluta e la vita comune imposta a tutti: — concentrazione del potere di dirigere sovranamente i lavori e disporre delle cose e delle persone, nelle mani degli amministratori supremi della comunione: ecco l'ultimo motto del sistema (1) ».

(1) A. Sudre. *Storia del comunismo*. Cap. 17.

21. P. G. *Proudhon* dimanda: che cosa è la proprietà? e ravvivando la formola selvaggia del Brissot risponde: la proprietà è un furto. Nè la occupazione, nè il lavoro possono dare origine alla proprietà; ciò che ne deriva è il possesso. La proprietà è impossibile; perchè esige qualche cosa dal nulla; perchè per lei la produzione costa più che non vale; perchè sopra un capitale dato la produzione è in ragione del lavoro, non in ragione della proprietà; perchè è omicida; perchè per lei la società si divora da sè medesima; perchè è madre di tirannia; perchè consumando ciò che riceve lo perde, risparmiandolo lo annulla, capitalizzandolo lo rivolge contro la produzione; perchè la sua potenza di accumulazione è infinita e intanto si esercita sopra quantità finite; perchè la produzione è impotente contro la proprietà; e infine perchè è la negazione della eguaglianza.

La proprietà è un diritto di regalia che si esercita sotto le forme di rendita, pigione, interesse; ed è la vera sorgente della miseria. Il possesso individuale è la condizione della vita sociale; e poichè il diritto di occupare è eguale per tutti, il possesso varia col numero de'possessori, il che impedisce che sorga la proprietà. I salarj e quindi le fortune debbono essere eguali per tutti. Gli uomini si associano per la legge fisica e matematica della produzione prima che per consentimento; e però la eguaglianza delle condizioni è di diritto stretto. « L'associazione libera, la libertà, che si restringe a mantenere la eguaglianza ne' mezzi di produzione e la equivalenza negli scambj, è la sola

forma di società possibile, la sola giusta, la sola vera. La politica è la scienza della libertà: il governo dell'uomo sull'uomo, sotto qualunque nome si mascheri, è oppressione: la più alta perfezione della società si trova nell'unione dell'ordine e dell'anarchia ».

Ma il concetto pratico del sistema del Proudhon si scorge meglio determinato nella sua Organizzazione del credito e della circolazione, o soluzione del problema sociale senza imposte, senza prestito, senza danaro, senza carta monetata, senza prezzi massimi, senza requisizioni, senza fallimento, senza legge agraria, senza tassa di poveri, senza opifizj nazionali, senza associazione, senza partecipazione, senza intervenzione dello Stato, senza impedimento alla libertà del commercio e della industria, senza offesa della proprietà. Riconosciuta la impotenza delle teoriche de'socialisti e degli economisti, nonchè della dittatura, dei colpi di Stato e degli spedienti rivoluzionarj per salvare il popolo nella crisi del 1848, e' trova che « il lavoro è sospeso e bisogna ripigliarlo, che il credito è morto e bisogna risuscitarlo, che la circolazione è arrestata e bisogna ristabilirla, che lo spaccio è chiuso e bisogna riaprirlo, che l'imposta non è mai sufficiente e bisogna sopprimerla, che l'oro si nasconde e bisogna far senza di lui ». Il rimedio unico a questi mali è la Banca di Scambio; ma prima di procedere alla sua attuazione, è indispensabile preparare il terreno con un provvedimento, che dice giusto, efficace e di facile esecuzione; ed è la riduzione proporzionale e progressiva di tutte le entrate, salarj, onorarj, stipendj, pen-

sioni, interessi, rendita territoriale, rendita pubblica, dividendi ecc; cui fa seguire la prorogazione proporzionale di tutti i debiti maturi di qualunque specie. Ridotte le entrate, è uopo per compenso abbassare il prezzo delle merci: e primo a dare l'esempio dev'essere lo Stato, riducendo le imposte sulle terre, sul sale, sulle bevande, sulla carne, sul servizio postale, sulle tariffe doganali, su quelle della navigazione interna, sulla consumazione ecc. L'industria e il commercio debbono seguire lo Stato nella riduzione col fermare il prezzo venale di ogni specie di prodotti, merci o derrate, al massimo, al prezzo di costo nel giorno della promulgazione del decreto, dovendo lasciarsi come profitto all'intrapprenditore e come campo alla concorrenza l'economia ottenuta su questo prezzo di costo. Con questi provvedimenti crede il Proudhon di aver fondato il credito, rianimato il lavoro, fermato il valore: resta a ordinare la circolazione, e a ciò provvede la Banca di scambio, che tende a spodestar l'oro e a fare di ciascun prodotto una moneta corrente.

Questa Banca sarebbe in certa guisa il sistema della lettera di cambio generalizzata: 100,000 commercianti e industriosi in tutta la Francia s'impegnerebbero a ottemperare agli Statuti della Banca di scambio, che sarebbe la stessa Banca di Francia, la cui costituzione sarebbe riformata sulle basi seguenti.

« 1. La Banca di Francia, divenuta Banca di scambio, è una istituzione d'interesse pubblico. Essa è posta sotto la vigilanza dello Stato e diretta da delegati di tutte le industrie.

« 2. Ogni soscrittore avrà un conto aperto colla Banca di scambio, per lo sconto de'suoi valori di commercio, sino alla concorrenza di una somma eguale a quella che gli sarebbe stata accordata nelle condizioni dello sconto in moneta, vale a dire nella misura conosciuta delle sue facoltà, degli affari che tratta, delle guarentige positive che presenta, del credito reale di cui avrebbe potuto ragionevolmente godere nell'antico sistema.

« 3. Lo sconto della carta ordinaria di commercio, tratte, mandati, cambiali, biglietti all'ordine, si farà in carta di credito da 25, 50, 100, 500, 1000 lire. Solo le differenze si pagheranno in moneta.

« 4. La ragione dello sconto è fissata a.... per 100, compresa la commissione senza distinzione di scadenza. Colla Banca di scambio tutti gli affari si regolano a contanti.

« 5. Ogni soscrittore si obbliga a ricevere in pagamento da qualunque persona e al pari la carta della Banca di scambio.

« 6. Provvisoriamente e per transizione le monete d'oro e d'argento saranno ricevute in cambio della carta della Banca al loro valore nominale ».

Quando il Proudhon nega la proprietà e pone in sua vece il semplice possesso; quando stabilisce come base della società la eguaglianza delle fortune e delle condizioni; quando l'ultima perfezione del suo governo è l'anarchia; ognuno direbbe: il Proudhon è un comunista. Ma egli respinge lontana da sè questa idea: imperocchè « gl' inconvenienti della comunione

sono di tale evidenza, che i critici non hanno dovuto mai impiegare molta eloquenza per disgustarne gli uomini. La irreparabilità delle sue ingiustizie, la violenza che fa alle simpatie e alle ripugnanze, il giogo di ferro che impone alla volontà, la tortura morale in cui tiene la coscienza, l'atonia in cui gitta la società, e in fine la beata e stupida uniformità colla quale incatena la personalità libera, attiva, ragionatrice, indomita dell'uomo, hanno scosso il buon senso generale e condannato irrevocabilmente la comunione » (1). Il Proudhon ha scritto il libro delle contraddizioni economiche: era il suo elemento; le sue idee sono un gineprajo inestricabile di contraddizioni.

22. P. *Leroux*, separatosi da'sansimonisti nella questione sorta fra Bayard e Enfantin, attese solo ad una riforma che abbracciava al tempo stesso la filosofia, la religione e la società. Per lui la religione non si dovea distinguere dalla filosofia, perchè i fondatori di nuovi culti religiosi sono filosofi ispirati dalla umanità anteriore e da'bisogni della umanità del loro tempo: e la sua religione non è altro che un panteismo con una metempsicosi. Dio è una vita triplice ed una: « in altri termini, è al tempo stesso forza-amore-intelligenza, o totalità-causa-esistenza. Onde il rispetto dell'antichità pel numero tre, emblema della divinità: e poichè la triplicità e la unità, tre e uno fan quattro, il numero quattro, la tetrade, è stato sempre considerato come il simbolo più perfetto della natura divina....Ma la tri-

(1) PROUDHON. *Che cosa è la proprietà?* p. 226.

nità non è soltanto la legge della natura divina, è pure la legge generale di tutte le cose create, e segnatamente della umanità (1) ».

L'uomo dal lato psicologico è triplice, in quanto è sensazione, sentimento, conoscenza; ed è triplice nel campo sociale, perchè dalla sensazione deriva la proprietà, dal sentimento la famiglia, dalla conoscenza la patria: e la proprietà, la famiglia e la patria sono le tre forme necessarie della comunione dell'uomo coi suoi simili e colla natura. Ma finora queste tre forme non sono state ordinate in guisa da potere adempiere al loro scopo: onde nella proprietà, nella famiglia e nella patria si è insinuato lo spirito di *casta*, che ne ha corrotto l'indole e la natura.

Rimedio al male non può essere la *carità*, ma dev'essere la *solidalità*, fondata sulla unione indissolubile che nella natura delle cose esiste fra l'uomo e la umanità, di guisa che cada anche su noi il male che facciamo agli altri e cada anche sugli altri il male che facciamo a noi medesimi. Questo principio si applica coll'attuazione sempre più compiuta della libertà, della fraternità e della uguaglianza; altra trinità che corrisponde alle precedenti, la libertà alla sensazione, la fraternità al sentimento, la eguaglianza alla conoscenza.

« La eguaglianza è una legge divina, legge anteriore alle altre leggi, dalla quale debbono derivare tutte le leggi ». Ma questa legge, proclamata in principio, è

(1) A. Sudre. *Storia del comunismo*. Cap. 19.

ben lungi dall'essere stata applicata, onde nella società si trova una contraddizione flagrante fra il diritto e il fatto. Il fatto è la ineguaglianza; il diritto è la eguaglianza. In noi sono due uomini, « l'uomo dell'avvenire e l'uomo del passato; vi ha l'uomo della legge di eguaglianza, e l'uomo della legge di servitù. La nostra anima, la nostra ragione non comprende come ideale che la eguaglianza; ma nella vita pratica non incontriamo altro che ineguaglianza....Noi siamo fra due mondi, il mondo d'ineguaglianza che finisce e il mondo di eguaglianza che comincia ».

Il Leroux ammette tra le forme necessarie di comunione dell'uomo colla umanità e coll'universo la proprietà: ma quando pone la eguaglianza come base dell'ordinamento sociale, la proprietà rimane distrutta dalla eguaglianza, come la intende il Leroux. Egli « prende per punto di partenza la idea di eguaglianza, e le subordina quella di libertà. L'eguaglianza innanzi alla legge non gli basta punto; egli aspira a farla passare dal dominio del diritto in quello de'fatti. E'dichiara, è vero, che fra le conseguenze del principio di eguaglianza ce n'ha di legittime e di illegittime; ma segnare il limite che separa questi due ordini di conseguenze, è impossibile, ed egli è trascinato, come tutti i suoi precessori, alla negazione della proprietà (1) ». Il Leroux cerca di sfuggire alle conseguenze naturali delle sue premesse, e cade in contraddizione, quando il suo concetto è espresso in un modo intelli-

(1) A. Sudre. *Storia del comunismo.* Cap. 19.

gibile. L'ultima conseguenza del principio del Leroux è il comunismo; e pare che egli medesimo ne sia convinto, quando dice che la comunione pura non può essere che uno stato transitorio, e che essa vuol'essere ordinata secondo un principio superiore di organizzazione; questo principio superiore è la TRIADE.

L'uomo uno è triplice nella sensazione, nel sentimento e nella conoscenza: ciascuno racchiude in sè i tre termini, ma in questo prevale la sensazione, in quello il sentimento, in un térzo la conoscenza; onde si ha l'operajo, l'artista, lo scienziato. « L'errore de'legislatori dell'India e dell'Egitto, di Platone e di Saint-Simon è stato di costituire i diversi termini di questa divisione sotto la forma di *caste*, di collocare le diverse classi in uno stato d'ineguaglianza, di subordinazione, di oppressione. In una società perfetta le cose debbono procedere altrimenti: queste tre classi sono chiamate a vivere colla legge di eguaglianza, a unirsi intimamente in tutte le funzioni della vita sociale.

« Per istabilire questa unione, il Leroux fa notare che in qualunque esercizio dell'attività umana vi ha impiego delle tre facoltà essenziali che egli ha distinte. Perchè dunque una funzione qualunque sia compiuta colla maggior perfezione possibile, è mestieri che sia eseguita da una riunione di tre individui, ciascuno de' quali possegga in grado eminente una delle tre facoltà primitive. « La triade organica è dunque « l'associazione di tre esseri umani, ciascuno de'quali « rappresenti in predominanza l'una delle tre facce « della nostra natura, l'uno la sensazione, l'altro il

« sentimento, un terzo la conoscenza, in una funzione « sociale qualunque. L'elemento sociale del lavoro non « è dunque un individuo, ma tre individui, o la TRIA- « DE ». L'associazione della triade è inoltre consolidata dall'amicizia.

« Una riunione di triadi forma un opifizio. Ogni funzione, sia industriale, sia artistica, sia scientifica, dà luogo a tre opifizj. Gli strumenti della funzione, ossia il capitale, le macchine, gli utensili, le anticipazioni, sono rimessi nella loro unità a tutte le triadi associate per la funzione.

« Una triade direttrice, formata per via di elezione presiede a tre opifizj, a' quali dà luogo ciascuna funzione.

« Il principio della triade distrugge il dispotismo, perchè il dispotismo proviene da ciò che la funzione, o il lavoro, è stata abbandonata ad un solo. Un solo comanda, un solo possiede, onde la oppressione, e il profitto dell'uomo sull'uomo (1) ».

L'ordinamento e l'amministrazione dello Stato ha pure il suo fondamento sulla triade.

23. *L'associazione internazionale de' lavoratori*, che per la trista celebrità in breve tempo acquistata si chiama semplicemente l'Internazionale, fu fondata in una riunione a Londra nel 25 settembre del 1864, quando fu creato il primo comitato provvisorio. Si pretende da taluno, che il primo concetto della Internazionale sia sorto nel 1862, quando gli operaj francesi spediti

(1) A. SUDRE. *Storia del comunismo*. Cap. 19.

dal governo alla mostra universale di Londra s'intrattennero cogli operaj inglesi appartenenti alle *Unioni de'mestieri* intorno agli effetti degli scioperi, che spesso riuscivano inefficaci per difetto d'intelligenza fra le varie Unioni, perchè agli scioperanti gl'intraprenditori supplivano con operaj venuti di fuori: onde si disse che l'Internazionale era un fanciullo nato negli opifizj di Parigi e messo a balia in Londra. Comunque sia nata, egli è certo che nacque molto aitante ed ebbe una rapidità maravigliosa di sviluppamento; tanto che in meno di cinque anni si diffuse per la Inghilterra, la Francia, il Belgio, la Olanda, la Germania, l'Austria, la Russia, la Svizzera, la Spagna, l'Italia, l'America: e se si trova esagerato il numero de' suoi membri, che uno de'loro giornali, la *Eguaglianza* di Ginevra, portava a 5 milioni, dee considerarsi come troppo basso il calcolo del Pubblico Ministero di Parigi, il quale nella sola Europa non li faceva giungere a 850,000.

La Internazionale ha avuto una origine teorica che si dee cercare in Francia e in Germania, e una origine pratica che si trova in Inghilterra. Il principio fondamentale della Internazionale è, che non ha diritto a partecipare del prodotto, chi non ha lavorato alla produzione: il capitale è sterile; il solo lavoro è fecondo: il capitalista non produce nulla e piglia la maggior parte del prodotto; l'operajo produce tutto e ne piglia una parte minima insufficiente al suo mantenimento. Questo pure è il principio predominante nelle opere del Proudhon; e questo sotto una forma poco differente

è il principio del Marx. Il Proudhon era già morto: ma il Marx, fuggito di Germania per le persecuzioni della Prussia, riparò in Inghilterra, ed ebbe una gran parte nella costituzione della Internazionale. Sulle prime l'opera efficace del Comitato provvisorio ebbe miglior fortuna in Francia che in Inghilterra, perchè le Unioni de' mestieri, che aveano per lo più ben fornite le casse, si rifiutavano a entrare nell'associazione; ma in Francia una gran parte de'membri delle disciolte associazioni repubblicane non tardarono a farvisi ascrivere, e fra gli ascritti si notavano anche medici, pubblicisti, industriali, uffiziali dell'esercito; e l'associazione si guadagnò pure la simpatia della Frammasoneria parigina; nè meno rapida fu la diffusione per tutte le più importanti e popolose città della Francia (1). Il rapido incremento dell'associazione in Francia indusse una gran parte delle Unioni de'mestieri in Inghilterra a entrarvi, e così la Internazionale si trovò in pochi anni cresciuta in forma gigantesca, e per la saviezza de' suoi ordinamenti e per la prudenza del Comitato direttore fu in grado di spiegare una forza, di cui abbiamo visto gli effetti tristissimi, che sono appena un saggio di quello che si ha ragione di aspettarne, ove non vi si trovi un riparo.

La Internazionale ha un ordinamento gerarchico: e il primo grado della gerarchia è la Sezione, il secondo il Consiglio federale, il terzo il Consiglio generale o centrale; a'quali si potrebbe aggiungere il Congresso che ne rappresenta in certa guisa il potere legislativo.

(1) Lefort. *Giornale degli Economisti.* Aprile 1872.

La Sezione, tipo del comune, è la riunione degli operaj di tutti i mestieri; in essa si discutono tutte le questioni che possono interessarli; e vi si ammettono anche gli operaj del pensiero. Non è stabilito il numero degli operaj necessario a costituire una Sezione; nelle piccole città ve ne sarà una; ma nelle grandi ce ne possono esser molte.

Il Consiglio federale è costituito da delegati delle Sezioni: ma perchè le Sezioni abbiano il diritto di confederarsi e comporre un Consiglio federale, se ne richiede un buon dato; tanto che, se il numero non è sufficiente, le Sezioni creano un Comitato locale, che corrisponde col Consiglio federale e ne comunica le decisioni alle Sezioni. Uffizio del Consiglio federale è di rannodare insieme le Sezioni fra loro e col Consiglio generale: esso delibera sulla opportunità degli scioperi; fa eseguire le deliberazioni del Consiglio generale: si adopera a moltiplicare il numero degli associati; decide sulle dimande di prestiti a contrarre presso un'altra società o presso il Consiglio generale. A ogni fin di mese spedisce al Consiglio generale un rapporto sulla situazione della federazione, sull'amministrazione e sullo stato finanziario delle Sezioni. Il Consiglio federale si compone di un tesoriere, un segretario e cinque corrispondenti.

L'autorità suprema è affidata al Consiglio generale che ha sede in Londra. Il Consiglio è composto di un presidente, un segretario generale, un tesoriere e di un numero di segretarj, variabile secondo il numero

delle sezioni de' varj paesi. Essi sono nominati ogni anno dal Congresso, dopo di avere inteso il rapporto su'lavori dell'anno. Il Consiglio riceve i rapporti dei segretarj speciali delle sezionl, e così si trova informato di quanto accade nella classe degli operaj: esso raccoglie e conserva i documenti che gli sono comunicati, e pubblica un bullettino in più lingue che distribuisce alle sezioni: giudica le questioni che possono sorgere fra le sezioni: per mezzo de'giornali dell'associazione pubblica ogni tre mesi tutto ciò che può interessare gli operaj, come le nuove ammissioni, gli scioperi, la condizione della classe operaja, lo stato delle società cooperative, la ragione del salario ecc: ordina i Congressi, ne pubblica il programma, e n'esegue le deliberazioni. Il mezzo più efficace di diffusione della Internazionale è l'obbligo, che assume ogni membro nell'atto della sua ammissione, di adoperarsi a diffondere l principj dell'associazione e d'indurre quanti più può de' suoi amici a entrare nella società. A questo si aggiunge il gran numero di giornali che si pubblicano dalle varie sezloni della società in Europa e in America, che secondo certi calcoli montavano qualche anno fa a 34.

Un illustre prelato solea dire: io amo più la mia famiglia che me stesso, più la mia patria che la mia famiglia, più la umanità che la mia patria: e il Lamartine cantava: « l'egoismo e l'odio soltanto hanno una patria; la fraternità non ne ha punto.... Io son concittadino di ogni uomo che pensa; la verità è il mio pae-

se (1) ». Lo stesso concetto domina nella Internazionale: « La patria è un nome vano; è una espressione antiquata de'pregiudizj di un'altra età, e non ha senso se non nel linguaggio de' felici di questo mondo (2) ». L'Internazionale ha per programma: nessun diritto senza dovere, nessun dovere senza un diritto, perchè è questo il simbolo dell'amore umano universale (3) ». Vi ha però questa differenza tra la umanità di Lamartine e quella della Internazionale, che la prima è una vaga aspirazione di amore, e l'altra è un disegno accortamente preparato e tenacemente proseguito per raccogliere da un'azione comune tutte le forze delle classi operaje. E così minaccia di diventare una realtà questa fratellanza universale di pessima lega, quando è rimasta una utopia quella innocente del Saint-Pierre.

La finanza della Internazionale è semplicissima. Le sezioni hanno per imposta il testatico, che varia secondo le condizioni degli operaj nelle diverse sezioni:

(1) *L'égoisme et la haine ont seuls une patrie;*
*La fraternité n'en a pas.....*
*Je suis concitoyen de tout homme qui pense:*
*La vérité, c'est mon pays.*
*Al poeta sentimentale risponde il satirico.*
*Prima, padron di casa in casa mia;*
*Poi cittadino nella mia città;*
*Italiano in Italia; e così via*
*Discorrendo uomo nella umanità:*
*Di questo passo do vita per vita,*
*E abbraccio tutti e son cosmopolita.*
(GIUSTI)

(2) DUNOYER. *Giornale degli economisti.* 1871, giugno.

(3) LEFORT. *Giornale degli economisti.* 1872, aprile.

a Parigi e a Lione la sezione esige da ciascun membro 10 centesimi il mese: il Consiglio generale esige egualmente da ciascun membro 10 centesimi all'anno: ma a questa si aggiunge un'altra sorgente di rendita, che viene dalla tessera, che si consegna ad ogni socio, costa 50 centesimi, e si rinnova ogni anno gratuitamente: de' 50 centesimi 40 spettano alla Sezione, 10 al Consiglio generale.

L'Internazionale si dichiara atea: essa vuole l'abolizione de' culti, la sostituzione della scienza alla fede e della giustizia umana alla giustizia divina; vuole l'abolizione del matrimonio, come istituzione politica, religiosa, giuridica e civile; vuole che non mangi chi non lavora, perchè chi non ha prodotto non ha diritto di consumare; vuole l'abolizione intera e definitiva delle classi e l'eguaglianza politica, economica e sociale degl'individui; e per raggiungere lo scopo dimanda l'abolizione del diritto di eredità, affinchè in avvenire il godimento sia eguale al prodotto di ciascuno, e conforme alla decisione presa nel congresso di Brusselle la terra, gli strumenti di produzione e ogni altro capitale, divenuti proprietà collettiva della nazione intera, non possano esser messi a profitto se non da'lavoratori, ossia dalle associazioni agricole e industriali; vuole una banca di scambio, dove il credito, che ora è strumento di morte, diverrà un elemento di vita e di prosperità, perchè sarà un credito al prezzo di costo; vuole la soppressione degli eserciti stanziali e l'armamento di tutti i cittadini; vuole la riforma generale della legislazione, la elezione della magistratura per suffra-

gio universale e poi lo stabilimento del giurì per gli affari civili e penali; vuole la libertà di discussione, di associazione, di riunione, di stampa, senza restrizioni; vuole la istruzione laica, integrale, obbligatoria, gratuita, colla indennità alimentare degli alunni durante il corso degli studj; vuole la soppressione de'privilegi pagati a'gradi accademici; vuole la guarentigia della libertà individuale per mezzo della responsabilità effettiva e permanente di tutti i pubblici uffiziali di qualunque grado; vuole la imposta progressiva e la soppressione di tutte le imposte indirette; vuole la liquidazione del debito pubblico, e la espropriazione di tutte le Compagnie finanziarie a vantaggio della nazione per trasformarle in servizj pubblici, come la Banca, i canali, le ferrovie, le società di assicurazione, le miniere ecc.

In origine la Internazionale mostrava una indole pacifica, e intendeva di conseguire la riforma sociale senza violenza: ma, quando si sentì forte, mutò linguaggio. Se l'associazione è fondata, com'è detto negli statuti, sulla verità, la giustizia e la morale, ne segue forse che fra' suoi mezzi di azione non possa entrare la forza? No, certo: « una volta riuniti, poichè i lavoratori costituiscono la grande maggioranza della nazione, i loro destini sono nelle loro mani; tutto ciò che avranno risoluto, lo eseguiranno. Ma si dirà: credete che i privilegiati si lasceranno bonariamente spogliare de'loro privilegj? A ciò rispondiamo una sola cosa; ciò che il popolo vorrà, l'eseguirà: ciò che non gli si vorrà accordare, se l'accorderà egli medesimo. Se il piccolo

numero, che oggi ci governa, vuol tentare una presa d'armi, sarà egli responsabile della sua ruina, perchè tutto si farà dalla gran maggioranza. Non vi sarà dittatura di alcuni; è il popolo intero che agirà: il popolo seguirà il suo cammino, e quelli che si vorranno opporre al suo corso, saranno sdegnosamente gittati nell'acqua. Noi dunque non respingiamo l'uso della forza, quando è la forza collettiva; ma non vogliamo punto il dispotismo di una minoranza neppure pel bene » (1).

Nè si è arrestata alle minacce. Le sue prime opere si riduceano a scioperi più o meno generali e ostinati, più o meno tumultuosi e criminosi: ma, quando le si offrì propizia la occasione, si valse della forza nella forma più brutale e selvaggia per recare in atto i suoi principj di riforma sociale (2): e un luttuoso esempio ne abbiamo avuto di fresco a Parigi e in altre città della Francia, e un altro esempio ne abbiamo ora in Ispagna che minaccia di riuscire anche più luttuoso di quello di Francia.

(1) A. Dunoyer. *Giornale degli Economisti*, giugno 1872.

(2) In una lettera del generale Cluseret da New York del 17 febbrajo del 1870 si legge: « Quel giorno noi dovremo esser pronti fisicamente e moralmente.,.. Parigi sarà nostra, o non sarà più ». E Parigi sa per prova, se l'Internazionale si trovò pronta.

## ARTICOLO II.

### CRITICA DELLE RIFORME SOCIALI.

1. Esame de'principj. 2. Il socialista o è economista, o è comunista. 3. L'abolizione della proprietà individuale mena diritto al comunismo. 4. Il diritto al lavoro. 5. Il credito gratuito dello Stato. 6. La promiscuità de'sessi. 7. Un migliore ordinamento sociale. 8. Il lavoro attraente. 9. Eguaglianza assoluta. 10. Chi vieta che si facciano tutte le prove che si vogliono, senza invocare la forza pubblica? 11. Il Proudhon che schiaccia il comunismo è un comunista. 12. Il comunismo esclude la libertà. 13. Sostituisce la falsa alla vera eguaglianza. 14. È una nuova sorgente di miseria. 15. La spogliagione è l'organizzazione della miseria.

1. Finora abbiamo accennato alla storia delle riforme e de'principali riformatori sociali; è stata una semplice esposizione de'principj che servono di base a'diversi piani di riforma. Conviene ora che si discutano i principj messi innanzi da' varj riformatori: e poichè, a malgrado della fecondità di fantasia che è propria dei riformatori, accade assai spesso che una riforma non sia altro che la copia di un'altra e che moltissime abbiano comune il medesimo principio, abbiamo stimato ragionevole di sottoporre all'esame i varj principj, indipendentemente da'piani di riforma cui servono di

base, affinchè nel tempo stesso si possa abbreviare il lavoro ed evitare la noja delle ripetizioni.

2. Non v'ha pagina, dove non sieno più volte ripetute le parole *economista, socialista, comunista:* che sia un economista e un comunista, s'intende; ma si può dire con precisione, che cosa è mai un socialista? Nella società di economia politica di Parigi fu agitata la questione, se un economista si possa qualificare per socialista: e com'era da aspettarsi, vi furono diverse opinioni, non perchè fossero diversi i principj e le idee, ma perchè si attribuiva alla parola un significato diverso. Il significato vago e incerto della parola è cagione della incertezza e della confusione delle idee: l'economista studia le leggi che reggono la produzione, la distribuzione, la circolazione e la consumazione della ricchezza; egli riconosce che la scienza è essenzialmente progressiva; perchè progressiva, dee accettare la correzione degli errori e la scoperta di verità nuove; e quando un errore è corretto e una verità è scoperta nella scienza, dee studiarne la opportunità e la facilità di applicazione nella pratica. Chi rifiuta quest'uffizio, è un economista imperfetto; chi l'accetta, è un economista vero, non è un socialista. Ma, quando s'impugnano i principj fondamentali della scienza economica direttamente o indirettamente, quando si mettono in questione i principj di libertà, di proprietà e di famiglia, in questo caso sparisce il socialista. Poco importano le contumelie che il socialista scaglia in faccia ai comunisti; è sempre un comunista: niuno forse più del Proudhon ha scritto parole acerbe e anche un po' vil-

lane contro i comunisti; ma, quando nega la proprietà individuale e dimanda il capitale gratuito, non sarà comunista a suo dispetto? L'Horn faceva una distinzione fra gli economisti, « dottissimi per altro e stimabilissimi, la cui educazione si è compiuta nella prima metà di questo secolo, e che per essersi *già fatto il nido* non amano troppo il nuovo spostamento intellettuale », e gli economisti che accettano la legge del progresso, e quando sorge una nuova questione sociale, accettano la discussione e non respingono la riforma economica che ne possa risultare, quando la stimano ragionevole ed opportuna. Ma è questa una differenza capace di servire da fondamento a due scuole economiche, l'una di economisti, l'altra di socialisti? O non è forse una differenza di scienziati piuttosto che di scienza? Gli economisti che respingono le riforme, le respingono perchè sono riforme, o perchè sono inopportune o irragionevoli? Io preferisco l'opinione del Garnier, che stima inesatta la distinzione, e più che inesatta, pericolosa, perchè fa supporre una economia borghese in opposizione ad una economia democratica, e inacerbisce contro i borghesi il mal'umore degli operaj, i quali non sono in grado di conoscere nè l'una nè l'altra economia. Onde non avea torto il Villaumé di dire: « il titolo di *socialisti*, preso da certa gente nel 1848 e dappoi, se non significa *comunisti*, è parola vuota di senso: sono i *comunisti vergognosi*, perchè non osano confessare la loro dottrina. Ora, essendo il *comunismo* l'opposto della *economia politica*, un economista non si può dir socialista, salvo che non sia

per intrigo e per piacere a'nemici della economia politica o agli ignoranti » (1).

3. Il comunismo esclude la proprietà individuale: ma vi sono socialisti, come il Proudhon, che respingono ogni idea di comunismo e impugnano la proprietà: il Proudhon, per esempio, dice che fra la proprietà e'il comunismo si può costruire un mondo. Altrove abbiamo dimostrato, che la terra è un capitale come ogni altro, che la rendita non è altro che un profitto di quel capitale, e che il profitto al capitale è giusto e legittimo quanto il salario, questo essendo un compenso al lavoro presente, quello un compenso al lavoro passato. Poniamo dunque da parte la questione della legittimità, e cerchiamo quali sarebbero le conseguenze pratiche del possesso sostituito alla proprietà, del possesso come lo intende il Proudhon; perchè il possesso secondo lui non è la proprietà di fatto, come s'intende in giureprudenza, ma è il fatto materiale del possesso; non è il *possideo quia possideo* del pretore, ma è il *possideo quia possides* del filosofo. In altri termini, secondo la dottrina del Proudhon, finchè vi sarà un solo che non possegga, non vi sarà nessun possesso legittimo. Immaginiamo dunque una società, in cui tutti i membri posseggano una parte della terra; questa parte dev'essere eguale per ciascuno; tutti dunque saranno coltivatori, perchè il possesso del Proudhon suppone il fatto della coltivazione. Tutti gli altri produttori, calzolaj, sarti, legnajuoli, muratori ecc. non potranno

(1) *Giornale degli economisti*. Maggio 1867

possedere, perchè, se debbono lavorare alle loro arti, non possono coltivare la terra: vivranno collo scambio de' loro prodotti, ma non perderanno mai il diritto a possedere la loro parte di terra, perchè la terra è dono di Dio, è di tutti e di nessuno: onde segue, che tutti gli artigiani miseri si presenteranno a chiedere la loro parte di terra, nella speranza di viver meglio come coltivatori che come artigiani. Così si arriverà a un punto che ogni parte di terra produrrà solo quanto basti alla famiglia del coltivatore: e allora di che vivranno gli artigiani? Dimanderanno anch'essi la loro parte di terra, e si finirà col non avere altra produzione che quella della terra. E come si fa a distribuire egualmente la terra, quando vi sono tante diversità di terre per situazione, per clima, per costituzione fisica, per composizione chimica, per fecondità, per facilità di spaccio ecc? E quando pure tutta la terra fosse stata distribuita in parti eguali fra' possessori, l'accrescimento della popolazione crea nuovi membri della società che han diritto anch' essi al possesso: come si formeranno le quote di terra che spettano loro? Se sono 1000 ettari di terra e 1000 membri, sarà un ettaro per ciascuno: quando i membri cresceranno a 1010, come si formeranno le 10 quote sulle 1000, in guisa che ne risultino 1010 eguali? E se la popolazione cresce di un centesimo ogni anno, ogni anno s'avrebbe a rinnovare quest'opera impossibile.

Il capitale industriale gratuito, che è l'abolizione della proprietà industriale, presenta la stessa impossibilità nella pratica. Supponiamo una fabbrica di

tele con 100 telaj: tanto vale prestarli gratuitamente, quanto non averli; ma in ogni caso, o sotto la forma di possesso o sotto la forma di uso gratuito, resterà sempre da trovare il modo di distribuirli egualmente fra tutti coloro che vorranno profittarne. E se sono più i tessitori che i telaj? E quando si tratta di telaj animati da un motore comune?

Queste e cento altre difficoltà, che sono impossibili a superare nella pratica, spingono a cercare una nuova soluzione tutti coloro che si tengono fermi al principio: e perchè il maestro non ha osato trarne l'ultima e necessaria conseguenza, la trarranno i discepoli. Se la rendita della terra è illegittima com'è illegittimo il profitto del capitale, e tutti hanno egual diritto all'uso della terra e del capitale, e se col possesso sostituito alla proprietà non si può riuscire alla eguaglianza della distribuzione, bisogna cercare un altro spediente; e il solo spediente possibile è, che la terra e gli strumenti di produzione sieno di tutti e di nessuno, che costituiscano una proprietà collettiva, vale a dire che si giunga alla comunione de'beni che è il comunismo. E la Internazionale, figlia naturale del Proudhon in intelletto, ha tratto la conseguenza ultima della dottrina e predica il comunismo.

4. Il diritto al lavoro emana dal diritto a vivere, e si trova legalmente riconosciuto in Inghilterra: ma, salvo qualche eccezione, niuno di quelli, che pongono il diritto al lavoro come diritto incontrastabile dell'uomo, ne accetta la conseguenza ultima che ne deriva, il comunismo. Ma è questo veramente un diritto, cui

corrisponda negli altri uomini l'obbligazione relativa? « Ogni uomo che vive, dice il Malthus, ha diritto a vivere: senza dubbio; egli ha diritto a vivere cento anni, mille anni, se può. Ma, da che egli ha diritto a diventar centenario, ne seguita che la Società sia obbligata a guarentirgli cento anni di vita? Da che ogni uomo che vive ha diritto di vivere, ne seguita che gli altri sieno obbligati a nutrirlo? » (1). L'obbligo degli altri membri della società è di non impedire che viva, ma non è, nè può esser quello di fornirgli i mezzi per vivere. E non può essere, perchè niuno può essere obbligato a cosa che superi le sue facoltà, niuno è tenuto all'impossibile; e dal principio del diritto alla vita e quindi del diritto al lavoro come lo intendono i socialisti, derivano conseguenze assurde e impossibili, deriva il comunismo.

« La guarentigia del salario, dice il maggiore de' socialisti moderni, è impossibile senza la conoscenza esatta del valore, e il valore non può esser conosciuto se non per mezzo della concorrenza, e punto per via d'istituzioni comuniste e di decreti del popolo. Conciossiachè vi sia qualche cosa di più potente del legislatore e de'cittadini, ed è per l'uomo la impossibilità di adempiere al suo dovere, quando si trova sciolto da ogni responsabilità verso sè stesso. Ora la responsabilità verso sè medesimo, rispetto al lavoro, implica necessariamente, rispetto agli altri, la concorrenza. Ordinate che dal 1° gennajo del 1847 il lavoro e il sa-

(1) DUNOYER. *La libertà del lavoro*. Lib. IV, Cap. X.

lario sieno guarentiti a tutti: bentosto un immenso allentamento succederà alla tensione ardente della industria; il valore reale scenderà rapidamente al disotto del valore nominale; la moneta metallica, non ostante la impronta, avrà la sorte degli assegnati; il mercatante dimanderà più di quello che offre; e noi ci troveremo in un cerchio più basso dell'inferno di miseria, di cui la concorrenza non è ancora che il terzo giro» (1).

Ammesso il diritto alla vita e al lavoro, l'obbligo relativo non si può cercare nell'individuo, ma sì nello Stato: lo Stato dunque dee fornir lavoro a chi ne manca per vivere. Che uno Stato prudente serbi un certo numero di lavori pubblici, che si possano differire, per quel tempo di crisi che fa mancare il lavoro agli operaj, è un provvedimento che un governo piglia spontaneamente per assicurare l'ordine pubblico; e s'intende, perchè non è l'adempimento di un dovere verso gli operaj che mancano di lavoro, ma è debito di uffizio verso la nazione, cui il governo è chiamato ad assicurare l'ordine e la tranquillità. Che se, al contrario, si voglia attribuire al governo il debito di fornir lavoro a chiunque ne manchi, ne seguita che dee fornire a ciascuno il lavoro di cui è capace, scarpe al calzolajo, abiti a'sarti, stipetti allo stipettajo, e così via; e un pittore, uno scultore, un architetto avrebbero diritto a commissioni di quadri, di statue, di case; e anche gli avvocati avrebbero diritto a chieder cause da

(1) PROUDHON. *Sistema delle contraddizioni economiche.* V. 1.° p.189.

difendere, e i medici malattie da curare. Non ci vuol molto a capire, che questa conseguenza è assurda e impossibile nell' ordinamento attuale della Società: ma, poichè si ritiene come legittimo il diritto al lavoro, si corre di necessità ad un'altra conseguenza, quella di riformare l'ordine sociale e di costituire la Società in guisa che possa adempiere all'obbligo risultante da quel diritto.

Ora quest'ordinamento dev'esser tale, che il governo, cui s'impone l'obbligo di fornire il lavoro a chi ne manca, possa disporre del lavoro a distribuire: e poichè in tutte le infinite varietà del lavoro vi può esser dimanda da parte di quelli che ne mancano, il governo dovrebbe avere a sua disposizione opere di ogni genere e natura; in altri termini, il governo dovrebbe diventare l'intraprenditore universale di tutti i lavori. Ecco dunque il comunismo: e gli opificj nazionali del Blanc, fondati in Parigi nel 1848, non erano che un primo passo al comunismo, perchè in ciascun ramo del lavoro l'opifizio nazionale, che ricevea dallo Stato i capitali gratuitamente e senza interesse, dovea schiacciare nella concorrenza la industria privata, e così il governo dovea rimanere il regolatore supremo della produzione. Non è questo un comunismo puro e semplice? È un comunismo di produzione, che porta di conseguenza il comunismo di distribuzione e di consumazione, un comunismo perfetto.

5. Il credito gratuito dello Stato a vantaggio degli operaj è un concetto non meno strano e assurdo del diritto al lavoro. Il credito di uno Stato viene da due sor-

genti, da' governati che pagano e da' governanti che amministrano; nè v' ha credito che più di quello dello Stato sia soggetto a oscillazioni e ondeggiamenti, perchè, per poco che si turbi l' ordine e la tranquillità e sorga un dubbio sulla sicurezza, il credito vacilla e scade. « Lo Stato non possiede nulla che non riceva dalla società, dal complesso delle persone che la compongono. Sterile e improduttivo di sua natura, e' non vive d'altro che de'valori prelevati sulla produzione di ciascuno de'suoi membri: onde lo Stato per la forza stessa delle cose può ricevere, ma non dare il credito » (1). E quali ne sarebbero gli effetti, giova sentirlo dal Proudhon. « La situazione, in luogo di migliorare, peggiorerebbe, e la società correrebbe a una rapida dissoluzione, perchè il monopolio del credito nelle mani dello Stato avrebbe per effetto inevitabile di annullare dappertutto il capitale privato, negandogli il suo diritto più legittimo, quello di portare interesse. Se lo Stato si dichiara accomandatario e scontatore unico del commercio, della industria e dell'agricoltura, si sostituisce a quelle migliaja di capitalisti e di renditaj che vivono su' loro capitali, i quali saranno quindi costretti a intaccare il capitale, in luogo di consumare la rendita. Oltrechè, resi inutili i capitali, se ne arresta la formazione; il che significa retrocedere di là dalla seconda epoca della evoluzione economica.

« Ciò che dico è decisivo, e rovescia tutte le speranze di que'socialisti temperati, i quali senza cadere nel co-

(1) A. Sudre. *Storia del comunismo.* Cap. XVIII.

munismo vorrebbero con un arbitrio perpetuo creare a vantaggio delle classi povere, ora sovvenzioni, vale a dire una partecipazione di fatto alla fortuna de' ricchi, ora opifizj nazionali e per conseguenza privilegiati, vale a dire la ruina della industria libera, ora un ordinamento del credito per parte dello Stato, vale a dire la soppressione del capitale privato, la sterilità del risparmio » (1).

Ma, come farebbe lo Stato ad accreditare tutti gli operaj? Dovrebbe fornire a ciascuno o moneta metallica, o moneta fiduciaria; nè basterebbero le centinaja di milioni, forse appena i miliardi: accreditare in moneta, è impossibile per la insufficienza della moneta; accreditare in carta, è opera vana, perchè, se è carta di corso volontario, non sarà accettata da nessuno; se è di corso forzato, diverrà una carta monetata che si scredita in ragione dell'abbondanza e riesce perniciosa alle stesse finanze dello Stato. Il solo modo possibile di far partecipare tutti gli operaj al benefizio del capitale è la comunione: perchè nella comunione perfetta il lavoro, il capitale e la terra essendo comuni, tutti nel loro lavoro profitterebbero del capitale, e però il credito gratuito da parte dello Stato mena anch'esso al comunismo.

6. Il comunismo implica la promiscuità de' sessi: e se non pochi comunisti respingono questa promiscuità, è perchè in essi il pudore ha vinto la logica. La comunione perfetta suppone l'allevamento comune de' bam-

(1) Proudhon. *Sistema delle contraddizioni economiche*. V. 2° p. 124.

bini, che non sono più i figli di questa o quella coppia, ma sono i figli della comunità: senza figli non regge la famiglia: senza famiglia l'unione dell'uomo e della donna diventa precaria, e l'amor conjugale si muta in una prostituzione ridotta a sistema di governo. Ed è santa la indignazione che la comunione delle donne ispira al Proudhon. « La comunione delle donne! è la organizzazione della peste. Lungi da me, comunisti! La vostra presenza mi ammorba, il vostro aspetto mi disgusta. Scorriamo rapidamente sulle costituzioni sansimoniane e furieriste ed altre prostituzioni, che pretendono accordare l'amore libero col pudore, colla delicatezza e colla spiritualità più pura. Trista illusione di un socialismo abbietto, ultimo sogno della crapula in delirio! Il comunismo e la famiglia, e quindi l'amore, sono incompatibili» (1).

7. La maggior parte de'socialisti e comunisti pongono come principio, che la cagione della miseria non è nell'individuo, ma nella società; che il solo rimedio alla miseria si dee cercare in un migliore ordinamento sociale. A'socialisti, che dicono essere il male nella società, il Proudhon risponde col Guizot, che il male è in noi. « L'immensa maggioranza de'socialisti, Saint-Simon, Owen, Fourier, e i loro discepoli, i comunisti, i democratici, i progressisti di ogni specie, hanno solennemente ripudiato il mito cristiano della caduta dell'uomo, e vi hanno sostituito il sistema dell'aberrazione della società. Dal quale han dedotto, che il freno è im-

(1) PROUDHON. *Sistema delle contraddizioni economiche*. V. 2. p. 354.

morale, che le nostre passioni son sante, che il godimento è santo e dev'esser ricercato come la stessa virtù, perchè Dio, che lo fa desiderare, è santo.... Il più grave ostacolo, che l'uguaglianza abbia a superare, non è nell'orgoglio aristocratico del ricco; è nell'egoismo indisciplinabile del povero. E voi contate sulla sua bontà natia per riformare a un tempo la spontaneità e la premeditazione della sua malizia! » (1)

8. Quando i comunisti assicurano, che nella comunione il lavoro è più uno svago che una fatica, che diviene in certa guisa attraente, che al principio ruinoso della concorrenza micidiale si sostituisce il principio nobile e generoso di una concorrenza utile e morale, la emulazione nudrita dalla fraternità e dall'amore; il Proudhon risponde: « No, la emulazione non è altro che la stessa concorrenza.... L'oggetto della concorrenza industriale è necessariamente il profitto... La società stessa non lavora che in vista della ricchezza; il benessere, la felicità è il suo unico oggetto.... Come sostituire all'oggetto immediato della emulazione, che nella industria è il benessere personale, quest'altro motivo lontano e quasi metafisico che si chiama benessere generale?.... Si, bisogna dirlo a dispetto di tutti i quietisti moderni: la vita dell'uomo è una guerra permanente, guerra col bisogno, guerra colla natura, guerra co' suoi simili, per conseguenza guerra con sè stesso. La teorica di una eguaglianza pacifica fondata sulla fraternità e sull'annegazione non è altro che una

(1) PROUDHON. *Sistema delle contraddizioni economiche.* V. 1°. p. 370 e seg.

contraffazione della dottrina cattolica sulla rinunzia ai beni e a'piaceri di questo mondo, il principio della povertà, il panegirico della miseria. L'uomo può amare il suo simile sino a morire per lui; ma sino a lavorare per lui non l'amerà mai » (1).

« Per l'effetto di un istinto irresistibile o di un pregiudizio affascinante che rimonta a' tempi più remoti della storia, ogni operajo aspira a diventare intraprenditore, ogni allievo vuol esser maestro, ogni giornaliero sogna di avere un equipaggio, come altra volta ogni villano desiderava di divenir nobile... In quanto alle donne, è verità volgare che esse aspirano al matrimonio per diventar sovrane di quel piccolo Stato che chiamano casa » (2).

9. « Alcuni socialisti, molto male ispirati da astrazioni evangeliche, han creduto troncare la difficoltà con quelle belle massime: l'ineguaglianza delle capacità è la pruova della eguaglianza de' doveri; voi avete ricevuto di più dalla natura, date di più a'vostri fratelli; e altre frasi sonore e commoventi, che non mancano mai di produrre il loro effetto sulle intelligenze vote, ma che non lasciano di essere ciò che si può immaginare di più innocente. La formola pratica, che si deduce da questi adagi maravigliosi, è che ogni lavoratore dee tutto il suo tempo alla società, e che la società gli dee rendere in cambio tutto ciò che è necessario alla soddisfazione de'suoi bisogni nella misura de'mezzi di cui dispone.

(1) Proudhon. *Sistema delle contraddizioni economiche*. V. 1. pag. 186 e seg.

(2) Proudhon. *Sistema delle contraddizioni economiche*. V. 2° p. 334.

« Mi perdonino i miei amici comunisti. Io sarei meno severo per le loro idee, se non fossi invincibilmente convinto, nella mia ragione e nel mio cuore, che la comunione, la repubblica e tutte le utopie sociali, politiche e religiose, che sdegnano i fatti e la critica, sono il più grande ostacolo che abbia presentemente a vincere il progresso.... Gli scrittori, cui sia familiare il linguaggio economico, come possono obliare che superiorità di talenti è sinonimo di superiorità di bisogni; che, in vece di aspettarsi dalle personalità vigorose qualche cosa di più che dalle volgari, la società dee vegliare incessantemente che esse non riceveano più che non danno?....

« Supporre che il lavoratore di alta capacità possa contentarsi, in favore de'piccoli, della metà del suo salario, fornire gratuitamente i suoi servigi, e come si dice volgarmente, produrre pel re di Prussia, vale a dire per quella astrazione che si chiama la società, il sovrano, o i miei fratelli, è lo stesso che fondare la società sopra un sentimento, non dico inaccessibile all'uomo, ma che, elevato sistematicamente a principio, è una falsa virtù, una ipocrisia pericolosa. La carità ci è comandata come riparazione delle infermità che affliggono per accidente i nostri simili, e io comprendo che sotto questo rispetto la carità possa essere organizzata.... Mà la carità, posta come strumento di eguaglianza e legge di equilibrio, sarebbe la dissoluzione della società.

« Perchè dunque fare intervenire incessantemente nelle questioni di economia la fraternità, la carità, l'an-

negazione e Dio? Non sarebbe forse perchè gli utopisti trovano più comodo discorrere su queste grandi parole anzichè studiare seriamente le manifestazioni sociali?

« Fraternità? Fratelli quanto vi piace; purchè io sia il fratello maggiore e voi il minore; purchè la società, nostra madre comune, onori la mia primogenitura e i miei servigi con una porzione doppia. — Voi provvederete a' miei bisogni, dite voi, nella misura de' vostri mezzi: al contrario, io intendo che sia nella misura del mio lavoro; altrimenti cesso dal lavorare.

« Carità! Io nego la carità; è un misticismo. Mi parlate invano di fraternità e di amore; io resto convinto, che voi non mi amate punto, e sento bene che neppure io vi amo. La vostra amicizia è finta; e se mi amate, è per interesse. Io dimando tutto ciò che mi spetta, e nulla di più di quanto mi spetta: perchè me lo negate?

« Annegazione! Io nego l'annegazione; è un misticismo. Parlatemi di dare e avere, solo criterio a'miei occhi del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male nella società. A ciascuno secondo le sue opere, innanzi tutto: e se all'occasione io sono spinto a soccorrervi, lo farò di buona voglia; ma non voglio esservi costretto. Obbligarmi all' annegazione è lo stesso che assassinarmi » (1).

10. Ma, perchè agitare e turbare la società per una riforma, che è feconda di tanti beni e che non incontra nella stessa società attuale alcun ostacolo alla sua at-

(1) PROUDHON. *Sistema delle contraddizioni economiche.* V. 1° pag. 245 e seg.

tuazione? Perchè non seguire l'esempio de'monaci, dei Fratelli moravi, de'gesuiti, di Owen e di tanti altri, che han cercato con diversa riuscita di recare in atto il disegno di una nuova forma sociale? « Se basta la fraternità, chi vieta a'socialisti di associarsi fra loro? È forse per questo necessaria l'autorizzazione del ministro o nna legge delle Camere? Uno spettacolo così commovente edificherebbe il mondo, e comprometterebbe soltanto la ntopia » (1).

Ma « se interrogo i diversi intraprenditori di riforme intorno a' mezzi che si propongono di adoperare per attuare le loro ntopie, tutti mi rispondono in una sintesi unanime: Per rigenerare la società e organizzare il lavoro, bisogna rimettere la fortuna e l'autorità pubblica negli uomini che posseggono la scienza di questa organizzazione. Tutti sono d'accordo su questo domma essenziale; vi ha universalità di opinione.... Ineguaglianza nella distribuzione de' beni, ineguaglianza nella distribuzione degli amori; ecco quello che vogliono quest'ipocriti riformatori, pe' quali la ragione, la giustizia, la scienza non son nulla, purchè essi comandino agli altri e godano; sono in sostanza partigiani mascherati della proprietà; essi cominciano col predicare il comunismo, e poi confiscano la comunione a profitto del loro ventre.

« Il comunismo per sussistere sopprime tante parole, tante idee, tanti fatti, che gli uomini in esso formati non avranno più bisogno nè di parlare, nè di pensare,

(1) PROUDHON. Ivi. V. 2.° p. 350.

nè di operare; saranno tante ostriche, senza attività e senza sentimento, attaccate l'una accanto all'altra allo scoglio....*della fraternità*. Oh! quanto è intelligente e progressiva la filosofia del comunismo (1)!

« Il socialismo è stato da lungo tempo giudicato da Platone e da Moro in una sola parola: utopia, non luogo, chimera ».

II. Ecco il socialismo e il comunismo schiacciati dal Proudhon: e nondimeno il Proudhon è un socialista, uno di que'socialisti vergognosi, che respingono la idea del comunismo e son comunisti. Al leggere questi tratti del Proudhon, ti pare di esser guidato in un manicomio da uno di que' monomaniaci, che t'indica motteggiando la follia di ciascuno de'suoi compagni, e poi scopre la sua. E'dimanda tre cose, la libertà, la eguaglianza e l'anarchia: in religione ateo, in politica anarchico, in economia livellatore, nega la proprietà, nega il profitto e l'interesse al capitale, e dichiara la eguaglianza assoluta delle condizioni legge suprema della umanità.

Or come va che il Proudhon con tutti questi elementi di comunismo in corpo ha potuto dire: « Per me, io lo dichiaro, innanzi a questa propaganda sotterranea, che in luogo di cercare la luce e sfidare la critica si nasconde nella oscurità de'chiassuoli; innanzi a questo sensualismo sfrontato, a questa letteratura fangosa, a questa mendicità sfrenata, a questa ebetudine di

(1) Proudhon. *Sistema delle contraddizioni economiche*. Vol. 2.° pag. 354.

spirito e di cuore che comincia a guadagnare una parte de'lavoratori, io son puro delle infamie socialiste (1)? »

Il Proudhon ha impugnato tutto, ha cercato di portare la distruzione sull'ordinamento attuale e su tutti gli ordinamenti possibili della società: e poichè è pur necessario un ordinamento qualunque, quando gli toccava di costruir sulle ruine, si restringeva a dire: « La libertà è essenzialmente organizzatrice: per assicurare la eguaglianza fra gli uomini, l'equilibrio fra le nazioni, è mestieri che l'agricoltura e la industria, i centri d'istruzione, di commercio e di deposito, sieno distribuiti secondo le condizioni geografiche e climateriche di ciascun paese, la specie de'prodotti, il carattere e l'ingegno naturale degli abitanti ecc., in proporzioni così sì giuste, savie e ben combinate, che nessun luogo presenti mai nè un eccesso nè un difetto di popolazione, di consumazione e di prodotti. Qui comincia la scienza del diritto pubblico e del diritto privato, la vera economia politica: spetta a'giureconsulti, liberi omai dal falso principio della proprietà, di descrivere le nuove leggi e di pacificare il mondo: essi han ricevuto il punto d'appoggio; la scienza e il genio farà il resto (2) ». Il Proudhon non è comunista nelle conseguenze, perchè non le ha tratte, ma è comunista nelle premesse: e se non ha trovato giureconsulti che avessero scritte le nuove leggi destinate a pacificare il mondo, ha trovato bene gl'Internazionalisti, che hanno accettato tutti i suoi principj, ne hanno tratto tutte le

(1) PROUDHON. *Sistema delle contraddizioni economiche.* V. 2.° p. 396.
(2) PROUDHON. *Che cosa è la proprietà?* p. 442.

conseguenze, e son venuti a que'risultamenti poco innanzi accennati.

12. Il comunismo esclude la libertà e la sicurezza. Esclude la libertà di mangiare, di bere, di dormire, di vestire, di abitare, di muoversi: perchè la vita comune dovrebb'essere presso a poco come quella de' monaci in un convento, sostituendo alla chiesa l'opifizio; ci vuole una regola costante e severa che dev' esser seguita da tutti; altrimenti sarebbe tale la confusione e il disordine che non potrebbe sussistere la società. Il pasto comune porta di conseguenza, che tutti debbono mangiare e bere alla stessa ora le stesse cose: schiavitù nel pasto. La eguaglianza nella comunione esige che tutti sieno vestiti nello stesso modo, della stessa robba: schiavitù nel vestire. Per l'abitazione comune è indispensabile che tutti vadano a letto e si levino alla stessa ora, perchè chi va a letto più tardi o si leva più presto, turba chi dorme: schiavitù nel dormire. Nella società ordinaria è affidato alla concorrenza l'uffizio di stabilire la equazione fra la produzione e la consumazione; nella società comunista la equazione dev'esser prestabilita nel bilancio sociale, e pertanto il lavoro vuol'esser regolato e distribuito dall'amministrazione, e ciascuno dev'essere obbligato a fare il lavoro che gli viene assegnato: schiavitù nel lavoro. E poichè ciascuno ha tutto in comune e nulla in proprio, se esce del territorio della comunione, si trova privo di tutto; onde, come l'ostrica dal suo scoglio, non può muoversi: schiavitù nel moto. Non rimane che una sola libertà, la più immorale e schifosa, quella degli

accoppiamenti bestiali, sostituita al vincolo santissimo del matrimonio.

I popoli d'ordinario si lasciano rapire la libertà per salvare la sicurezza, ed è questa la più comune origine delle tirannidi: sola al comunismo era riserbato di sagrificare sullo stesso altare la sicurezza e la libertà. Tutti i comunisti si affidano alla nativa bontà dell'uomo; non parlano mai d'armi e d'armati, di forza pubblica che sappia tenere nel freno della legge i turbolenti e i violenti: come si sottrarrà il debole dalla prepotenza del forte?

13. Il comunismo sostituisce una falsa eguaglianza alla vera: perchè il fondamento della eguaglianza dev'essere la giustizia; e il principio di giustizia è che l'uomo debba esser giudicato secondo le sue opere, che a ciascuno si attribuisca il suo. Pe' comunisti la eguaglianza vuol'essere assoluta: ciascuno lavora secondo la sua capacità, e tutti sono rimunerati secondo i loro bisogni: per gli economisti la eguaglianza è proporzionale; tutti sono eguali ne' loro diritti, ma la rimunerazione è secondo il merito di ciascuno. Un uomo ingegnoso, diligente, laborioso ha saputo acquistare una grande capacità nell'arte, e lavorando assiduamente produce molto; un altro di tardo ingegno, negligente, accidioso, senza capacità, lavora male e produce poco: l'economista attribuisce al primo una rimunerazione più grande che al secondo, in proporzione del valore prodotto da ciascuno; il comunista, misurando la rimunerazione, non sul merito, ma sul bisogno di ciascuno, li compensa egualmente e al se-

condo farà talvolta una parte maggiore che al primo. La vera eguaglianza non è nel fatto, ma nel diritto: che a ciascuno sia lecito di fare tutti gli sforzi per migliorare la propria condizione e che la legge guarentisca e assicuri a tutti la libera esplicazione delle proprie forze, s'intende, ed è una eguaglianza vera perchè giusta; ma che il prodotto di tutti si abbia a dividere egualmente fra tutti, indifferentemente a chi lavora molto e bene e a chi lavora poco e male, non s'intende più, essendo una eguaglianza falsa perchè ingiusta, una vera disuguaglianza. « La vera eguaglianza è la probabilità per quanto è possibile eguale di elevarsi offerta a tutti quelli che vi son chiamati dalle loro facoltà e che lo meritano per la ostinazione dei loro sforzi personali. Ciò che si propone sarebbe la degradazione di tutto ciò che vi ha di nobile e di degno sulla terra; sarebbe la oppressione delle nature elette dalle nature volgari, degli uomini attivi, intelligenti, disinteressati dagli egoisti, dagli stupidi, dagli oziosi. E si badi bene: questa tirannia non si eserciterebbe soltanto contro le sommità sociali, ma si aggraverebbe nell'opifizio in tutte le gradazioni; i buoni operaj sarebbero spogliati da'cattivi; e i buoni operaj, così numerosi a Parigi, non han tardato ad accorgersene, e non sono essi certamente che raccomandano questo sistema (1) ».

14. Perchè certi cervelli torbidi e bislacchi propongono d'introdurre il comunismo nelle società attuali?

(1) M. CHEVALLIER. *Lettere sull'organizzazione del lavoro*. L. 3.ª

Perchè nelle società attuali vi sono miserabili, e i comunisti vogliono bandire la miseria dal mondo, e tengono per rimedio sicuro il comunismo. E bene: il comunismo è sorgente di miseria.

La miseria è l'opposto della ricchezza: e se la ricchezza è in ragion diretta, la miseria è in ragione inversa della produzione; e nel sistema comunista si dee produrre infinitamente meno che nel sistema della libertà economica. Due sono le forze produttive, il lavoro e il capitale: e però sarà tanto più copiosa la produzione, quanto più acuto sarà lo stimolo che spinge a lavorare e a risparmiare.

Il lavoro è una pena; e i comunisti intendono di trasformarlo in diletto, di renderlo attraente. L'ozio è un tedio, una noja insopportabile; e i vizj non sono altro che le occupazioni degli oziosi: l'uomo ha bisogno di esercitare le sue facoltà fisiche e intellettuali, e il lavoro è l'esercizio di queste facoltà nello scopo di produrre un valore. Se dunque il lavoro è l'esercizio di facoltà che per la natura dell'uomo voglion essere esercitate, è naturale che il lavoro possa diventare attraente, che sia eseguito con diletto, siccome ne abbiamo esempj non pochi nella società attuale in que'signori che si dilettano della coltivazione delle piante e di certe opere meccaniche. Se per questi signori nella corruzione delle società moderne può riuscire il lavoro anzi uno svago che una pena, perchè non potrebbe nell'assoluta comunione de'beni trasformarsi per tutti la natura del lavoro e non esser più una pena ma un diletto? Su ciò non può cadere alcun dubbio; ma per riuscirvi è ne-

cessario, che il lavoro abbia le qualità del lavoro che si fa per isvago nelle società attuali, vale a dire che sia sempre volontario, che si esegua secondo il proprio gusto, che si sospenda quando venga a noja. Si possono accettare queste condizioni in un lavoro qualunque? Per la regolarità del lavoro nella produzione è indispensabile, che l'operajo si obblighi a lavorare e lavori per un tempo determinato; e con questa condizione il lavoro non può mai diventare uno svago o un diletto; senza questa condizione non è possibile l'ordine e la regolarità nella produzione. Che poi vi sia chi da una scritta che dica: chi non lavora è un ladro, si aspetti lo svegliarsi in tutti la emulazione al lavoro, potrà essere; ma sarebbe un miracolo, e nessuno è obbligato a credere a'miracoli, e il vento che spira a' nostri giorni non accenna a fede cieca. Dunque il lavoro, non ostante il comunismo, rimarrà una pena. La società attuale invita colla rimunerazione, e dice agli operaj: quanto sarà maggiore la quantità e migliore la qualità del prodotto, tanto sarà più grande la vostra rimunerazione; siete liberi di lavorare o non lavorare, ma se non lavorate, non sarete rimunerati; e se lavorate, sarete rimunerati secondo il lavoro. La società s'indirizza all'interesse personale, che si comprende e si sente da tutti, e però produce con un ordine maraviglioso effetti portentosi. Il comunismo, al contrario, tiene un linguaggio più nobile, e dice agli operaj: voi siete tutti fratelli, tutti figli della stessa madre; avete gli stessi bisogni, e la patria comune provvede egualmente a tutti; avete differenti capacità, e ciascuno dee lavorare

secondo la sua capacità, e se produce più di quanto consuma, è un dono alla madre comune, è un atto di amor fraterno, perchè quell'eccesso serve a compensare il difetto di chi consuma più di quanto produce. Questo linguaggio s'indirizza all'interesse generale: è più nobile ma meno efficace, e corre il rischio di diventar ridicolo: perchè il primo che dica; i miei fratelli lavoreranno per me; io posso riposarmi; troverà tosto imitatori, e la emulazione non sarà a chi più lavori e meglio, ma a chi meglio sappia scansare il lavoro (1). Veramente l'errore degli economisti sta in questo, che fanno i loro conti sulla natura corrotta degli uomini delle società moderne, il cui lavoro è fondato sull'egoismo, e non pensano che il comunismo ispira a'suoi uomini sentimenti più nobili informati al principio della fraternità universale. Ma in questo caso sarebbe una grande imprudenza di tentare l'applicazione del sistema in una società corrotta, perchè gli uomini cattivi faranno cadere il sistema buono: bisognerebbe che o si cerchi una società i cui membri sieno capaci di ricevere il sistema, o si riformino gli uomini della società attuale prima di applicar loro un sistema per cui non son fatti.

(1) « L'eguaglianza assoluta delle retribuzioni distrugge l'interesse che ciascuno avrebbe a ben fare. Il mio vicino, che è industrioso e destro, non ha più alcun motivo per pigliarsi più pena di me che sono accidioso e incapace. Per accidia io non lavoro più contando sopra di lui; ed egli, non trovando una ragione perchè s'abbia a sciupare ogni giorno a profitto della mia mollezza, segue il mio esempio, e misura il suo lavoro sul mio. — Voi v'ingannate, risponde L. Blanc, questo vicino ha un interesso diretto all'accre-

L'altro fattore della produzione è il capitale. Da solo non è capace di produr nulla; insieme col lavoro produce moltissimo: onde nasce che l'uomo senza capitale lavora molto e produce poco; col capitale lavora poco e produce molto. Quando una nazione ha in gran copia le materie prime per alimentare le arti e le industrie, e grandi provigioni di sostanze alimentari per nudrire gli operaj; quando è fornita di macchine numerose e potenti, capaci di dominare le forze della natura e piegarle a' servigi dell'uomo; quando ha una estensione di terre ben coltivate, che possano riprodurre gli alimenti consumati nell'anno; quando a questo capitale materiale si aggiunge il capitale intellettuale, la capacità e la moralità in tutte le classi di lavoratori; la produzione annua dev'essere abbondante

scimento de'profitti di cui gli tocca una parte—lo riproduco qui testualmente questa replica di L. Blanc, perchè non debbo lasciare nessuno de'suoi argomenti nell'ombra. Io lo prego intanto di considerare, che l'interesse diretto di ciascuno in un'associazione di eguaglianza, che per ogni industria comprenderà miriadi d'individui, centinaja di migliaja, qualche volta milioni, non è cosa che si possa invocare seriamente. Calcoliamo sopra 100.000 collaboratori soltanto. Se lavorando bene, questo buon vicino, che io ho e veggo lavorare, produce nella sua annata 100 lire di valore più della media de'lavoratori, quanto gliene verrà personalmente nel sistema? un *millesimo* per anno. Tre centesimi dopo una vita laboriosa di trent'anni, ecco il capitale che l'uomo industrioso riceverà in compenso delle sue opere personali! Non parlate dunque d'interesse individuale; non dite, come l'avete scritto, che lo prendete in *seria considerazione*. Voi immolate la personalità umana; voi l'annegato in un panteismo confuso. Voi fate di ciascun di noi quello che il regolamento del bagno fa de'forzati, un numero ». M. CHEVALLIER. *Lettere sulla organizzazione del lavoro.* Let. III.

e ricca la nazione. Ora il capitale non può formarsi altrimenti che col risparmio, e il risparmio è in ragione dell'abbondanza della produzione, in ragione del prodotto netto, il quale è tanto più grande, quanto più grande è la partecipazione del capitale nell'opera della produzione: onde accade, che il progresso economico delle nazioni è lento ne'primi periodi della civiltà, quando sono scarsi i capitali, e diventa sempre più rapido, in ragione che più si accresce il capitale materiale e intellettuale del paese.

Nelle società attuali abbiamo potuto osservare la rapidità di questo progresso: e in gran parte vuol essere attribuita alla libertà economica, che si è andata a grado a grado sviluppando; e la libertà economica vuol dire lavoro libero e lavoratore responsabile; vuol dire prodotto del lavoro proprietà esclusiva del lavoratore; in somma proprietà privata. Poniamo ora in luogo della proprietà privata la comunione de'beni, ossia la società comunista in luogo della società economica; sarà più possibile la formazione del capitale? Il capitale si forma col risparmio; può l'individuo risparmiare nel comunismo? Se la rimunerazione è proporzionata a' bisogni, ciascuno avrà soltanto quello che è necessario alla sua soddisfazione; non avrà mai nulla di soverchio: dunque non avrà mai materia e occasione di risparmio: dunque per l'individuo è impossibile il risparmio e quindi la formazione del capitale. In un solo modo si potrebbe aumentare il capitale sociale; ed è quando il risparmio si facesse sulla produzione generale dalle amministrazioni della comunità: ora non è

stata fin oggi smentita la osservazione, che la pubblica amministrazione è sempre inferiore all'amministrazione privata: ed essendo il risparmio una privazione, vi si sobbarca volentieri il privato nella speranza di goderne i frutti, ma vi si piega molto difficilmente una pubblica amministrazione, perchè gli amministratori trovano più comodo godere della consumazione che stentare nella privazione, poco o nulla toccando loro de'frutti del risparmio. Dunque nel comunismo la formazione del capitale è impossibile nell'individuo, difficilissimo nella società.

A ciò si aggiunge la natura de'lavoratori, i quali vogliono lavorar poco e goder molto; come si scorge dalle pretensioni di tutti gli operaj che si mostrano più o meno tinti della pece comunista, aumento di salario e diminuzione delle ore di lavoro, ossia scemata produzione e cresciuta rimunerazione.

Se dunque nel comunismo il lavoro dev'esser meno produttivo e il capitale meno copioso; e se il lavoro e capitale sono i due fattori della produzione; la conseguenza evidente è che la produzione dev'esser minore: produzione minore significa diminuzione di ricchezza; e diminuzione di ricchezza è lo stesso che aumento di miseria.

15. La proprietà risveglia nel proletario due sentimenti, l'invidia e la emulazione: l'una e l'altra sono un desiderio di proprietà e di ricchezza; ma il proletario invidioso desidera la robba posseduta da altri, e il proletario emulatore si sforza di lavorare e risparmiare per diventare anch'egli proprietario. La emulazione è

nobile e feconda, e fa montare a poco a poco da' più bassi a' più alti gradi della scala sociale: la invidia è sterile, e spesso anche criminosa, e lascia il proletario nella sua miseria, quando non lo spinga nelle prigioni. Imperocchè « non v'ha che due modi di fare arrivare alla proprietà quelli che non posseggono, la spogliagione e il risparmio. La spogliagione, se voi spogliate del tutto colui che possiede a profitto del suo vicino, non distrugge la miseria: v'ha soltanto inversione di parti; il povero è diventato ricco, e il ricco è diventato povero. La messa in comune di tutte le ricchezze, supposto pure che questa violenza non provocasse di necessità una forte riduzione nella produzione, distruggendo la fiducia che è il principio vitale della industria, creerebbe nuovi poveri; la povertà universale ne sarebbe il prodotto netto. Ad ogni francese toccherebbero 78 centesimi al giorno pel nutrimento, il vestito, l'abitazione, la istruzione e anche pe' divertimenti; e su questa somma bisognerebbe anche prelevare l'economie che si riserbano per l'avvenire. Ma questa confiscazione generale avrebbe infallibilmente per effetto di ridurre la produzione in una proporzione enorme, della metà e forse de' due terzi: sarebbe la organizzazione della più spaventevole fra le miserie » (1).

(1) M. Chevallier. *Lettere sulla organizzazione del lavoro. Ricapitolazione.* §. VI.

## CONCHIUSIONE

Nella storia delle nazioni e nella vita della umanità s'incontrano certi periodi di crisi, che si manifestano sotto la forma di un malessere generale, di agitazioni, di disordini, di tumulti: e queste crisi sociali si veggono scoppiare, quando viene generalmente impugnato uno de' principj fondamentali, su cui poggia l'ordinamento della società. E vi ha crisi puramente economiche e crisi economiche e politiche; quelle si svolgono in forma lenta e pacifica, e danno luogo ad una trasformazione sociale senza scosse e senza tumulti; queste cercano la loro soluzione per mezzo di agitazioni, di ribellioni, di rivoluzioni. Il passaggio delle società dallo stato selvaggio al pastorale, dal pastorale all'agricolo, dall'agricolo all'industriale, son crisi che si risolvono in una lunga serie di anni e di secoli, a poco a poco e insensibilmente; ma la sostituzione del lavoro libero al lavoro servile, la sostituzione della eguaglianza al privilegio, son crisi che si risolvono per via di rivoluzione: e la differenza di processo nelle due forme di crisi dipende da che nelle prime è tutta intera la società che si trasforma nel medesimo verso, mentre nelle altre la trasformazione della società fa per-

dere ad alcuni quello che guadagnano gli altri, onde sorge la lotta, la rivoluzione, la guerra.

Nell'ultima gran crisi sociale la eguaglianza civile e la libertà economica furono i nuovi principj posti al governo della società riformata. « Nel 1789 la rivoluzione soppresse tutti i privilegi, e vi sostituì il diritto comune: non vi furono più ordini nello Stato; non vi fu che la nazione. Nella sfera della produzione questo gran mutamento politico e sociale si manifestò colle corrispondenti disposizioni: tutti i legami dell'antico ordinamento furono spezzati: il capo d'industria e l'operajo diventarono liberi l'uno rispetto all'altro, e ciascuno rispetto a'suoi compagni. Divenne maestro chi volle e n'ebbe i mezzi, senza che vi fosse bisogno di alcuna autorizzazione e senza che si avesse a pagare gli enormi tributi, che sotto l'antico reggimento concorrevano a interdire la qualità di maestro a chi mancava di capitale. Il numero de'discepoli e degli operaj fu illimitato. La concorrenza fra'maestri, fino allora derisoria, potè diventare e diventò seria nel pubblico interesse: del pari ogni uomo di buona volontà potè lottare col compagno, senza essere obbligato a giustificare un tirocinio: la condizione del discepolo divenne più mite. Le leggi sul tirocinio, promulgate nell'anno XI, ebbero per iscopo al tempo stesso di proteggere il discepolo e di far rivalere il maestro delle anticipazioni fatte per nudrirlo quand'era troppo novizio. Il capitale si è formato in grande quantità non ostante

l'aggravamento delle imposte, e il credito l'ha messo a disposizione degli uomini industriosi senza distinzione, purchè fossero onesti, intelligenti e puntuali nell'adempimento delle loro obbligazioni » (1).

Quali sono stati gli effetti di questa novella costituzione economica della società? Le grandi fortune ereditarie sono andate successivamente scemando, per esser diventate tutte le terre libere, divisibili, alienabili; fu abolita la manomorta, che aveva infeudato al clero la terza parte di tutto il territorio nazionale; onde seguì la partecipazione di un maggior numero di cittadini alla proprietà prediale. Questa più ragionevole distribuzione rese la coltivazione migliore, e accrebbe la produzione; e la cresciuta produzione potè alimentare un maggior numero di persone, e stimolò all'accrescimento della popolazione: l'aumento della popolazione moltiplicò le braccia, che col lavoro aumentarono la produzione meccanica: onde accanto al capitale agrario sorse il capitale industriale, che in pochi anni ingrossò in guisa da emulare e quasi vincere l'agrario. E poichè il capitale industriale esigeva un lavoro, cui mal si prestavano le due classi un tempo privilegiate, la nobiltà e il clero, cadde per intero nelle mani degli uomini attivi e industriosi, che coll'ingegno e col lavoro in poco tempo acquistarono fortune più o meno ragguardevoli e talvolta colossali. « Con questo ordinamento l'industria ha fatto grandi progressi, e la esi-

(1) M. Chevallier. *Lettere sulla organizzazione del lavoro.* Let. XIII.

stenza degli operaj s'è migliorata: chiunque ha sentito in sè il fuoco sacro, chiunque è stato dotato di energia e di perseveranza, ha potuto meglio profittare delle occasioni che gli si presentavano, e dopo di esser riuscito a fare qualche piccola economia, ha avuto molte opportunità per ingrossarla, ed è in questo modo che un gran numero di operaj son venuti a capo di una fortuna. Io l'ho già detto: a Parigi in molte grandi fabbriche il maggior numero de' capi attuali han cominciato la loro carriera da operaj, da artigiani, da commessi, senz'altro patrimonio che quello di una mediocre istruzione » (1).

Così sorgeva una nuova classe di cittadini, nelle cui mani era una gran parte del capitale prediale e tutto il capitale industriale di ogni natura, la borghesia: e alla distinzione fra signori e vassalli si sostituiva quella fra proprietarj e proletarj: e poichè nel volgo spunta più facilmente l'invidia che la emulazione, accadde che i proletarj, che guardavano prima senza troppo commuoversene la ricchezza nobile, cominciarono poi a guardar con occhio avido e bieco la ricchezza borghese; la quale, essendo dovuta al capitale, spinse i proletarj a dichiarar la guerra al capitale, guerra stoltissima, perchè il capitale che alimenta il lavoro è quello che alimenta il lavoratore.

I proletarj veggono una questione di distribuzione, là dove non è che una questione di produzione. La mi-

(1) M. Chevallier. *Lettere sulla organizzazione del lavoro.* Let. XIII.

seria non viene da ingiusta distribuzione della ricchezza prodotta, ma da produzione insufficiente di tutte le merci necessarie alla soddisfazione de' bisogni di tutti i cittadini: l'agricoltura non produce frumento e carne sufficiente alla buona alimentazione di tutti; l'industria e il commercio non offrono tanta abbondanza di prodotti da bastare a tutti gli altri bisogni della vita per tutti i membri della società: la somma della produzione nazionale è inferiore alla quantità de' bisogni della nazione. Se muti l'ordine della distribuzione, non farai altro che spostare la ricchezza e la povertà: e se vi sarà qualche differenza di risultamento, non potrà essere altro che un aumento nella proporzione della povertà sulla ricchezza, perchè nella crisi della inversione da una parte si sperdono e si consumano capitali, e dall'altra si sospende e si annulla una porzione di lavoro, e quindi vengon meno i due fattori di ogni produzione. Bisogna dunque rivolgere le cure ad ascrescere il capitale e a perfezionare il lavoro, e in conseguenza, in luogo della guerra, bisogna legare co' vincoli della più intima amicizia il capitale e il lavoro, che in sostanza sono stretti da' vincoli di sangue, l'uno essendo figlio dell'altro.

Intanto, in luogo della intima amicizia, ci ha guerra aperta; guerra parricida e scelerata. E questa guerra è intimata dall'associazione internazionale de' lavoratori a tutta la società, di cui intende riformare le basi, secondo abbiamo poco innanzi accennato: non è guerra fra' poveri e i ricchi, fra' proletarj e i proprietarj, ma è

guerra fra il lavoro e il capitale: perchè non sono propriamente i miseri che chieggono i mezzi di sussistenza, ma sono i lavoratori che vogliono abolire nella società la classe de'capitalisti, vogliono la terra comune e il capitale gratuito, vogliono il comunismo. L'Internazionale, che in pochi anni ha saputo raccogliere sotto le sue bandiere alcuni milioni di operaj, esprime uno stato sociale, in cui sono accumulati molti cattivi umori a'quali bisogna dare uno sfogo: è vero che la massima parte de'membri di quella società non sanno quel che vogliono, e sono tirati a rimorchio dagli agitatori che n'esaltano la fantasia e le speranze; ma è vero altresì, che questo stato morale di una gran parte della popolazione in tutti i paesi scopre uno scontento generale, che diventa pericoloso nelle crisi politiche, siccome lo ha provato alcuni anni or sono la Francia, e lo prova attualmente la Spagna. Forse un pò di torto verso i lavoratori l'hanno i capitalisti; forse nella distribuzione del prodotto il capitale s'è avvantaggiato un pò sul lavoro: ma vi ha una esagerazione infinitamente superiore alla realtà, nè vi può esser dubbio che le pretensioni degli operaj non sono soltanto esagerate, ma sono anzi impossibili. Le due parti non possono per ora venire in un accordo: qualunque concessione da parte del capitale, la massima compatibile colla sua esistenza, sarà giudicata insufficiente dal lavoro, e sarà considerata come un sintomo di debolezza, e fomenterà la ostinazione nella stranezza delle pretensioni. La guerra durerà ancora per qualche tempo, e nessuno può de-

terminare la durata: ma una guerra di questa natura non può durare molto a lungo; sarebbe la morte della società umana, e la società umana non può morire.

Prima di venire ad una composizione fra il capitale e il lavoro, si faranno senza dubbio molte prove; e le prime che si son fatte finora han già dimostrato, quali sieno le enormità e le sceleratezze di cui è capace la Internazionale: ma il mondo si dovrà finalmente stancare, e la crisi dovrà avere una soluzione. Qual sia per essere questa soluzione, non v'ha profeta che sappia predire: ma i mezzi saranno probabilmente più politici che economici, perchè la Internazionale è un'associazione che a raggiungere il suo scopo economico si avvale di mezzi politici, macchinazioni, agitazioni, rivoluzioni, devastazioni. La eguaglianza civile e la libertà politica han creato nelle società moderne il diritto delle maggioranze, il quale è sempre un diritto che viene dalla forza, ma non è sempre un diritto confermato nel suo uso dalla giustizia e dalla ragione. E l'Internazionale col numero e colla disciplina cerca di guadagnare questa maggioranza; e perchè non vi riesce colle forme legali, cerca di afferrare il potere colla forza e la violenza. Che sarebbe, se diventasse maggioranza? Ora è minoranza, ma è minoranza turbolenta e scapigliata: debito della maggioranza è di tenerla di freno; ma è pur debito delle oneste maggioranze di esaminare senza pregiudizj e senza passioni le pretensioni delle minoranze, e respingere con fermezza le ingiuste, e ammettere con dignità le giuste e ragionevoli. Se si ri-

gettano tutte senza esame, continuerà la guerra, e non è improbabile che cresca il numero de'nemici; ma, se l'uso della forza sarà guidato dalla giustizia, e la classe de' lavoratori si persuaderà che la società pensa davvero a migliorare la loro condizione, le file della Internazionale si diraderanno, si potrà riflettere posatamente su' termini di una ragionevole composizione, e la ragione, la sperienza e la buona volontà sapranno certamente trovarli.

# INDICE